L. 150

giovedì 27 febbraio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 48
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Contro gli Usa a fianco del Vietnam

Nel momento in cui ci apprestiamo a rilanciare una campagna di massa in sostegno della lotta eroica del popolo vietnamita, che nella grande iniziativa romana del 28 febbraio vede il suo punto di partenza, è necessario ricordare quello che significa per il movimento rivoluzionario farsi nuovamente carico di questo impegno politico di grandissimo rilievo.

Il Vietnam è stato per il movimento operaio e popolare, a partire soprattutto dagli anni '60; un fattore colossale di politicizzazione, di slancio internazionalista, di propaganda anti-imperialista e socialista. Non ci sembra inutile ricordare le principali esemplificazioni di questo ruolo di polarizzazione politica svolto dalla lotta dei compagni vietnamiti.

Negli Stati Uniti il movimento sviluppatosi a partire dal Vietnam e dalla lunga catena di massacri, accompagnati da altrettante sconfitte politico-militari, ordinati dalla Casa Bianca e dal Pentagono è stato per lunghi anni il principale motore di un movimento di massa, che pur nutrito oggettivamente da innumerevoli contraddizioni sociali interne, si è espresso compiutamente in primo luogo nella forma di opposizione alla guerra d'aggressione imperialista nel Vietnam.

In Europa la presa di coscienza e la mobilitazione attorno alla questione vietnamita, ha arroventato la contestazione studentesca e ha contribuito a orientare il movimento degli studenti in senso ideologico anti-imperialista e anticapitalista, A partire dalla grande manifestazione internazionale del febbraio 1968 a Berlino, preceduta da lunghe sedute di dibattito di massa, è stato un susseguirsi d'iniziative di lotta in tutti i paesi europei.

Ma ancora prima del 1968 il Vietnam era stato un terreno di lotta e di mobilitazione che, particolarmente in Italia, aveva stimolato *una vivacissima dialettica interna nel Pci e in particolare nella sua* Federazione giovanile, dando vita a fenomeni di ampia portata di riflessione critica di combattività e di lotta politica anti-revisionista.

Più in generale la lotta del popolo vietnamita è stata il punto di riferimento del più ampio schieramento anti-imperialista che, pur con molteplici sfumature e contraddizioni, si sia realizzato a livello internazionale, come simbolo della lotta dei popoli oppressi contro la dominazione imperialista e il suo capofila americano; per la sua potente affermazione nei fatti della superiorità strategica di un intero popolo in lotta, armato ideologicamente e politicamente prima ancora che sul piano militare, e per la sua capacità di diventare un fattore di primaria importanza nella crisi interna e internazionale degli Usa e del loro sistema di dominazione mondiale.

Con gli accordi di Parigi la lotta del popolo vietnamita coglie un primo grande risultato. Solo povere cariatidi come quelle che presiedono all'assegnazione dei premi Nobel per la pace, dato contemporaneamente al boia Kissinger e al compagno Le Duc To, la borghesia con i suoi scribacchini hanno potuto spacciare gli accordi di Parigi come il frutto di un abile compromesso diplomatico e di buona volontà coesistenziale. Questi accordi sono stati una prima sanzione formale della sconfitta degli Usa e della loro strategia indocinese, imposti dal popolo vietnamita con la lotta e con la forza.

Ma proprio per questo, data la potenza dell'avversario e la complicità di cui gode a livello mondiale, in nessun caso il risultato di Parigi poteva e doveva essere considerato come la chiusura definitiva e soddisfacente del capitolo vietnamita. Cantare vittoria può anche significare colpevole smobilitazione, quando l'avversario rimane potente e aggressivo e il successo ottenuto deve essere ancora consolidato e concretizzato con lo sviluppo della lotta. Ed è precisamente quanto è accaduto (per responsabilità preminenti delle forze riformiste dominanti in seno al movimento operaio internazionale e nell'ampio schieramento di solidarietà e di mobilitazione che attorno alla lotta dei vietnamiti si era creato in precedenza) nel momento in cui, dopo la firma degli accordi, questi venivano progressivamente e sistematicamente violati dagli imperialisti americani e dal loro sanguinario fantoccio che rimaneva installato a Saigon.

Questo atteggiamento irresponsabile delle forze riformiste, seguito passivamente dalle varie componenti progressiste che in precedenza si erano impegnate a fianco del popolo vietnamita, è stato solo in parte controbilanciato dalla presa in carico dell'iniziativa propagandistica e di mobilitazione da parte delle forze rivoluzionarie. Il rilancio del movimento di solidarietà e di lotta ha conosciuto anche episodi di grande rilievo, ma ha mancato di continuità e di capacità di coinvolgimento di masse adeguate.

È nostro compito oggi, di fronte all'acutizzarsi delle tensioni a livello mondiale e nel momento in cui le forze popolari nel Sud Vietnam, così come in Cambogia, stanno entrando in una fase decisiva della loro offensiva politica e militare, nel momento in cui i fantocci vietnamiti e cambogiani, e con loro la strategia indocinese degli Usa, stanno per naufragare sotto i colpi dell'offensiva popolare e fanno ricorso alla più sfrenata bestialità omicida, rilanciare con forza la mobilitazione e costruire il più vasto fronte unitario sui precisi obiettivi di lotta che sono stati indicati nel programma della manifestazione indetta per il 28 febbraio a Roma. Immediata cessazione di ogni intervento Usa sotto qualsiasi forma e fine di ogni ingerenza americana nelle vicende interne del Vietnam; liquidazione del regime fantoccio di Thieu e instaurazione di un governo di unità nazionale che applichi gli accordi di Parigi; riconoscimento immediato da parte del governo italiano del Grp; ricostruzione della Repubblica Democratica del Vietnam.

Su questa piattaforma programmatica, che trova il pieno consenso dei compagni vietnamiti, occorre riprendere l'impegno di lotta internazionalista e anti-imperialista a fianco del popolo vietnamita; occorre riportare nella coscienza delle masse operaie e popolari italiane la questione del Vietnam nel suo pieno rilievo, come problema intimamente legato alla lotta che essi conducono in Italia contro il potere borghese e l'oppressione di classe. Roma deve essere solo un vigoroso momento di partenza per una campagna da sviluppare in crescendo fino alla vittoria dei compagni vietnamiti sugli obiettivi da loro indicati per questa fase.

Massimo Gorla.

Nuove adesioni per la grande manifestazione di solidarietà con la lotta del popolo vietnamita che si terrà a Roma il 28 Tra gli altri hanno aderito il senatore Umberto Terracini, Massimo Barone di Magistratura Democratica e Giorgio Benvenuto, segretario confederale della Flm.

Combattiva adesione di edili e dipendenti pubblici allo sciopero

Lo sciopero interessava cinque milioni di lavoratori - Ovunque indicazioni per lo sciopero generale - Chiesta l'apertura della vertenza scuola - A Milano una delegazione di massa degli occupanti delle case al palazzo della Regione

Si è svolto ieri lo sciopero nazionale dei dipendenti del Pubblico Impiego, insieme con gli edili e i ferrovieri. Lo sciopero, di 24 ore, interessava cinque milioni di lavoratori, che hanno dato vita a cortei in tutte le principali città. Statali, parastatali, dipendenti degli Enti Locali, postelegrafonici, lavoratori della scuola e ferrovieri (abbiamo già ricordato l'importanza dell'astensione per 24 ore di questa categoria, che non faceva da anni uno sciopero così lungo) hanno scioperato per la rivalutazione del punto di contingenza, riforma della pubblica amministrazione e riassetto del parastato.

Gli enti locali scioperano per 48 ore, ieri e oggi, dopo le 48 ore della settimana scorsa, per il rispetto della contrattazione triennale.

Gli Enti Locali scioperano per per la disoccupazione e i licenziamenti nel settore e per un rilancio dell'edilizia tramite investimenti nel settore dell'edilizia popolare. I lavoratori del legno, dei materiali da costruzione e i cementieri si sono fermati per quattro ore. Il ministero delle poste ha organizzato un crumiraggio verso lo sciopero dei ferrovieri, organizzando dei servizi su strada.

Roma: erano 50.000 i lavoratori scesi in piazza. L'adesione è stata ovunque superiore all'80 per cento. Nella capitale lo sciopero dei lavoratori dell'edilizia e del pubblico impiego assume quasi le caratteristiche di uno sciopero generale. Sono state bloccate anche le navi traghetto; hanno scioperato anche gli addetti agli impianti fissi e agli uffici. Le scuole, da quella materna all'università, sono rimaste chiuse l'intera giornata. 24 ore di sciopero per i parastatali degli uffici, degli enti previdenziali assistenziali quali Inam, l'Inail l'Empas, e ancora il Coni e tutti gli enti di diritto pubblico. I vigili del fuoco hanno effettuato solo servizi di grave emergenza.

Ha aderito allo sciopero anche il Sunia, la Lega delle cooperative, l'Ultra, l'Unione degli artigiani. I lavoratori dell'Atac e della Stefer, che avevano aderito alla manifestazione con 24 ore di sciopero, hanno revocato l'agitazione perchè il Comune ha trovato, a tarda sera, i milioni per le loro paghe.

Il corteo si è snodato per il centro di Roma, da piazza Esedra ai Santi Apostoli, è stato molto vivace e compatto, i lavoratori sono arrivati in molti da fuori Roma, da Nettuno, Valmontone, Grottaferrata, Velletri, Rieti, ecc. La manifestazione è stata estremamente unitaria e combattiva: non solo le categorie che hanno una lunga tradizione di lotta, come gli ospedalieri, i ferrovieri, gli edili, ma anche i dipendenti dello stato e del parastato hanno per tutta la mattinata gridato slogan per il Msi fuorilegge, contro il governo Moro, hanno cantato l'internazionale e bandiera rossa.

Le parole d'ordine in difesa dell'occupazione, per una casa decente per tutti, si sono alternate, con varietà e inventiva, a quelle sugli investimenti, per le riforme, per un nuovo modello di sviluppo.

I lavoratori delle condotte dell'acqua, che sfilavano agitando numerosi campanacci, avevano un cartello con su scritto «No alla repressione sindacale».

(*segue a pag. 4*)

Milano. La manifestazione di ieri dei pubblici dipendenti, un combattivo corteo che si è concluso in piazza Duomo. Anche a Roma e in numerose altre città si sono svolte manifestazioni del pubblico impiego e dei lavoratori edili

Cumulo fiscale: raccogliere i moduli nelle fabbriche

Il governo, per bocca del ministro delle Finanze, Visentini, lamalfiano ed ex-vicepresidente della Confindustria, ha ribadito il suo «no» a modificare il meccanismo del «cumulo» fiscale per quest'anno e persino a rinviare il termine di presentazione della denuncia dei redditi. Dunque il 31 marzo dovrebbe scattare una delle più gravi rapine ai salari operai: quella che colpisce tutte le famiglie proletarie in cui più di una persona lavora.

Al di là delle vicende di questo cumulo, su cui sono stati presentati progetti di modifica e che è in forte sospetto di incostituzionalità, ribadiamo che non pagheremo questa «tassa sulle tasse», questo furto che il governo sta per attuare.

La proposta di cui tutti i lavoratori, i delegati, i Cdf e i Cub in primo luogo, devono farsi portavoce è che i consigli di fabbrica raccolgano i moduli del «cumulo» e chiedano al sindacato la riapertura della vertenza sull'elevamento della quota esente dalle tasse e sul suo aggancio al costo della vita.

Dopo le prese di posizione dei Cdf Philips e Gte, ci è pervenuto questo comunicato del Consiglio di Sede Montefibre di Milano:

«Il Cds Montefibre ritiene urgente e indispensabile invitare Cgil-Cisl-Uil a prendere posizione ed assumere iniziative di lotta per eliminare il cumulo dei redditi familiari. Le motivazioni sono: 1 - si nega l'uguaglianza dei cittadini sancita nell'articolo 3 della Costituzione...; 2 - che l'evasione dei capitalisti, professionisti e finanzieri viene ignorata e sostituita invece con un grave carico fiscale, sui redditi da lavoro dipendente, già falcidiati dalle speculazioni e dagli incontrollati aumenti dei prezzi dei beni di prima necessità. Il Cds chiede la convocazione delle segreterie provinciali dei Cuz, degli attivi di settore, dei Cdf».

Da Savona un no al fascismo

Imponente manifestazione in risposta alla bomba di martedì

Savona, 26

Mentre stiamo per andare in macchina è in corso una grande manifestazione per le strade di Savona.

Al concentramento si sono radunate circa 5000 persone: operai, casalinghe, studenti a ribadire nelle piazze la loro volontà di lotta al fascismo vecchio e nuovo.

Tra una selva di bandiere rosse ha preso la parola il compagno Pertini che nel suo intervento ha polemizzato con la teoria degli opposti estremismi che sembra ancora guidare l'attività della polizia. Pertini ha lanciato un appello all'unità del movimento operaio come strumento di lotta al fascismo e rivolgendosi ai giovani li ha invitati a lavorare in questo senso anche tra il dissenso politico.

Prima del suo intervento era stato letto un comunicato dei soldati democratici in cui si chiedeva la democratizzazione delle forze armate, e ci si impegnava a mobilitarsi contro l'uso antioperaio dell'esercito.

Alle 18 circa si è mosso il corteo. Lo aprono gli striscioni del sindacato, dell'Anpi, dei consigli di fabbrica. Dietro c'è una selva di bandiere rosse.

Slogan come «Almirante per te non c'è domani sono già nati i nuovi partigiani! e Almirante attento a Savona di nuovo fischia il vento» erano lanciati anche dai compagni della Fgci.

Il corteo è chiuso dalla sinistra rivoluzionaria che associa agli slogan antifascisti quelli antidemocristiani.

Questa mattina in molte fabbriche ci sono stati scioperi spontanei, come quello, di un ora e mezza ai cantieri e al porto.

La vigilanza democratica e popolare immediatamente organizzata lunedì dopo l'attentato nel caseggiato di via Cava dove otto persone sono state ferite prosegue. La mobilitazione è ripresa in pieno agli stessi livelli del novembre scorso, squadre di cittadini e studenti pattugliano scuole, edifici e case.

Ovvio quindi che la provocazione della canaglia fascista si sia spostata leggermente fuori città, colpendo un obiettivo di notevole effetto psicologico come il traliccio dell'alta tensione, la cui caduta avrebbe provocato la sospensione dell'energia elettrica in molte zone.

La luce è stata invece assicurata, ma brancolano nel buio pesto le indagini dell'Antiterrorismo e dei carabinieri. In Liguria è piombato il famigerato generale Della Chiesa, responsabile dell'eccidio al carcere di Alessandria, esperto in Brigate Rosse. Già la sua presenza in una città antifascista come Savona suona provocatoria.

Le manifestazioni della Ps: sindacato o qualunquismo?

Le manifestazioni che gli agenti di polizia, un pò in tutta Italia, hanno tenuto in questi giorni e che, a quanto ci risulta, continueranno a tenere, sono servite a smuovere il tono del dibattito, a costringere certi incalliti reazionari a tirar fuori le antenne e a dire cosa ne pensano.

C'è tutto un mondo politico, un settore della classe dominante che quando sente parlare di sindacato o vede un pugno chiuso si sente il male al fegato e una gran voglia di mettersi ad urlare «facciamoli fuori tutti».

La reazione è spontanea: questa gente che ha sempre fatto dei grandi temi della democrazia e del «mondo libero» il proprio fiore all'occhiello, si rende conto che è un mondo che crolla. Si tratta del mondo di coloro che non sanno vedere al di là di un manganello, di un carcere in più, di un premio di rendimento, ma che mai e poi mai sarebbero disposti a mettere in discussione il fatto che i confini della democrazia si debbano interrompere sulla soglia di una caserma. Ed eccoli allora gracchiare per dire che i poliziotti vogliono il fermo di polizia, che vogliono sparare sempre e comunque, che vogliono più poteri di repressione diretta e via di questo passo.

È vero, all'interno delle ultime manifestazioni sono stati ancora presenti segni di agitazione qualunquistica e corporativa, ma l'elemento prevalente è stata la richiesta del sindacato. Non è forse vero che alle manifestazioni partecipano anche gli amministrativi, stufi di fare i lustrascarpe, esasperati da una condizione che li pone continuamente di fronte all'alternativa di essere repressi o di subire in silenzio?

Per ragioni di classe non conosciamo cosa pensano questori e prefetti, ma cosa dicono molti poliziotti incontrati alle manifestazioni, o costretti a difendere i boia fascisti, questo ce l'hanno detto loro.

[*articolo a pag. 2*]

Giovani Dc: Amintorino o Pizza

Il movimento giovanile rifiuta la normalizzazione e occupa le sedi provinciali - Un resoconto dall'interno della direzione

Roma, 26

Fanfani ce l'ha fatta? Si a coprirsi di ridicolo in mezza Italia e anche a ridare una credibilità di serietà politica al movimento giovanile del suo partito che, quanto a credibilità, aveva lasciato molto a desiderare negli ultimi tempi.

La battuta migliore è forse di Donat Cattin che ha fatto osservare come «questa segreteria, nata per comissariare i Gava, abbia finito per comissariare i giovani».

A volte, pensando alle imprese di Fanfani, siamo tentati di concludere che ci si trovi di fronte all'opera di un pazzo, ma subito dopo, vedendo che la maggioranza del suo partito gli va dietro, anche se le congiure di palazzo, quelle che avvengono in una notte non sono una novità della Dc, dobbiamo frenare le reazioni spontanee e meditarci sopra.

Dunque un movimento giovanile che non ha mai avuto un ruolo di strumento di lotta politica dei giovani democristiani, visto che in passato svolgeva al più il ruolo di palestra per selezionare il gruppo dirigente ai vari livelli, da quello di assessore in un paesino a quello di futuro ministro, si è trasformato, ci scusi la parola, in un puttanaio dove non si fa più politica neanche a livello di vertice e si lavora per avere un posto di sottogoverno (i ministri non escono più di lì).

Questo movimento giovanile diretto da un tal Pizza, solerte sostenitore di Fanfani ai tempi del referendum, partecipa alla battaglia per i decreti delegati. Non ha certo le carte in regola per vincere, visti i precedenti, e così avviene che sia sconfitto.

Da molto tempo è una specie di feudo delle sinistre interne e anche se Fanfani l'ha «sfondato» è difficile vedere un venticinquenne comperare i quadri del segretario, a meno che si tratti di un giovane col fez, ma questo a Fanfani non basta.

Tutta la Dc si deve adeguare al suo modello; un partito coeso, animato da spirito di crociata, pronto a costruire dighe a sinistra, che non parli mai, non dico di marxismo, ma di sociologia.

Oggi le sedi provinciali della Dc sono state occupate in quasi tutta l'italia da giovani democristiani, sbucati come funghi nella difesa del loro Pizza e del loro modo di far politica (i brogli elettorali del congresso di Palermo contro lo scioglimento autoritario deciso da Fanfani), manca solo uno sgombero poliziesco con Fanfani alla testa delle «forze dell'ordine» con fascia tricolore e tromba per i rituali tre squilli.

Per domani sono previste «marce su Roma» da parte dei giovani Dc intenzionati a portare la protesta al centro del partito, ma intanto ecco una cronaca dall'Interno della squallida vicenda, un fatto su cui non ci assoceremo alle grida di Imbeni (Fgci) e Villetti (Fgsi) perchè riteniamo il tutto un segno, se ce n'era bisogno, del livello di putrefazione di un partito in cancrena.

Con il volto affranto, tipico di ogni martire antifanfaniano, il delegato nazionale dei giovani Dc, Pizza, lascia l'aula della direzione dc dove Fanfani ha appena chiesto e ottenuto la sua testa. Pizza è elettrizzato per l'interesse e le discussioni furibonde che hanno accompagnato la sua fine, mentre posa solenne davanti ai fotografi.

Fanfani da parte sua esce trionfante, sull'ala di un successo che fa gridare a molti «quello sì che sa trattare questi giovani moderni!». Infatti il buon Fanfani ha stabilito di mettere alla guida del movimento giovanile una cinquina di persone che spendono la loro vita a studiare i problemi del mondo della gioventù.

Di questa pattuglia fanno parte: l'illuminato Ruffini, che per chissà quale motivo è un abituè di casa Fanfani, la giovane Riccarda Simoncelli, allieva del grande segretario dc e ex segretaria della smagliante Falcucci, il giovane Fornasari, fanfaniano giovanile attualmente sotto le benefiche cure dell'esercito italiano, il periferico Arpioni, e infine un certo Marzotta Caotorta che durante il referendum aveva il compito eletto di attaccare i cattolici democratici. Qualcuno, assai malignamente per la verità, ha detto che il giovanile si è trasformato in «fanfanile», ma noi lasciamo da parte queste

(*segue a pag. 2*)

DALL'INTERNO

La Malfa in lotta contro il drago

Il «compromesso storico» è destinato ad aggirarsi come uno spettro nella sala del XXXII Congresso del Partito Repubblicano che si apre oggi a Genova. La ridda di polemiche, di interpretazioni più o meno contrastanti che le recenti dichiarazioni di La Malfa avevano suscitato non sono infatti ancora del tutto fugate, anche se le successive precisazioni che il «grullo parlante» si è sentito in dovere di fare sono servite almeno parzialmente a schiarire l'orizzonte.

Nel frattempo La Malfa, che forse mai si sarebbe aspettato di sollevare un tal polverone, ha fatto il possibile per dare il giusto colore alle sue affermazioni circa i rapporti con il Pci, specificando che ammettere che i rapporti di forza sul piano internazionale e «una certa revisione ideologica» e una «maggiore maturità democratica» del Pci italiano non equivale affatto a concedere il nullaosta al compromesso storico o tantomeno ad auspicarlo. Anzi, tutto sommato, soggiunge, non può che essere visto come un'operazione pericolosa e non certo lineare.

Un'ipotesi in ogni caso da prendere in considerazione nella fase successiva alle prossime elezioni. E in una lettera inviata al Giornale di Montanelli La Malfa si lagna, dispiaciuto del fatto che nessuno abbia letto la sua relazione pubblicata da un certo tempo, il che avrebbe evitato tante incomprensioni. Ma è proprio questa relazione che lascia aperti certi margini per il modo problematico e interlocutorio con cui affronta il problema degli sbocchi politici e delle prospettive possibili. A parte certe note che suonano abbastanza presuntuose (là dove il «grullo» avverte una positiva influenza critica del Pri sull'opera di revisione interna al Pci e sui suoi rinnovati orientamenti), si sottolinea la trasformazione del Pci in una grande forza riformatrice avvenuta con maggiore coerenza dello stesso Partito Socialista e della stessa sinistra Dc, ma ci si chiede se questa revisione non sia avvenuta troppo tardi rispetto all'evoluzione della situazione politica (aggravamento della crisi, rafforzamento della sinistra rivoluzionaria «sfuggita al controllo» del Pci, ecc.).

E soprattutto, a parte il trovare riconfermata la prospettiva generale che il Pri avrebbe costruito con coerenza dal 1965 in poi, nella relazione non si individuano con precisione le linee da far emergere dopo le elezioni regionali. Si dice che la situazione si avvia ad una svolta decisiva, ma che non è possibile prevedere oggi in che direzione. Per questo un giudizio definitivo del Pri risulterebbe azzardato e occorre attendere e valutare il comportamento delle altre forze politiche prima di prendere delle decisioni.

In sostanza La Malfa, pur formulando ipotesi possibili, non si sbilancia sulla questione degli equilibri istituzionali, se non per dire che il ritorno al quadripartito organico di centro-sinistra, che sarebbe la soluzione preferita, non è impresa facile e che tra il modo di vedere del Pri e quella del Pli e del Psdi c'è non poca distanza («immaginare un fronte laico nelle attuali condizioni - ha detto La Malfa - è sognare la luna»)

Un punto che invece resta ben fermo, anche nella relazione, è la riproposizione ormai ossessiva della politica dei redditi, che è stata una costante di La Malfa in tutti questi anni e dalla cui mancata attuazione, accanto al fallimento della programmazione, è fatta dipendere la crisi e il deterioramento della situazione attuale.

Su queste questioni, sulle conseguenze economiche e sociali della crisi, sui nuovi modelli di sviluppo, sul problema delle istituzioni e della loro inefficienza, sul Pri e il suo futuro sono chiamati a discutere i quasi 2000 delegati nella sala del Congresso tapezzata per l'occasione dal motto: «Una forza per l'Italia» (sic!). Indro Montanelli dalle pagine del suo Giornale ha scritto: *«Gran parte dell'opinione pubblica vede in La Malfa un irriducibile S. Giorgio. Gli piaccia o meno, con fiducia o con disperazione, egli deve restarlo, in lotta col drago* (leggi: pericolo rosso - ndr)». Auguri.

Gianni Gandola

Fermo di Ps o sindacato a confronto

Il ministro Gui ribadisce le tesi contrarie al sindacato - Si sviluppa una campagna di destra

Il Corriere di ieri ha pubblicato un'ampia intervista con il ministro dell'interno Gui il cui succo è quello di arrivare a costringere il Psi a cedere in favore delle proposte di «politica criminale» di Fanfani; i giornali di destra ricercano una manovra a largo raggio che dia uno sbocco corporativo e repressivo alle agitazioni degli agenti.

Il Popolo di ieri dedica all'argomento ben 5 articoli e tra divagazioni costituzionaliste e polemiche con il Pci (Non più dipinta di giallo - Ora vogliono una polizia più efficente) spicca tra gli altri un «pastone criminale», un collages di dichiarazioni dei sostenitori dell'aretino: mons Bonicelli segretario della Commissione Episcopale, Orlando presidente della Confcommercio, Bonomi presidente della Coldiretti, Germozzi presidente della Confartigianato, Diana presidente della Confagricoltura, Vito Scalia lo scissionista, e Carlo Borrini presidente del Mcl il movimento senza lavoratori sorto dalla scissione a destra delle Acli.

Un lungo elenco per far vedere che ci sono tutti; è la fotografia del collateralismo democristiano, di quel blocco di alleanze sociali cioè che dopo aver dominato a colpi di repressione verso il movimento operaio, cerca ora di risalire la china della crisi in cui si trova con la proposta del tutti uniti, tutti insieme contro gli «opposti estremismi e la violenza criminale in nome della difesa del cittadino».

Ma ci sono almeno due elementi che non quadrano all'interno del discorso. Il primo riguarda il grande assente e cioè il sindacato di polizia, il secondo è quello delle responsabilità politiche di chi ha gestito e gestisce in modo totale il potere nei corpi istituzionali dello stato e che è, senza bisogno di ricorrere a mediazioni, il responsabile tanto della criminalità vecchia e nuova, quanto, della «crisi della giustizia» di quella vera però, di quella cioè che utilizza come strumento principlae di azione la «detenzione in attesa di giudizio» e dopo aver sistematicamente calpestato i diritti dell'imputato a venir giudicato si lamenta della «facilità» con cui viene concessa la libertà provvisoria e vuole modificarne la normativa.

Gui nella sua intervista insiste su due punti: la necessità di convocare un vertice governativo sull'«ordine pubblico» e l'opposizione evidente anche se non esplicita alla sindacalizzazione delle forze di polizia. Il ministro dell'interno dice di avere una sua opinione sull'argomento ma che non la espliciterà fino a che non ci sarà un pronunciamento ufficiale del governo.

Intanto la Discussione il settimanale della Dc, mentre nella rubrica delle lettere continua la campagna per glorificare Fanfani pubblica un paginone sulla criminalità e una lettera di un appuntato che è un poema alla repressione i motivi di malcontento determinati dal regolamento di disciplina non esistono, ci vuole più potere alla polizia, se avessimo il fermo di polizia potremmo prevenire l'80% dei fatti criminosi, gli articoli della costituzione sulle libertà individuali andrebbero contenuti nella loro applicazione e via di questo passo.

Il Giornale di Montanelli se la prende con «il ripetersi ossessionante dei cortei manifestazioni, riunioni, proteste che sottopongono la polizia a turni massacranti» e finisce per proporre un bel sindacato autonomo esente da quella conflittualità permanente che caratterizza il sindacalismo delle confederazioni.

Anche Gui la pensa così, e anche Cariglia a nome del Psdi; maturano gli argomenti per spostare ancora più a destra il governo o silurarlo.

NOTIZIE IN BREVE

ANTIMILITARISMO
Cinque compagni minacciati

Martedì scorso tre compagni di Avanguardia Operaia sono stati identificati e minacciati di denuncia dai carabinieri mentre distribuivano bollettini antimilitaristi, perfettamente in regola con le disposizioni vigenti, ai soldati. Nonostante ciò i bollettini sono stati sequestrati. I carabinieri locali non sono nuovi a questo genere di imprese infatti una settimana prima erano stati allo stesso modo minacciati di gravi rappresaglie due compagni del Pdup per avere distribuito volantini davanti alle caserme.

STAMPA
Sciopero per il «Globo»

Roma, 26

L'Associazione Stampa Romana, in solidarietà con i lavoratori del «Globo» che da 60 giorni lottano per la difesa del posto di lavoro, ha deciso uno sciopero di 24 ore che impedisca l'uscita di tutti i giornali romani di venerdì. L'associazione in un comunicato, rileva come «ancora una volta i giornalisti sono costretti a scendere in lotta per difendere non solo i loro diritti, il loro lavoro, la loro dignità personale contro torbide operazioni di compravendita editoriale, ma per affermare quella libertà e pluralità dell'informazione che dovrebbe essere garantita dalla Costituzione».

L'Associazione, d'intesa con la Fnsi e il sindacato unitario poligrafici, ha indetto un'assemblea pubblica per venerdì alle 10 al cinema Metropolitan.

CODROIPO
Manifestazione unitaria

Si tiene oggi alle 19,30 all'Auditorium delle scuole medie di Codroipo una manifestazione di protesta contro gli arresti dei cinque soldati effettuati nei giorni scorsi alla caserma «29 ottobre» e spediti a Peschiera. Alla manifestazione dibattito, indetta dai Giuristi democratici hanno aderito: Acli, Pci, Psi, Fgci, Fgsi, Circolo codroipese di Controinformazione, Circolo Neruda, Circolo la Comune, Circolo Ottobre, Fiom, Fim-Cisl e Filta-Cisl di Udine, Consiglio di Zona di Codroipo, Psichiatria Democratica, Avanguardia Operaia, Pdup, Lotta continua. Una mozione del coordinamento dei soldati democratici dell'Ariete è stata approvata dai Consigli generali provinciali di Pordenone, della Cgil-Cisl-Uil.

Intorno agli avvenimenti di Codroipo si viene così sviluppando, come già per Palmanova, una forte iniziativa di massa contro le gerarchie militari che si sono illuse di isolare il movimento dei soldati con una stretta repressiva.

ROMA
Contro il Msi tutti al cinema Avorio

Oggi alle ore 15.30 al cinema Avorio si tiene una manifestazione antifascista indetta per protestare contro il provocatorio raduno missino indetto in piazza S.Luca Evangelista (Prenestino).
L'iniziativa è promossa da Ao, Lc, collettivo del Pigneto e dal collettivo Prenestino.

Venezia: Giovedì 27 alle ore 18, presso la sede di AO di Venezia, Fondamenta Ormesini Cannereggio, il Comitato antimilitarista proletario indice un dibattito sul tema: «Manovre Nato e repressione nell'esercito».

Nel numero di domani inizieremo la pubblicazione di un documento a cura della Commissione nazionale lotte sociali di Avanguardia Operaia che tratta in particolare il problema della casa e delle lotte su questo terreno. Organizzate la diffusione nei quartieri!

Da vent'anni Bertoli è legato ai servizi segreti che ne fanno buon uso

Emergono al processo i collegamenti esistenti già nel 1954 tra l'attentatore della questura e agenti dell'ex Sifar - Bertoli tornò in Italia almeno una volta prima della strage in questura mentre i carabinieri attestano che egli non si è mai mosso da Israele

Riemergono a fatica dalle nebbie della laguna di Venezia questi fantasmi del passato di Gianfranco Bertoli. Siamo nel 1954 nella zona di San Marco e Campo San Paolo; Gianfranco Bertoli, Giorgio Sorteni e Rodolfo Mersi sono tre giovani di diverse idee politiche, li unisce il culto della violenza, formano una banda di teppisti, dedita al pestaggio e alla rapina degli omossessuali. Una squallida alleanza, ma non per la polizia ed i fascisti a cui Rodolfo Mersi (Rudy) attraverso la Cisnal è legato. Bertoli dice di essere iscritto alla Fgci, lo fa un pò per sport un pò per «lavoro» perchè il partito - pur non essendo lui comunista - gli avrebbe detto di tenere sotto controllo certi ambienti ... Dei tre il più sbandato è certo Bertoli, il che tuttavia non gli impedisce di godere certe «entrature» in ambienti ufficiali.

Ad un certo punto nella storia scatta qualcosa, un meccanismo, un impulso esterno per cui la banda incomincia all'improvviso ad interessarsi di armi. Bertoli propone un affare al Sorteni, forse ritiene di fare qualche soldo vendendo residui bellici, comunque questa è la balla che racconta all'amico *«Il Bertoli mi propose poichè riteneva erroneamente che io fossi depositario di armi provenienti dalla resistenza (ero stato processato nel '48 per detenzione di armi da guerra)* - è Sorteni che racconta in una intervista rilasciata pochi giorni prima di deporre in aula ieri l'altro - *di fornire armi ai ciprioti o algerini tramite una compagnia di navigazione con sede in Campo Santa Maria del Giglio di fronte all'albergo Gritti. Gli feci presente che non era possibile tale operazione in quanto non possedevo armi; Bertoli quasi per convincermi ed allettarmi si disse disposto a procurarmi la campionatura che avrei dovuto esibire e mi disse che comunque si sarebbe provveduto in qualche modo. Mi recai così con due pistole e un mitra Beretta datomi da Bertoli negli uffici della compagnia di navigazione. La mia impressione che potesse trattarsi di una trappola per incastrarmi nel traffico di armi si acuì quando successivamente seppi che i miei interlocutori erano stati il colonnello Arrigo Astorri, ex comandante della piazzaforte di Venezia durante la repubblica di Salò e un altro ex-ufficiale della Rsi, esponenete della Associazione Nazionale Alpini, tal Gavagnin.»*

Pochi giorni prima lo stesso Sortemi era già stato avvicinato da un tale, presentatosi come dottor Bonetti, al servizio degli americani, che lo aveva invitato per un notevole compenso mensile a raccogliere informazioni sulle armi giacenti nei depositi clandestini della resistenza. Dietro il fantomatico Bonetti non tarda a spuntare la regia attenta di tutta l'operazione: il maresciallo Salvatore Lodato che insieme ai «colleghi» Siani e Giordani lavorava a Venezia agli ordini del comando di Padova: il comandoè quello del Sifar.

Lodato chiede a Sorteni di conoscere Bertoli. Ma è una finta, i due si conoscono già, Bertoli era già in contatto con il Sifar e da questo contatto nasce «l'idea» di utilizzare come informatori i personaggi ambigui di Campo San Polo, Mersi e Sorteni. Anzi il Bertoli è a tal punto legato al controspionaggio che quando per errore i carabinieri di Venezia si interessano (per sbaglio) pochi mesi dopo di traffico d'armi saltano fuori immediatamente i nomi di Sorteni e Bertoli: i carabinieri hanno in mano quei tre «campioni» che pochi mesi prima il Sorteni aveva mostrato nell'agenzia marittima al colonnello Astorri e a Gavagnin. A questo punto il cerchio si chiude e tutto appare chiaro come il sole, almeno per quanto riguarda i legami tra ex repubblichini, Sifar e tipi come Bertoli e compagnia.

Resta da aggiungere che Bertoli e Sorteni se la cavano con una ammenda di 10.000 lire per traffico d'armi.

Passano più di vent'anni e l'altro ieri in aula Giorgio Sorteni conferma in interrogatorio punto per punto questa storia. Bertoli, l'«anarchico individualista» è a tal punto alle corde da dovere ammettere anch'egli i rapporti con il controspionaggio, cioè con il Sifar.

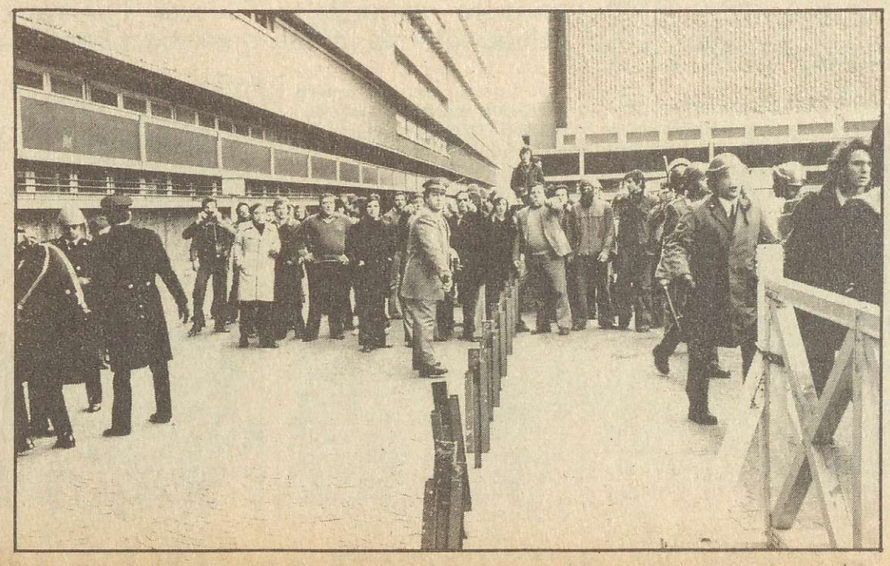
La circostanza è di estrema importanza perchè oltre a dimostrare ormai inequivocabilmente che il Bertoli da sempre si muove agli ordini del controspionaggio, riporta il discorso sul traffico delle armi che forse Bertoli ha continuato anche dopo quei giorni lontani dell'estate del 1954. Perchè mai il commissario Calabresi si sarebbe altrimenti interessato a lui, a proposito del traffico di armi su cui stava indagando al momento della morte. Forse che Calabresi seguendo una pista tortuosa era arrivato ad individuare alcuni canali di rifornimento dei fascisti veneti in particolare dei gruppi paramilitari che ruotavano intorno alla «Rosa dei 20» al quale l'appartenenza di Bertoli è ormai accertata. Nè si dimentichi che dietro la Rosa c'era il Sid, Spiazzi, Marzollo, Miceli, che non si limitava a seguire le mosse dei fascisti ma reggeva le fila di un gioco ben più pesante.

L'ultimo colpo inferto alla tesi di Bertoli è stato ancora nel corso del processo nell'udienza dell'altro ieri quando Sorteni ha affermato di avere rivisto Bertoli a Mestre in un periodo che va dal 25 maggio all' 8 giugno 1971 *«Era alla stazione di Mestre, indossava una sahariana color sabbia* - aveva ricordato giorni fa Sorteni prima di presentarsi in aula - *nonostante che come seppi poi era perseguitato da un mandato di cattura; non aveva barba»*.

Ufficialmente, stando almeno alle indagini condotte dai carabinieri dopo la strage della questura, Bertoli doveva trovarsi in Israele: era partito da Marsiglia il 20 febbraio 1970.

Ettore Mazzotti

Tutti al processo Lollo!



La foto mostra come i fascisti, protetti dalla polizia, hanno ripetutamente tentato la provocazione per impedire il proseguimento del processo contro Achille Lollo: a sinistra si notano alcuni tra i più famosi squadristi romani *«aiutare» la polizia ad allontanare un gruppo di compagni (a destra) dal tribunale.*
Avanguardia Operaia, Lotta Continua ed il Pdup per il comunismo invitano tutti i compagni a mobilitarsi per evitare nuove provocazioni: venerdì, giorno dell'interrogatorio del compagno Lollo, tutti in tribunale dalle 7 del mattino;
Sabato 1 marzo, ore 17,30, p.zza SS. Apostoli comizio e corteo fino a P.zza Mastai per la libertà di Lollo e di tutti i compagni, contro il fermo di Ps ed i fascisti. Interverrà un compagno avvocato del collegio di difesa del compagno Achille Lollo.

MSI FUORILEGGE

I Comitati provinciali e locali per il Msi fuorilegge devono mettersi al più presto in contatto con il Comitato nazionale (Roma - piazza S. Apostoli, 47 - tel. 06/6780504) per fare il punto sulle iniziative nelle singole città o regioni e comunicare il numero delle firme raccolte.

Le iniziative
A Torino oggi ore 18 conferenza stampa del Comitato promotore a Palazzo Nuovo. Sabato ore 16 in piazza Arbarello manifestazione, a cui seguirà un comizio.

A **Piacenza** ore 21 presso la Tavernetta della Filodrammatica, assemblea promossa da AO, LC, Pdup. Interverranno il compagno partigiano Leonida, Claudio Cereda di Avanguardia Operaia, Baldassarri della Fiom per il Pdup e un compagno di Mirafiori per Lotta Continua. La segreteria del locale Comitato Antifascista Militante ha rifiutato la proposta di formare un comitato promotore unitario. All'iniziativa aderiscono sindacalisti ed esponenti del Psi.

A **Gemona del Friuli** venerdì 28 assemblea popolare alle 20,30 davanti al Bar Garibaldi. Aderiscono il Cdf della Fisa, Osoppo, Zanon, il collettivo femminile e il circolo culturale Allende.

Nuove adesioni
Al comitato promotore di Brescia hanno aderito Gioventù Aclista e il Cdf della Fioravanti di Tuscolano Maderno.

Al comitato di Torino hanno aderito il Cdf della Ipra-Torino, Travella, Roatta, Assa, Beloit, Bea, Mulier, Fiat-Aeritalia, Graziano, Ulma, Centro Tecnico di Beinasco della Fiat, Cmt, Permafuse, inoltre il Comitato di Zona di Chivasso, la sezione sindacale di Architettura, il consiglio dei delegati dell'università, la sezione sindacale del V Liceo scientifico, il consiglio dei delegati dell'ospedale Evangelico, il consiglio dei docenti dell'istituto Bodoni, 120 delegati di Mirafiori (7 delegati operatori, 25 delegati della Spa e alcuni di Rivalta), il comitato di lotta di corsoTaranto.

Lama attacca chi vuole subito il sindacato di Ps

Roma, 26

Un incredibile attacco a «certe tendenze affiorate nelle ultime manifestazioni di agenti di prendere la scorciatoia sulla strada del sindacato» è stato portato oggi dal segretario generale della Cgil, Lama, nel corso del suo intervento al convegno sulle istituzioni organizzato dal Pci. «Le piccole decisioni di gruppo - ha ammonito anche Lama - portano all'isolamento e alla sconfitta. Il problema del sindacato di Ps non si risolve con un colpo di testa ma con un grande movimento di lotta e di democrazia. Il sindacato di polizia - ha tenuto a specificare ancora - sarà come gli altri e diverso dagli altri: uguale nella partecipazione al movimento democratico e di rinnovamento del paese, diverso perchè non avrà diritto di sciopero». Le dichiarazioni di Lama sono particolarmente gravi per il momento politico in cui si collocano, mentre una feroce repressione da parte del governo e dei comandi di polizia si sta abbattendo sugli agenti e funzionari di Ps che più decisamente si battono per il sindacato e la smilitarizzazione del corpo, come testimoniano le recenti manifestazioni organizzate in diverse città d'Italia.

In questa ottica ricordare - come ha fatto Lama nello stesso intervento - quanto «siano lontani i tempi in cui il movimento sindacale e le forze di polizia si fronteggiavano sulle piazze e come lo stesso Di Vittorio avesse invitato i lavoratori, proprio negli anni dello scelbismo, a superare gli steccati con i «figli del popolo» della Ps significa solo cogliere un dato parziale della realtà e dimenticare l'uso violentemente repressivo contro le forze della sinistra che viene fatto, oggi in maniera particolare, delle forze di polizia.

Anche l'appello rivolto da Lama per arrivare al più presto alla costituzione del sindacato suona così alla luce delle sue stesse dichiarazioni, falsamente polemico e in definitiva succube dell'iniziativa chiaramente provocatoria assunta da Gui su questi problemi.

Il «Settimanale» del Sid-Rusconi

Interrogato il capo- redattore del Settimanale - Una storia di complotti

Nei giorni scorsi il giudice D'Ambrosio, nel quadro del supplemento d'istruttoria relativo a Piazza Fontana, ha ascoltato, in veste di testimoni, due nuovi personaggi. Uno di questi era Stefano Serpieri, l'altro un certo Gianfranco Finaldi, caporedattore del «Settimanale». Quest'ultimo, a quanto si è appreso, risulterebbe sul libro paga del Sid, la qual cosa spiegherebbe molti aspetti poco chiari delle funzioni e dell'attività della rivista parafascista del signor Edilio Rusconi, spiega la dovizia di veline del Sid e di articoli da esso ispirati che vi compaiono puntualmente (la grossolana provocazione contro Ao, per esempio), spiega come mai su nessun numero del «Settimanale» siano mai apparsi i nomi dei componenti lo staff dirigente. Sono coperti dal segreto militare, evidentemente.

Questo signor Finaldi, proprio in qualità di agente del Sid si è sempre dato un gran da fare: nel '65 è stato tra gli organizzatori di quel convegno al«Parco dei Principi» di Roma.

che è il punto di partenza delle trame nere. Relatori a questo congresso di delinquenti furono, Giannettini, Edgardo Beltrametti e Pino Rauti, tre «giornalisti» pagati da Henke e Aloja. Un altro organizzatore fu Enrico De Boccard, anch'egli nazista e pennivendolo, al servizio del Sid che doveva presentarsi al giudice in compagnia di Finaldi per rispondere proprio su queste circostanze ma che non si è fatto vivo.

Lo scagnozzo di Rusconi avrebbe ammesso qualcosa sul ruolo che il Sid ebbe nell'organizzazione dell'adunata. Pare che abbia però negato di sapere alcunchè sui «Nuclei difesa dello stato», l'organizzazione creata da Freda come testa di ponte da gettare fra i militari golpisti. In realtà ci risulta esattamente il contrario: Finaldi era uno dei responsabili, in compagnia di Beltrametti e De Boccard, del nucleo. Questo particolare allunga l'ombra dello stesso Freda sulla sua figura già sufficientemente squallida, ma pone nella giusta luce nera anche la rivista alla quale ha offerto i propri servigi di provocatore.

È sempre stata abitudine dei vari De Lorenzo, Henke e Miceli manovrare a proprio piacimento tutta la stampa che sono riusciti a legare al proprio carro.

Non deve perciò stupire questa nuova conferma. Quello che però ci appare rilevante è che da questo episodio anche la figura dell'Edilio Rusconi risulta meglio definita. È infatti ben difficile credere che l'editore fascista per eccellenza non sapesse nulla delle attività «parallele» del suo uomo. È ben difficile anche credere che da queste attività non abbia tratto profitti non esclusivamente politici. È, invece facile, ora, comprendere per quale ragione è comparsa sul mercato dei settimanali una rivista di cui nessuno avrebbe sentito la mancanza.

Qualche sospetto malizioso potrebbe anche coglierci circa le incredibili agevolazioni e la notevole disponibilità di fondi che hanno costellato la resistibilissima ascesa dell'Edilio ai vertici dell'editoria.

Tornando a D'Ambrosio, ed all'interrogatorio di Serpieri in particolare, pare che quest'ultimo abbia negato ancora la paternità del rapporto col quale il Servizio (il 17-12-'69) veniva informato che dietro la strage di Milano erano le mani dei fascisti, Guerin-Serac, Delle Chiaie e Merlino in particolare. Serpieri, arrestato per falsa testimonianza la scorsa settimana, proprio perchè negò già in precedenza qualsiasi relazione con il rapporto in questione, mentre il giudice pare averne acquisito la certezza in precedenti interrogatori, appartiene alla stessa organizzazione nazista di Loris Facchinetti, «Europa civiltà».

DALLA PRIMA PAGINA

chiacchiere di corridoio e ci occupiamo dei veri problemi del paese, come fa Fanfani.

Frustrati e abbattuti, i giovani dc, raccogliendo le forze della disperazione tipica di chi vede in pericolo il pane quotidiano, indicono una conferenza stampa in cui si sfogano brutalmente di tutti i torti subiti. «È una vergogna - *dicono* - ora Fanfani accetterà nel movimento giovanile solo i ragazzi che hanno meno di 21 anni». *Qualcuno, tra i giornalisti, ride di soppiatto; chissà, forse non vede realizzabile una folta schiera di capelloni che marciano compatti al grido di* «solo con Fanfani salveremo gli italiani!».

Fugato quest'aspetto, si torna a Pizza, che continua la sua arringa, esclamando in pieno furore: «Fanfani vuole un partito d'ordine, un partito da maggioranza silenziosa». *Tutti rimangono a bocca aperta per la sensazionale rivelazione e scrivono convulsamente sui taccuini. Ma le «bombe» continuano:* «Il segretario politico non comprende i veri problemi della gioventù, e io penso che non raccoglierà molti voti nei settori più avanzati del Paese».

A questo punto scoppia il caos: c'è chi si chiede se Pizza ha fatto svolgere un'indagine Doxa, c'è chi corre al giornale a far titoloni in prima pagina, c'è infine chi rimane tremante sulla sedia, sconvolto all'idea che Fanfani, come ogni vero profeta, non è mai compreso.

I giovani salutano e ringraziano i giornalisti, mentre tra una stretta di mano e un «auguri» si vede luccicare qualche lacrimuccia. Nell'aula semideserta i fattorini rimettono a posto le sedie. Intorno aleggia la traccia di una giornata storica, i cui risvolti e sbocchi, come dice qualcuno, rimangono affidati a un tanto certo quanto crudele destino, che finora ha ben poco beneficiato l'irresistibile spinta ideologica e politica della gagliarda gioventù democristiana.

Rifiuto dell'interclassismo e ricerca dell'egemonia proletaria nella Resistenza

Le posizioni di Curiel sul ruolo della classe operaia e dei comunisti nell'alleanza antifascista e la stessa concezione del Cln erano in sostanziale contrasto con l'impostazione togliattiana della «svolta di Salerno» - L'insistenza sulla necessità di proiettare a ogni livello l'effettiva presenza nella lotta

Non è mancato chi ha voluto ricordare Curiel come un sognatore, un rivoluzionario romantico; persona intelligente colta e anche gran lavoratore ma, in definitiva, un sognatore. Giorgio Amendola, ad esempio vorrebbe convincerci che le posizioni di Curiel contro la spartizione del mondo in zone di influenza tra le potenze vincitrici e sul carattere profondamente diverso della «democrazia progressiva» rispetto a quella parlamentare, si differenziassero da quelle di Togliatti (e di Amendola stesso) soltanto per una minore dose di realismo politico. D'altra parte anche chi, come ad esempio il compagno Stefano Merli, ha voluto tratteggiare un Curiel tutto teso allo sviluppo del movimento e dimentico dei problemi del partito, ha involontariamente contribuito a costruire un immagine assai poco lusinghiera per un dirigente comunista non solo impegnato al massimo delle sue forze nell'attività di partito ma deciso, proprio quando sembrava privilegiare il discorso sul movimento, a fare prevalere nei fatti, a livello di massa, una linea politica che nel partito trovava resistenze e anche ostilità aperte.

Curiel riprende in pieno la sua attività nel Pci nel novembre del 1943. Dopo la liberazione da Ventotene trascorse almeno un paio di mesi al di fuori dell'organizzazione. Alcuni testimoni affermano che nel mese di settembre, a Brescia, Curiel affermasse di essere un «socialista di sinistra». Tutto questo, tuttavia, avrebbe pochissima o nessuna importanza se non contribuisse a evidenziare maggiormente come, fino all'ultimo, il comunista triestino avesse tentato di tenere aperto uno spazio per una rifondazione complessiva del partito proletario. Del resto questo progetto non l'abbandonò mai, neanche negli ultimi due drammatici anni di vita; la stessa iniziativa del Fronte della Gioventù difficilmente potrebbe essere compresa al di fuori di questa ottica.

La produzione teorica e politica di Curiel durante la Resistenza è copiosa e qualitativamente importante. Redigeva gran parte dell'edizione milanese dell'Unità clandestina, della rivista teorica *La nostra lotta* e il Bollettino del Fronte della Gioventù; era responsabile, oltre che dei giovani, anche del lavoro tra gli intellettuali. Passava giornate intere a lavorare, chiuso in una stanza, senza riscaldamento nel rigido inverno milanese, sempre esposto al pericolo di una imboscata (alla fine purtroppo, realmente avvenuta), lontano dal clima, pieno di rischi ma anche esaltante, dell'azione militare. Non conobbe che indirettamente la vita collettiva dei partigiani o l'audacia solitaria dei gappisti. Se la Resistenza non la vediamo come una specie di Far West casareccio - come ad esempio è capitato a una «medaglia d'oro» quale Sogno - e se invece la consideriamo come un momento elevato della riscossa proletaria, di tutte le forze progressiste contro un ventennio di dominazione reazionaria, fascista e clericale, allora comprendiamo meglio tutto il valore di una milizia tutta politica, fatta di grandi tensioni ideali, di lavoro politico e organizzativo, apparentemente grigia e staccata dall'azione concreta, in realtà assolutamente primaria rispetto alla stessa attività militare.

La prima preoccupazione di Curiel nella Resistenza fu quella di sottolineare il ruolo autonomo che il proletariato doveva assumere nella difesa dei suoi interessi di classe. Fin dal suo primo scritto («Fronte nazionale, Società nazionale, Blocco nazionale,» pubblicato su *La nostra lotta* a.1, n.6 dicembre 1943), Curiel polemizza con le posizioni tendenti a fare della Resistenza un momento di semplice unità nazionale, politicamente e socialmente indifferenziata, in nome del «popolo» e di «Garibaldi». In apparenza Curiel critica soltanto le tendenze badogliane, quelle che teorizzavano l'assoluta apoliticità; in realtà i suoi obiettivi sembrano essere molteplici. Dopo aver sottolineato l'anacronismo delle concezioni neorisorgimentali affermando che la indefinibilità politica di Garibaldi e il suo candore politico «lo facevano facile strumento di avvedute diplomazie», Curiel sostiene la necessità dei partiti antifascisti ma proprio per meglio sottolineare come essi siano portatori di interessi diversi.

L'alleanza antifascista è possibile e anche necessaria ma alla condizione che il proletariato non perda la sua autonomia: «Nella preparazione di codesta insurrezione nazionale - scrive Curiel - noi dobbiamo affrontare il problema delle divisioni sociali del paese; non possiamo accontentarci di rimandare l'esame ad un prossimo e felice futuro. Non possiamo quindi, rinunziare, o semplicemente dimenticare le nostre convinzioni di classe in nome di un superiore interesse nazionale ... Conquistare l'indipendenza non significa quindi soltanto cacciare il tedesco, ma significa anche spezzare le reni al fascismo ed ai gruppi del grande capitale finanziario che esso rappresenta. Ridurre, quasi per tema di complicazioni, la parola d'ordine al vecchio motto sabaudo e garibaldino di «via i tedeschi», significa non avere inteso la profonda differenza tra l'occupazione nazista di oggi ed il dominio asburgico di ieri... Il giovane operaio sa benissimo che non v'è possibilità di trascurare, sia pure per un periodo limitato, la lotta di classe; egli sa anzi che l'azione comune contro gli altri gruppi sociali si rafforza e si chiarisce attraverso la lotta contro il grande capitale profittatore. E questa lotta non può essere condotta che dal partito rivoluzionario della classe operaia».

Non riusciamo a comprendere come fanno taluni - è il caso ad esempio di un articolo del compagno Marcello Flores sul Manifesto - a dire che non è possibile distinguere le posizioni di Curiel da quelle del Pci. Se è vero, infatti, che Curiel scrisse i suoi articoli sull'Unità milanese e su *La nostra lotta*, cioè su organi ufficiali del partito e collettivamente controllati, non è men vero che la linea politica decisamente prevalente nel Pci, almeno a partire dalla «svolta di Salerno», è esattamente quella criticata da Curiel. il fondamento dell'intera linea togliattiana sta nell'affermazione che il proletariato non deve muoversi, nella Resistenza, sulla base di «un ristretto interesse di classe» e che deve essere rinviato al «domani» tutto ciò che non attiene alla lotta contro i tedeschi. Del resto il mito di Garibaldi e il concetto nebuloso di «popolo» contro i quali polemizza Curiel, saranno ripresi e rilanciati dalla direzione togliattiana (addirittura nel 1948 la lista elettorale si chiamò Fronte del Popolo ed ebbe come simbolo la faccia di Garibaldi).

L'insistenza di Curiel sul carattere classista della politica da portare avanti all'interno dell'alleanza antifascista (un tema che, del resto, avevamo già visto esaminando la posizione d'anteguerra) si farà maggiore mano a mano che il movimento e il partito conosceranno un impetuoso sviluppo. Mentre nel novembre 1943, quando la lotta armata era appena iniziata, gli scioperi operai erano ancora in preparazione, il partito comunista contava su un numero ristretto di militanti, Curiel si preoccupava di giustificare il ruolo di tutti i partiti (anche se, come abbiamo visto, allo scopo di esaltare la specificità del partito comunista), più tardi egli si pronuncerà con chiarezza a favore di una riconsiderazione del Cln affinchè dalla base partitetica esso passasse ad una composizione verificata nel movimento: i Cln dall'ultimo comitato di villaggio fino a quello nazionale, non dovevano più, secondo Curiel, riservare un posto a un esponente di ciascun partito, ma, invece avere una composizione proporzionale alla forza effettivamente rappresentata nella lotta.

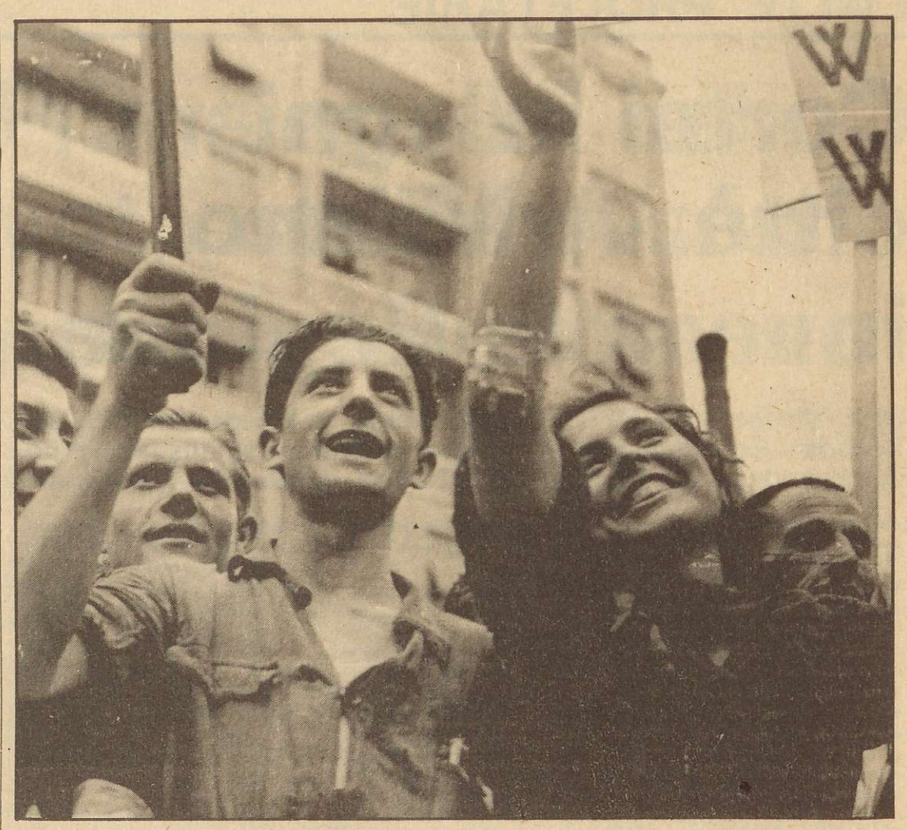
La radicalizzazione delle posizioni che, evidentemente, non fu di Curiel soltanto in quel periodo, è già evidente all'inizio del gennaio 1944 nell'articolo «Non c'è tempo da perdere» (pubblicato dall'Unità n.1 del 10 gennaio) si comincia già a delineare una concezione nuova della struttura da dare al movimento antifascista come prefigurazione della futura organizzazione democratica delle masse popolari, una struttura, è forse superfluo dirlo, che tende a mettere al primo posto il ruolo egemonico del proletariato. Nel leggere il brano che ora citeremo, è bene tenere a mente come per tutto un lungo periodo il gruppo dirigente del Pci - anche dopo la caduta di Mussolini e durante i famosi 45 giorni - era impantanato in una tattica verticistica che premiava le vecchie cariatidi liberali e cattoliche nel loro ruolo di mediatori tra la spinta popolare e le vecchie istituzioni statali.

Curiel, dopo aver accusato i grandi industriali che «tenteranno con l'affamamento della classe operaia, di assicurarsi più lauti profitti», scrive: «Gli organismi vivi ed attivi, capaci di mobilitare tutte le energie sane e progressive del paese e lanciarle all'attacco già esistono: si tratta di moltiplicare le formazioni partigiane trasformandole in distaccamenti e brigate d'assalto «Garibaldi»; di mobilitare nelle fabbriche i Comitati sindacali per lo sciopero ed il sabotaggio di massa; di creare nelle campagne Comitati contadini, centri di direzione e di resistenza alle requisizioni, ai rastrellamenti, ai reclutamenti, e di combinare la lotta di questi comitati con quella dei partigiani e dei patrioti per cacciare dai villaggi i nemici del popolo; di rafforzare le organizzazioni e l'attività del Fronte della gioventù e dei Gruppi di difesa della donna; di creare in ogni centro, in ogni rione, i Comitati di liberazione nazionale, espressione immediata e genuina delle masse popolari che debbono affiancare potenziare e correggere, se è necessario, l'azione dei superiori Comitati di Liberazione. L'azione di tutti questi organismi, che sono l'espressione della volontà di lotta del popolo italiano, sarà tanto più pronta ed efficace, quanto più presto i Cln si trasformeranno in veri e propri Comitati di governo, che prendano di fatto, da oggi, in mano la direzione effettiva di tutta la lotta del popolo italiano, eliminando dal loro seno ogni tendenza attesista, davanti ai tedeschi... Il partito comunista avanguardia della classe operaia è, in questa battaglia per la libertà e l'indipendenza della patria in prima fila».

Si confronti questa posizione con quella che assumerà di lì a pochi mesi, Togliatti inserendo i partiti del Cln nel governo Badoglio. Curiel non soltanto si contrappone al governo monarchico-militare che rappresenta la continuità dello stato (e questa, del resto era allora la posizione di tutti i partiti di sinistra), ma si pronuncia chiaramente per una rifondazione rapida dello stesso Cln come nuovo potere popolare, collegato a una ricca rete di organismi democratici, capaci di organizzare le più vaste masse popolari. Si delinea insomma, già nel gennaio 1944, la concezione di un nuovo regime, quella che poi Curiel chiamerà la «democrazia progressiva», che rappresenta una svolta qualitativa rispetto alla democrazia parlamentare classica nella misura in cui apre grandi spazi all'iniziativa popolare in un processo rivoluzionario ininterrotto che fa crescere i livelli di coscienza e di autonomia del proletariato.

All'interno di questa concezione la lotta armata antifascista e antitedesca si configura come «guerra di popolo», anche se Curiel non conosceva l'elaborazione maoista; ne abbiamo conferma dalla costante esaltazione, compiuta sulle colonne dell'*Unità* e della *Nostra Lotta*, dell'esperienza jugoslava, la più vicina allora ai principi e alla pratica della guerra di popolo. Curiel si premura di sottolineare come in Jugoslavia si sia passati (febbraio 1944) dalla lotta partigiana all'insurrezione nazionale ed infine alla «formazione di un governo fondato sulle forze realmente operanti» e afferma che quello jugoslavo è un esempio per «tutti i popoli oppressi dal nazismo».

Silverio Corvisieri



Giovani partigiani esprimono la loro gioia dopo la liberazione di Milano

Partigiani in marcia

Dopo un lungo viaggio attraverso le istituzioni ecco il «nuovo volto» del diritto di famiglia

I nuovi aspetti del contratto matrimoniale - Una situazione ammodernata che conferma il ruolo della donna nella società - Serie di norme repressive regolano l'esercizio della patria podestà

Il nuovo diritto di famiglia, è una riforma che accanto a delle conquiste concrete, positive, sulle quali nessuno si sente di sputare, presenta anche la caratteristica di rafforzare le istituzioni.

La famiglia snellita, ammodernata, adeguata alle nuove esi genze sociali, come una bella donna che, prima del suo inevitabile declino si sottopone alle magie della chiururgia plastica, ne esce rinvigorita e rinforzata, capace di stare al passo coi tempi e, insomma, di non perdere il suo ruolo.

Su questa riforma si sono giocate tutte le carte di tutti i giochi politici possibili. Nove anni di permanenza parlamentare le hanno permesso di servire a tutti gli usi, e, tutto sommato, di uscirne abbastanza ben conservata. La Dc, che l'aveva usata come jolly contro la «diabolica» istituzione del divorzio, ha poi cercato di deturparla vergognosamente, tramite i mille assurdi emendamenti proposti dalla benemerita senatrice Falcucci.

Si cercava di trasformarla insomma in una sorta di «contro-divorzio»: si cercava di vanificare rendendo più difficile la separazione, la permissività istituita dalla legge Fortuna e riconfermata col voto del 12 maggio.

Finchè un mare di donne, alla metà di novembre, alla manifestazione indetta dall'Udi a Roma, aveva dimostrato nelle piazze che era ora di finirla con i giochetti, e che questa legge doveva passare. Lo stesso presidente del Senato ricevendo la delegazione dell'Udi, si era impegnato ad accelerarne l'iter disseminato di trabocchetti, e , dopo poco più di tre mesi, si è giunti alle definitiva votazione.

Ecco dunque pronta per gli italiani , la nuova faccia dell'istituzione famiglia, col marchio, passato di moda, del riformismo degli anni sessanta, e con qualche neo, lasciato dalla mano pesante di Fanfani.

Le linee portanti del rinnovamento riguardano essenzialmente: la posizione della donna nella famiglia, trionfalmente chiamata «parità dei coniugi»: le nuove norme che regolano la separazione personale dei coniugi, anticamera obbligata del divorzio; e il riconoscimento dei figli adulterini, fiore all'occhiello della riforma.

L'importanza di questi temi si riconosce immediatamente e comporta una lunga e articolata necessità di analisi.

Qual'è dunque la situazione «ammodernata» della donna nella famiglia? E quali nuovi aspetti assume il «contratto matrimoniale»? Tutti questi problemi vengono trattati dalla prima parte del testo di legge: in essa vengono stabiliti i reciproci doveri e diritti dei coniugi, gli oneri finanziari che ciascuno deve assumersi, i casi di nullità del matrimonio stesso, i doveri verso i figli e l'assunzione del cognome del marito da parte della moglie.

Diritti e doveri coniugali

Con il matrimonio, il marito e la moglie acquisiscono gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri. Essi si impegnano alla fedeltà reciproca e si impegnano a collaborare, in proporzione alle rispettive sostanze e in base alle specifiche capacità di lavoro, professionale o casalingo, alla conduzione della famiglia.

È certamente un passo avanti: la legislazione riconosce formalmente alla donna una posizione paritetica rispetto all'uomo. Ma, si sa già, ad esempio, quali sono le specifiche «capacità di lavoro» e a chi competono i compiti professionali e a chi quelli domestici. Si ribadisce quindi la volontà politica di inchiodare la donna al ruolo di casalinga anche se a questo lavoro, non pagato, viene riconosciuta una ipocrita e formale dignità. E questo concetto viene ribadito quando, nell'articolo che riguarda i doveri verso i figli, viene espresso il concetto che, sì, i doveri riguardano entrambi i coniugi, ma sempre in relazione alle loro capacità di lavoro «professionale o casalingo».

Qualcosa da dire ci sarebbe anche su questo imposizione legale della fedeltà. Perchè? Quali diritti di propietà si assumono nei confronti del corpo di un'altra persona o peggio dei sentimenti, tali da obbligarla a una ipoteca assurda e improbabile, nei confronti del proprio futuro? Questo matrimonio è un contratto di compravendita ad azione continuata, che nessuno accetterebbe se si trattasse di cose e che si accettava invece per delle persone.

Sull'aggiunta del cognome del marito a quello della moglie si è ottenuto, con grande sforzo, che venisse aggiunto e che non lo precedesse. È stata propagandata come una vittoria del femminismo. Ma l'attribuzione alla moglie del cognome del marito - come dicono le femministe - nullifica la donna come individuo, e la assoggetta alla sua funzione, assunta col matrimonio.

Un passo avanti è quello che riguarda la residenza della famiglia. Essa viene decisa di comune accordo da entrambi i coniugi, ed essi sono liberi, in caso di particolari esigenze di lavoro o di affari, di fissare il loro domicilio in luoghi diversi. In caso di contestazione è previsto l'intervento del giudice tutelare, che tenterà di risolvere il dissenso secondo gli interessi complessivi della famiglia. Non sarebbe più solo la moglie a dovere seguire il marito dunque. Ma a favore di chi andrà l'intervento del giudice quando dovrà «dissipare i contrasti» riferendosi alle «esigenze di unità della vita familiare», non è difficile immaginarlo.

Per quanto riguarda il «regime patrimoniale della famiglia», i rapporti vengono regolati sulla base del principio della comunione dei beni e dei redditi tra i coniugi. Nelle aziende a conduzione familiare tutti i componenti della famiglia che vi prestano la loro attività, partecipano alla comunione in relazione al lavoro svolto. Il lavoro della donna è considerato equivalente a quello dell'uomo.

Questo aspetto rappresenta una delle conquiste piú significative e positive della riforma. Il diritto alla comunione dei beni si estende infatti alle aziende artigianali e contadine, nelle quali finora donne e bambini hanno prestato lavoro gratuito senza alcun tipo di riconoscimento.

Una separazione senza colpa?

Gli articoli che riguardano la separazione personale sono stati i piú bersagliati. Si giocava infatti con il famoso concetto di colpa, nello scioglimento del matrimonio.

Dopo aver ribadito che il matrimonio è un contratto, mediante il quale si acquistano i beni, il lavoro e il corpo di una persona, si è a lungo dibattuto se la scissione unilaterale di questo accordo dovesse essere penalizzata. Si giocavano molte cose su questo terreno.

Quello che ne è venuto fuori è una cosa ibrida, una libertà personale elargita col contagocce. Il concetto di colpa è stato in parte superato dato che la separazione può essere richiesta «quando si verificano fatti che, anche indipendentemente dalla volontà di uno o entrambi i coniungi, sono tali da rendere impossibile la convivenza...»

Ma poi il concetto di colpa, uscito dalla porta, rientra subito dalla finestra, con l'aggiunta del seguente comma.: «Il giudice pronunciando la separazione dichiara ove ne ricorrano le circostanze e ne sia richiesto a quale dei coniugi sia addebitabile la separazione in considerazione del suo comportamento contrario ai doveri che derivano dal matrimonio» La legge prevede quindi un pesante intervento del giudice, che deve stabilire, a suo completo arbitrio quali siano i comportamenti contrari ai doveri del matrimonio, e inoltre deve tenere conto delle ragioni della decisione nello stabilire gli alimenti da corrispondere al coniuge piú debole economicamente. Un modo come un altro per stabilire una penale, insomma, per chi ha osato sciegliere la libertà.

Uno dei miglioramenti piú significativi della legge, riguarda il riconoscimento dei figli illegittimi. Essi potranno essere riconosciuti sia dal padre che dalla madre, anche se già uniti in matrimonio all'epoca del concepimento.

Il cambiamento è grandissimo se si pensa che fino ad oggi «figli»erano solo quelli avuti con canoni regolari, dal legittimo consorte. Gli altri erano una specie di «limbo anagrafico»: o si chiamavano con il nome di un padre che non è il loro, oppure non si chiamavano del tutto, sono figli di «madre che non intende essere nominata», senza nome e senza diritti.

Difficile sapere ringraziare qualcuno per la fine di questa vergogna, piú facile chiedersi come mai è durata tanto.

Il riconoscimento è tuttavia negato ai figli nati da rapporti incestuosi. Siccome l'incesto appartiene alle cose che non fanno parte della morale istituzionale, i figli nati da queste unioni, o trovano un genitore «prestanome», o anche loro devono far finta di non essere mai nati.

Una serie di norme repressive regolano l'esercizio della patria potestà dei genitori. Manca qualsiasi accenno, che ci sembra fondamentale, sul rispetto dei genitori verso i figli.

Abbondano invece gli obblighi per i genitori di conferire ai figli una educazione conforme «ai principi etici e sociali», e quindi alla morale corrente di stampo cattolico e oppressivo.

Sono articolate pesanti misure di prevenzione e di cura in caso di «irregolare condotta del figlio minorenne». L'esercizio dei poteri passa dal genitore al giudice nel caso in cui il giovane manifesti «l'irregolarità di condotta o del carattere».

Ecco dunque la nuova famiglia, rinnovata e resa in grado di esercitare ancora meglio l'autorità dello stato e di imporre le sue ideologie capitalistiche patriarcali e religiose. Ecco dunque reinventata una nuova posizione della donna che, se pure nel progetto di legge vede abrogati molti articoli discriminatori nei suoi confronti, vede anche consolidata la sua posizione di puntello del potere.

Non solo l'attuale mancanza di servizi sociali, (mense e lavanderie collettive, ambienti e luoghi di ritrovo che rompano l'isolamento degli individui, soprattutto di quelli piú emarginati come donne, vecchi e bambini) ma persino la mancanza della benchè minima programmazione in questo senso, denunciano la volontà di scaricare, anche attraverso questo nuovo diritto di famiglia, sulla donna le incombenze vitali della società.

Ida Farè

Insoliti ignoti svaligiano la casa di un capo del Sid

Dopo il furto del tesoro a Colombo, i soliti ignoti hanno colpito ancora piú in alto. Informano difatti le agenzie che gli svaligiatori hanno rubato in casa del generale Maletti, capo del benemerito ufficio D dei servizi segreti: l'uomo che, con le sue rivelazioni, ha aperto le porte del carcere [o meglio, dell'ospedale militare, giacchè il carcere è per soldati e cittadini semplici] al golpista Miceli.

Naturalmente anche la casa di Maletti, come quella di Colombo, era sorvegliata a spese del contribuente da poliziotti e carabinieri scelti, ma non è bastato. Ecco quindi il povero generale costretto a denunciare il deplorevole avvenimento presso il comissariato della zona Montesacro, dove un colloquio molto imbarazzato e reticente si è svolto fra il funzionario di Ps e il funzionario del Sid.

«Signor generale - ha esordito timidamente il poliziotto - ha forse qualche sospetto?»

«Ma certo, caro, come no? Se io non avessi dei sospetti mi licenzierebbero per scarso rendimento. Lei l'ha mai visto un salumiere senza salsicce?»

«Mi metta dunque a parte delle sue salsicce.. voglio dire, dei suoi sospetti.»

«Non faccia l'ingenuo, comissario. C'è il segreto militare. Al Sid i sospetti si tengono per sè. Nascondiamo perfino le prove, figuriamoci i sospetti: non vorrà mica il crollo del regime?»

«Per l'amor di Dio, no, signor generale. Ma allora, mi perdoni, cosa è venuto a fare?»

«A controllare degli alibi. Dov'era Tom Ponzi?»

«Indagava sul furto all'onorevole Colombo: stava mettendo una microspia nell'ufficio di Lima.»

«E Miceli?»

«Sempre al Celio, sottochiave. E poi a quell'ora ha giú i calzoni, per la solita intramuscolare.»

«Siamo sicuri?»

«C'è una cronaca del Voyeur Vaticano, *il supplemento notturno dell'*Osservatore Romano. *Uno dei suoi guardoni aveva fatto in modo di presenziare alla puntura.»*

«E l'ammiraglio Casardi, ha l'alibi?»

«Certo: era impegnato con Henke in una sfida a Battaglia Navale. *Hanno allegato la prova, un foglio a quadretti che è indubitabilmente autentico: nessuno dei due infatti era riuscito ad affondare una nave.»*

«Sò già che Saragat stava telegrafando, ma Almirante e Rauti dov'erano?»

«In visita di studio a una polveriera della Nato, per vedere gli ultimi modelli di bombe a orologeria.»

«E... che Dio mi perdoni... il presidente della Repubblica dov'era?»

«Al Quirinale. Stava sfogliando il dossier dei Sifar su Mancini. Ha detto anzi che fu proprio lei a fargliene pervenire una copia.»

«Ah sì, una di quelle che abbiamo archiviato ...volevo dire, bruciato, poco tempo fa. Signor commissario lei converrà con me che il caso è irresolubile. La pratica è da bruciare... volevo dire da archiviare. Buonasera, commissario.»

«Buonaserà, generale.»

Per chi, dopo tutto questo, temesse conseguenze nefaste per il regime, riportiamo la tranquillizzante notizia della moglie di Maletti. Le è stato chiesto se il signor generale usasse portarsi del lavoro a casa e quindi avesse documenti riservati, capaci di diventare una bomba in mano a dei malintenzionati: «Mio marito - ha risposto rassicurante la signora - non teneva in casa nemmeno la rubrica telefonica.» Meno male: l'elenco dei telefoni controllati, dunque è al Sid in mani sicure.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Cortei in ogni città. A Milano invasa la Regione

Diecimila persone in piazza del Duomo - Ha parlato Rinaldo Scheda - Combattività nel corteo e picchetti degli ospedalieri e dei dipendenti degli Enti Locali - Comizio di Benvenuto a Torino

(*dalla prima pagina*)

A Milano: un corteo di circa 10.000 persone è sfilato da porta Venezia a piazza del Duomo. Nonostante il controllo organizzativo del sindacato, il corteo ha espresso una notevole combattività, soprattutto nel settore dei lavoratori della scuola. Hanno partecipato anche delegazioni di alcuni Cdf e un folto gruppo dei delegati di assemblea degli studenti, venuti a ribadire l'unità del movimento reale degli studenti con le altre lotte.

I lavoratori parastatali hanno scandito molti slogan soprattutto sul riassetto del settore, individuando la mancata soppressione degli Enti inutili nella loro utilità per la politica clientelare della Democrazia Cristiana, ed è anche questo un modo per esprimere il rifiuto al compromesso storico.

In mattinata i dipendenti degli Enti Locali avevano fatto picchetti molto combattivi all'ufficio tecnico del Comune di via Pirelli e all'Assistenza di via Statuto. Un corteo interno è entrato alla Ragioneria, dove i crumiri si erano preventivamente chiusi nei cessi. Un altro corteo interno ha spazzato i crumiri anche all'ufficio personale del Comune.

I compagni della Cgil scuola hanno distribuito un volantino in cui si critica il ritardo del sindacato nell'aprire la vertenza scuola, la frammentazione delle rivendicazioni che disorienta la categoria e lascia spazio alle iniziative dei sindacati autonomi e impedisce l'unità con le lotte degli altri lavoratori. Il volantino chiede l'immediata realizzazione dei corsi abilitanti ordinari, l'immediata assunzione di nuovo personale per i lavoratori non docenti e la difesa del tempo pieno e delle attività di sperimentazione.

In piazza del Duomo ha parlato Scheda, che ha anche criticato lo stillicidio degli scioperi «una categoria oggi, un'altra domani».

Subito dopo il comizio è partito un corteo di mille-duemila persone che si è diretto verso il palazzo della Regione. Era composto da insegnanti, occupanti delle case e soprattutto ospedalieri, che già al mattino avevano fatto picchettaggio al Policlinico e all'istituto dei tumori. Al Policlinico un «barone» fascista, Gallone, ha spaccato il naso a un compagno, ma non è riuscito a sfondare il picchetto, per la pronta e responsabile reazione dei compagni e più tardi si è ridotto a cercare di scalare i muri del Policlinico:

Quando il corteo è arrivato alla Regione è stata formata una delegazione per andare a parlare con la giunta regionale dalla quale dipende l'applicazione dell'accordo stipulato a livello nazionale per il finanziamento degli ospedali e il riconoscimento del contratto. Visto che la giunta non voleva riceverli, i compagni hanno deciso di occupare il palazzo. I sindacalisti si sono opposti e i militanti del Pci se ne sono addirittura andati, ma un centinaio di persone ha comunque cominciato a entrare e poco dopo è arrivata la polizia per tenere fuori gli altri. I compagni mostravano ai poliziotti le foto dei loro colleghi che hanno manifestato a pugno chiuso nei giorni scorsi. Quando ha cominciato a stabilirsi un dialogo sui problemi degli agenti, gli ufficiali li hanno fatto ritirare.

A **Torino** vari cortei sono confluiti in piazza Solferino dove quasi 5000 persone hanno assistito al comizio di Benvenuto, che è stato molto combattivo, sulla lotta per il salario, gli investimenti e il posto di lavoro. Alla combattività dei discorsi di Benvenuto siamo abituati, ma occorre ricordare che le parole non servono a nulla se la combattività non si trasferisce nei fatti di iniziative di lotta. La partecipazione degli ospedalieri è stata plebiscitaria.

A **Napoli** più di ventimila persone hanno gridato «governo ladro riforma il parastato». Hanno partecipato molti lavoratori dell'arsenale. Il comizio è stato di Boni, che ha denunciato le insufficienze e le inadempienze del governo.

A **Bagnoli** ha manifestato un migliaia di edili e cementieri. Ha parlato Di Roberti che ha preannunciato una manifestazione di tutta la zona Flegrea per i prossimi giorni.

A **Genova** il corteo si è concluso in largo XII ottobre. Ha partecipato un migliaio di persone che hanno ascoltato il comizio di Zanfagnini. Spiccavano i vigili del fuoco in divisa e gli ospedalieri.

A **Massa** assemblea al Palazzo degli Arazzi. Forte combattività e richiesta di uno sciopero generale. A **Carrara** c'è stata un'assemblea con i Cdf. Volantinaggio davanti alle fabbriche. Sul riassetto è intervenuto un compagno del Nuovo Pignone

A **Firenze** scioperi compatti e picchetti duri davanti al Comune. I lavoratori in sciopero hanno distribuito un volantino di critica al governo e alla gestione sindacale della vertenza. Proposto un collegamento con le altre categorie.

A **Bergamo** manifestazione di oltre 1500 persone, in gran parte ospedalieri e dipendenti Inps e Inail. C'era molta combattività alla quale è seguita invece in differenza per il comizio dell'antiunitario Marini.

Anche a **Venezia** c'è stato un corteo di più di 1500 persone, molto combattivo e con molti slogans contro la Dc e sul Msi fuorilegge. I Cub hanno partecipato al corteo con gli striscioni.

NOTIZIE IN BREVE

SIR
Dure lotte per il contratto aziendale

Milano, 26

Alla Sir di v. Farini questa mattina sono state fatte quattro ore di sciopero, che hanno visto una partecipazione al cento per cento.

Al picchetto ha partecipato anche il Cdf della Sir di Macherio.

Quattro ore sono state fatte anche alla sede di Paderno.

Ieri, invece, è stata la Sir di Sesto a scendere in lotta con otto ore, per ottenere il rientro del licenziamento di un membro del Cdf. La Sir di Macherio ha in programma quattro ore per questo pomeriggio ed altre quattro domani mattina per l'altro turno.

Venerdì 28, infine, si riunirà un nuovo coordinamento dei Cdf di tutte le sedi per decidere ulteriori azioni di lotta.

ALEMAGNA
Annunciata la cassa integrazione

Milano, 26

La direzione dell'Alemagna ha comunicato oggi al Cdf la sua intenzione di mettere da domani 1500 operai in cassa integrazione.

Il Cdf si è subito riunito per concordare delle iniziative di lotta che sappiano dare subito una prima risposta alle manovre padronali. È stata decisa per domani una assemblea all'interno della fabbrica a cui parteciperanno tutti i lavoratori colpiti dalla cassa integrazione, da lunedì inizieranno, invece, gli scioperi per la piattaforma integrativa.

CARLO ERBA
In lotta per la vertenza

Milano, 26

Questa mattina alla Carlo Erba sono state fatte due ore di sciopero per la vertenza Montedison, la partecipazione è stata compatta al cento per cento.

Una delegazione della fabbrica ha partecipato, con il proprio striscione, alla manifestazione del pubblico impiego e degli edili, in P.za Duomo

RHO
Venerdì 28 sciopero di tutta la zona

Rho, 26

Il consiglio unitario della zona di Rho ha proclamato una giornata di lotta contro l'attacco all'occupazione e la politica recessiva del governo. Tutte le fabbriche di Cornaredo, Settimo, Bareggio, scenderanno in sciopero venerdì 28 febbraio dalle 9 alle 12 e alle ultime tre ore (2° e 3° turno). La manifestazione si svolgerà davanti alla Signal Lux di Cornaredo alle ore 9,15 dove partirà un corteo che attraverserà le vie cittadine. Tra le fabbriche interessate la Dipi e la Dipe Montedison, l'Alfa Romeo, la Abital, la Pirelli, la Protti, la Vimercati e la Moretti.

Scarcerati 5 compagni

Sono stati scarcerati ieri cinque dei sei compagni arrestati a Napoli venerdì scorso durante lo sgombero delle case occupate per la seconda volta a Secondigliano da centinaia di famiglie. Rimane in galera il compagno di Ao Angelo «America», colpito a quanto sembra da accuse assurde e pesantissime. Si stanno preparando iniziative per sollecitare la sua liberazione.

L'unità sindacale ha bisogno di lotte e non di diplomazia

Le diverse istanze del sindacato continuano a discutere e a produrre documenti - Ma la sola possibilità di far concreti passi avanti è nella ripresa delle lotte - Un sindacato unito è la classe operaia unita che respinge la cassa integrazione

La battaglia politica per l'unità sindacale deve tornare al solo terreno sul quale può crescere: la fabbrica e l'assemblea. È compito di tutti quei settori che hanno svolto dei momenti di dibattito e confronto di massa su questo tema, che è un tema di lotta e cioè direttamente collegato allo sviluppo delle lotte, non sostituibile dall'intensificarsi dell'iniziativa diplomatica, come sta avvenendo in questa fase.

Il direttivo Cgil-Cisl-Uil milanese ha preso posizione e non come sintesi di un dibattito di massa, ma di compromessi e mediazioni da riportare e imporre al movimento. Sul relativo documento, torneremo nei prossimi giorni, ora ciò che più importa è affermare quali sono i criteri secondo i quali va affrontata la questione.

Partiamo da una constatazione che appare ovvia, ma è il nodo del problema: se tutti i delegati, alcune centinaia di migliaia, convergessero in una grande piazza e un qualsiasi operaio di una qualsiasi fabbrica chiedesse se vogliono un solo sindacato, di classe e di lotta, retto dalla più ampia democrazia interna e dalla partecipazione di massa a tutte le decisioni e scelte di mobilitazione, un sindacato di tutti i lavoratori, basato sui consigli di fabbrica non regolamentati, sul loro rapporto con il gruppo omogeneo e sulle strutture intercategoriali elette a partire dai consigli, tutti risponderebbero sì e sarebbe l'unità, il conseguimento di quell'obiettivo che è stato al centro delle lotte di questi anni, il prodotto della mobilitazione di massa. Esattamente lo stesso accadrebbe se venisse convocata l'assemblea nazionale dei delegati e per questo ogni affermazione di difesa della democrazia suona sospetta nei diversi documenti, nazionali o provinciali, se viene dimenticato, e non è un problema di memoria, il significato di questa scadenza.

Se al contrario Lama e Storti e Vanni si mettono intorno ad un tavolo e discutono le diverse possibili formule e poi si chiede loro: «allora è fatta l'unità?» la risposta è no, non ancora e seguono le spiegazioni del perchè.

A qualcuno può apparire semplicistico questo modo di porre la questione, ma è indiscutibile che ricatti, mediazioni imposte dall'esterno del sindacato, freni e condizioni sfavorevoli passano per i vertici di Cgil-Cisl e Uil e non sono affatto presenti tra i lavoratori.

Ci sono due diverse concezioni dell'unità, la prima, quella della diplomazia di vertice si affida alle formule confezionate dai partiti, alle cariche divise col bilancino per garantire le rappresentanze ai partiti ed è un dibattito sulle ipotesi che possono garantire tutto questo, una battaglia di documenti. Opposta è la concezione del movimento, che vuole un sindacato dei lavoratori, eletto a tutti i livelli dai lavoratori, che faccia gli interessi dei lavoratori. Non fa molta differenza se è in nome del Patto Federativo o dell'unità organica che si rinuncia a portare avanti i problemi dei pensionati, o quelli degli aumenti del telefono e di tutte quelle altre cose che continuano ad aumentare, alle quali gli operai saranno costretti a rinunciare se non viene organizzata una forte risposta di lotta.

Il sindacato unito è la classe operaia unita, è la classe operaia che risponde alle divisioni della cassa integrazione e alla ristrutturazione, ai ricatti degli straordinari legati al carovita, e che controlla i ritmi qua' condizione per controllare sindacato. Fare le lotte è il modo giusto di discutere dell'unità.

C. F.

Nei cortei di ieri era particolarmente forte la presenza dei lavoratori del parastato. Ospedalieri e occupanti delle case hanno invaso gli uffici della regione a Milano. Nella foto: il corteo di Milano.

Parastato: accordo sul riassetto

Roma, 26

Si è conclusa con un'intesa la trattativa tra i sindacati e il ministro Cossiga sulla legge di riassetto per i parastatali.

Il ministro si è impegnato a far approvare entro oggi il disegno di legge al Senato attraverso l'eliminazione degli emendamenti dei gruppi parlamentari e l'accordo su alcune modifiche di emendamenti che saranno presentati dal governo. La legge dovrebbe essere poi approvata settimana prossima dalla Camera.

Le modifiche, che secondo i sindacati *«non alterano la sostanza del riassetto»*, riguardano l'articolo 16 (qualifiche); gli articoli 2 e 3 in cui viene perfezionato il meccanismo di soppressione degli enti inutili e di riutilizzo del personale relativo; l'articolo 28 che sancisce il rinnovo triennale del contratto di categoria. La modifica di questo articolo consiste nel fatto che il consiglio dei ministri può negare l'approvazione dell'accordo senza fornire motivazioni.

Al disegno di legge è poi allegata la tabella degli enti «inutili» che dovranno essere soppressi, tabella dalla quale il governo ha eliminato la Cassa per il Mezzogiorno, l'Aci provinciale, gli Istituti Zooprofilattici sperimentali (che quindi non saranno soppressi). Su questa decisione i sindacati hanno espresso *«completo dissenso»*. In complesso però i sindacati giudicano positivamente l'accordo perchè consente la rapida approvazione del disegno di legge e scongiura *«unilaterali decisioni del governo e della maggioranza»*. Permane tuttavia lo stato di mobilitazione della categoria per verificare il rispetto dei tempi e dei modi di approvazione della legge.

Invece i segretari dei parastatali Uil, Di Francesco, Casagrande e Basile (della corrente socialdemocratica) non hanno condiviso la linea dei sindacati e si sono dimessi dalla federazione unitaria parastatali.

Pirelli-Tivoli: respinta la cassa integrazione

Un comunicato del Cub Pirelli Bicocca sulle trattative di oggi all'Assolombarda

Milano, 26

Domani, giovedì, si svolgono all'Assolombarda le trattative sindacati-Pirelli sulle piattaforme aziendali delle fabbriche milanesi del gruppo e sulla minaccia di cassa integrazione. Alla Bicocca ci saranno due ore di sciopero.

In merito alla trattativa, il Cub Pirelli ha fatto questo comunicato: *«Anche al tavolo delle trattative dobbiamo dire chiaro che: 1] non siamo disposti ad accettare qualsiasi riduzione di manodopera sotto qualunque forma; 2] che la minaccia di cassa integrazione, oltre ad essere pretestuosa, viene utilizzata come sspauracchio ed elemento di divisione proprio nel momento in cui stiamo partendo con la lotta; 3] anche concesso che esista una crisi piú generale nel nostro paese, i reponsabili non sono certo i lavoratori, ma bensí chi detiene il potere [i padroni e la Dc].*

Pertanto non devono essere i lavoratori a pagare tale situazione. Per ribadire tutto questo non basta solo sedersi a un tavolo e lottare, ma occorre che ciò avvenga con la mobilitazione della fabbrica, mobilitazione che non può e non deve esaurirsi nella sola giornata di lotta di domani ma che deve continuare fino alla conquista della piattaforma aziendale e alla sconfitta della ristrutturazione che il padrone da tempo sta portando avanti nella fabbrica e nel gruppo.

Oltre a ciò dobbiamo:

1] arrivare a un legame sempre più stretto con le altre fabbriche del gruppo in modo da stabilire obiettivi e forme di lotta comuni. Di tale collegamento devono essere direttamente responsabili tutti i Cdf e non solo gli Esecutivi come avvenuto finora.

2] Arrivare al piú presto alla già preannunciata giornata di lotta di tutto il settore telefonia per battere alle radici l'attacco che i padroni stanno portando al movimento.»

Battere la cassa integrazione è possibile: è di ieri la notizia che i lavoratori della Pirelli di Tivoli (Roma) hanno respinto la cassa integrazione scendendo in lotta con l'autoriduzione del rendimento. La direzione si rifiuta di applicare l'accordo aziendale di qualche mese fa, che conteneva impegni su investimenti e occupazione.

Stigler: no alle riduzioni d'orario

Cernusco S/N, 26

Anche la Stigler respinge la cassa integrazione. Nonostante il padrone abbia fatto affiggere i comunicati secondo cui la riduzione d'orario inizia da domani, il Cdf ha dato indicazione che domani tutti i lavoratori entrino in fabbrica senza fare produzione.

In questo il consiglio ha raccolto la volontà operaia espressa ieri da sei assemblee di reparto. Tra l'altro domani si riaprono le trattative all'Assolombarda sulla piattaforma aziendale, aperta da due mesi e sulle prospettive dell'azienda rispetto alla richiesta di riduzione d'orario.

In fabbrica c'è una forte agitazione e la ferma volontà di respingere l'attacco padronale, che sempre più appare diretto a stroncare la combattività operaia.

Sabato la manifestazione per la casa a Milano

È in pieno sviluppo la mobilitazione in preparazione della manifestazione cittadina per la casa indetta per sabato prossimo a Milano in modo unitario dalle forze di sinistra rivoluzionaria insieme ai comitati di tutte le occupazioni in corso. Promotori della manifestazione si fanno anche quegli di intellettuali democratici, urbanistici, scrittori che hanno sottoscritto nei giorni scorsi la lettera di protesta contro la decisione del consiglio comunale di chiedere il ripristino della «legalità» nelle case occupate. Questi compagni e democratici stanno ora dando vita a un comitato di solidarietà con la lotta in corso.

Per la reale riuscita della manifestazione di sabato, perchè essa si caratterizzi veramente come l'apertura di una vertenza cittadina operaia sul problema della casa, è decisivo il lavoro di discussione, inchiesta, coinvolgimento che i compagni sapranno sviluppare all'interno delle fabbriche.

MILANO

Domani alle ore 21 al centro civico di Viale Ungheria a Milano assemblea sugli aumenti delle spese Iacp e sulla vertenza casa, indetta dal comitato di lotta contro il carovita della zona 13.

Aperto il Coordinamento nazionale Fiat

Nessuna indicazione di lotta nella relazione introduttiva di Zilli (Flm) - Oggi prosegue il dibattito - Conferenza nazionale il 3/4

Torino, 26

Con oltre un'ora di ritardo e di fronte a uno scarsissimo numero di delegati si è aperto oggi, presso la sede dello Iacp, il coordinamento nazionale Fiat.

La relazione introduttiva tenuta da Zilli, segretario nazionale Flm, si è caratterizzata per la monotona piattezza con cui ha ripreso i temi oggi allo scontro nel complesso di Agnelli. Purtroppo però non è emerso neppure in modo generico alcuna indicazione o prospettive di lotta. L'obiettivo sindacale rimane quello di «andare ad un confronto globale» che costringa la Fiat ad esporre con chiarezza i suoi programmi. Per il ritardo con cui è iniziato il dibattito si è limitato a due interventi.

Quello di un compagno delegato del Om di Milano, ha ribadito che per uscire oggi dall'involucro immobilizzante della cassa-integrazione occorra ribaltare l'ottica del movimento chiarendo tra i lavoratori la necessità di aprire uno scontro offensivo contro il padrone.

Il punto centrale di questa ripresa di lotta dovrebbe essere la riduzione dell'orario di lavoro, ha proseguito il compagno, senza che questo intacchi il salario, ottenuto tramite pagamento della mezz'ora di mensa. Il dibattito prosegue domani mattina e proseguirà nel pomeriggio.

Il tono di esso, la scarsità di partecipazione fanno prevedere che anche da questo coordinamento non usciranno proposte di iniziative significative di lotta per contrapporsi al ricatto della cassa-integrazione.

L'immobilismo sindacale sta toccando vertici pericolosissimi che rischiano di compromettere la possibilità per il movimento operaio Fiat di superare il momento attuale particolarmente pericoloso. In queste settimane gli stabilimenti sono semi-deserti, dopo un breve rientro dal 3 al 18 marzo inizierà un nuovo ponte che svuoterà le officine fino ai primi di aprile. Il tempo stringe per fermare l'attacco padronale che non conosce sosta: attendere ancora a dare indicazioni chiare e precise equivale a scegliere la sconfitta del movimento. In apertura dei lavori è stata annunciata la convocazione di una conferenza nazionale Fiat indetta dal 3 al 5 aprile a Torino dal coordinamento nazionale Fiat e dalla Flm, con la partecipazione delle altre categorie coinvolte nel processo di produzione Fiat (indotto) delle forze politiche degli enti locali.

I temi che verranno affrontati saranno occupazione ed investimenti, diversificazione produttiva, ristrutturazione, divisione internazionale del lavoro iniziative politiche volte al superamento della crisi ruolo della Fiat nel futuro processo di sviluppo sociale e economico del paese, condizione del lavoro in fabbrica prima riflessione sui contenuti dei contratti di lavoro.

A Torino e a Monza forti scioperi operai

Torino, 26

Due manifestazioni di zona, con sciopero delle industrie, si sono tenute oggi a Torino sui problemi dell'occupazione.

Le industrie di Borgo S. Paolo sono confluite davanti alla Cimat, in lotta contro i licenziamenti, quelle della zona Beinasco-Rivalta- Orbassano (70 fabbriche piccole e medie con 6000 operai) hanno bloccato, con un corteo di mille lavoratori la strada provinciale per Pinerolo e hanno fatto un comizio davanti alla Riber dove hanno parlato un delegato della Riber e Lattes della Camera del Lavoro.

Lo sciopero è riuscito ovunque in modo compatto, i cortei sono stati molto combattivi e caratterizzati da parole d'ordine antigovernative e antipadronali.

La Ulma ha fatto otto ore di sciopero contro il licenziamento illegale di un operaio.

La Fispa, del gruppo Itt, che produce accessori per auto è stata occupata contro la richiesta della direzione di fare solo otto giorni di produzione in marzo. I lavoratori chiedono la garanzia del salario e rifiutano l'anticipo della quarta settimana di ferie.

L'impressione è che la famosa «vertenza sull'indotto» stia di fatto partendo e che da questi episodi di combattività possa acquistare forza lo sciopero del settore indotto programmato per il 4 marzo.

Monza, 26

Si è svolto oggi lo sciopero di due ore indetto dalla federazione Cgil-Cisl-Uil, contro l'attacco all'occupazione. Circa quattro mila lavoratori, in larga maggioranza operai, hanno portato in piazza la loro ferma volontà di opporsi a questo attacco pesante ai livelli occupazionali, mascherato con l'alibi della crisi. Folte erano le delegazioni della Philips, della Candy, della Delchi di Villasanta, della Atro di Biassono e dei tessili, e combattiva la presenza dei lavoratori ospedalieri, della Sip, degli enti locali e dei lavoratori della scuola.

Nel comizio conclusivo di De Carlini tenuto davanti alla sede dell'Associazione industriali di Monza è stata preannunciata l'apertura di una prossima vertenza della provincia di Milano contro la cassa integrazione, le ristrutturazioni e in difesa dei livelli occupazionali.

Ivrea: successo dei lavoratori della nettezza urbana

Ivrea, 26

Martedì 18 la giunta comunale, riunita in via straordinaria, è stata costretta a pronunciarsi in modo concreto sui problemi aperti dalla lotta dei lavoratori della nettezza urbana per la difesa del posto di lavoro, il miglioramento del servizio, attraverso la pubblicizzazione e l'utilizzo dei 300 milioni previsti dal bilancio. La delibera impegna la giunta a non procedere ad un altro appalto e provvedere alla pubblicizzazione sui seguenti criteri: 1) Creazione di un servizio in consorzio fra tutti i comuni interessati, 2) soluzione in tempi brevi di una gestione in economia da parte del comune di Ivrea, 3) la non opportunità di una azienda municipalizzata, per non creare, viste le dimensioni, particolari apparati amministrativi ed anche perchè la soluzione non consentirebbe un eventuale coordinamento con altri servizi, 4) si assicura la volontà di garantire i diritti dei lavoratori della Nettezza Urbana, l'assunzione in ruolo nell'organico comunale di tutti i lavoratori attraverso apposite norme transitorie, che garantiscono l'integrale conservazione dei benefici acquisiti.

Alcune note esprimono, però, le notevoli difficoltà previste dalla giunta per l'aumento dell'organico e l'accesso ai mutui per l'acquisto delle attrezzature.

I risultati di questa lotta sono dovuti ai grandi livelli di unità raggiunti, in particolare tra i netturbini e gli abitanti dei quartieri Bellavista, Sacca, San Grato e San Lorenzo che avevano aderito ad una manifestazione il 10 febbraio, contribuendo anche con forme di lotta autonome, come ammucchiare sacchetti della spazzatura in due punti della stradale per Torino.

Giovedì 13 invece, l'assemblea generale dei consigli di Quartiere, aveva visto la partecipazione di numerosi lavoratori e si era poi recata in comune dove però aveva ricevuto una provocatoria ed evasiva risposta.

SCUOLA E STUDENTI

Avanti verso la costruzione dei consigli

Sembrava che gli studenti universitari fossero arrivati buoni ultimi sul «tram» dell'elezione dei delegati d'assemblea e della costituzione della struttura consiliare. In parte è stato così e questo a causa di motivi oggettivi (primo fra tutti l'assenza di ambiti stabili di aggregazione degli studenti) e di motivi soggettivi (difficoltà del movimento a definire ipotesi strategiche).

Certamente però non si è perso ulteriormente tempo per invertire questa tendenza alla stagnazione anche perchè - prima ancora che per gli studenti medi- ci si è posto il problema del riconoscimento dei delegati da parte dei Consigli di Facoltà e di Amministrazione convocati in questi giorni.

Questi organi di gestione hanno ora in più rispetto al passato il «crisma» della partecipazione dei deputatini di Cl e del Pci; hanno però dovuto rinunciare all'assioma della loro «autonomia» e, della loro assoluta chiusura. E' questo indubbiamente un elevamento dello scontro a livelli anche giuridicamente più accessibili alla lotta.

Ciò che è apparso subito chiaro a tutti è la credibilità e il potere vertenziale che i consigli dei delegati posseggono in quanto soggetti e depositari delle lotte e delle istanze studentesche. Quest'elemento lo si è visto nella compattezza intorno ai delegati e nella frequenza delle delegazioni di massa che si sono recate nei Consigli di Facoltà. Lo si è visto nelle facce sbigottite e stizzite dei baroni di fronte alla coscienza e alla combattività dei delegati che veniva esaltata dalla impotenza e dalla inettitudine dei deputatini eletti il 12 febbraio.

Chi elabora programmi e vertenze di lotta, chi è alla testa delle masse, chi gestirà le assemblee e delibera sono questi delegati che il movimento si è dato e che difenderà ampliandone e solidificandone la struttura che è ancora fragile.

Dall'altra parte chi, come il Coordinamento del Pci, indice assemblee alla Camera del Lavoro in orario «notturno» (alle ore 21, sic!) non può che comportarsi come pipistrelli che svolazzano ciechi negli antri degli organi di gestione del potere accademico. Malgrado ciò il loro imbarazzo li ha portati spesso a posizioni «possibiliste» nei confronti degli studenti e dei loro delegati (bontà loro o cattiva e tardiva coscienza di essere stati votati dalla stragrande minoranza degli iscritti).

In quasi tutti i casi l'intervento dei delegati ha portato a provocatorie sospensioni dei Consigli di Facoltà anche se molti docenti si sono fermati a dibattere con i delegati d'assemblea che hanno saputo far valere egregiamente le ragioni degli studenti, arrivando anche a Medicina a fare della asustera sala del Consiglio di Facoltà la sede del loro dibattito... La battaglia per il riconoscimento della rappresentatività della struttura consiliare è di portata strategica. Storica si può già definire la conquista e il funzionamento del consiglio dei delegati.

La maturità di questa scelta e le sue affinità politiche - e non formali o meccanicamente determinate - con le forme di organizzazione politica della classe operaia non potrà sfuggire alle organizzazioni sindacali e agli organismi di base operai con i quali da subito si dovrà aprire un discorso serrato sull'unità.

Già da ora è possibile rilevare contraddizioni negli atteggiamenti dei deputatini, soprattutto del Pci, ai quali dobbiamo imporre di confrontarsi con e nel movimento non solo sulla sua organizzazione unitaria, ma anche sulle scelte programmatiche (diritto alla studio reale, sperimentazione e ricerca ecc.).

Le liste direttive di questo programma sono ben chiare ai delegati d'assemblea e agli studenti che ne controllano l'operato e questo per la semplice ragione che essi sono tutti interni al movimento e quindi conoscitori e soggetti della realtà dei corsi, degli istituti dei seminari, delle facoltà.

E' per questa loro collocazione politica che è possibile andare avanti a grandi passi nella costruzione e nel rafforzamento delle strutture consiliari anche a scapito di esperienze positive ma superate nei fatti quali gli attivi della sinistra, laddove questi non rappresentino significativi settori di massa.

M.G.

Partono con le assemblee di lotta i corsi delle 150 ore a Milano

Già una decina di scuole occupate contro il boicottaggio dei presidi - Nascono nel dibattito i temi che saranno al centro dei corsi - La necessità di un collegamento con i Cdf e i Cuz - Il Pci cerca di isolare un'esperienza che travolge il senso dei decreti

A Milano in molte situazioni l'inizio dei corsi delle 150 ore è stato caratterizzato da iniziative di lotta, da assemblee che si sono svolte spesso nell'atrio delle scuole, dove i lavoratori hanno espresso la loro volontà di battere gli ostacoli e le resistenze continuamente frapposte dalle autorità scolastiche, da Malfatti e dal provveditore.

«Noi siamo abituati a lottare - dicevano gli operai in queste assemblee - *«le 150 ore le abbiamo conquistate, sono un nostro diritto. Se il preside non ci vuole dare la scuola noi la occupiamo.» «Sono venuto a scuola* - ha detto martedì all'assemblea svoltasi nel consiglio comunale di Cassina de' Pecchi un compagno - *perchè sono stanco di dover sempre chiedere ad altri quello che non so, per capire cosa fare contro l'aumento dei prezzi, per conoscere meglio la situazione della zona. Non sarà certo un preside stronzo a impedirmi di esercitare un mio diritto».*

In queste assemblee si sviluppa da subito un dibattito che centra i problemi cruciali delle 150 ore, il loro ruolo, ciò che da questa esperienza i compagni operai vogliono far scaturire.

«Voglio poter intervenire nella scuola di mio figlio - ha detto l'altro giorno un operaio - *« se i presidi si comportano così nei nostri confronti chissà cosa succede normalmente nella scuola del mattino. Credono di poter fare tutti i loro comodi, dicono che la scuola è per tutti così come dicono che l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro ma poi ci sono milioni di disoccupati..»*

Così già nelle assemblee, dai dibattiti e dal vivo delle iniziative di lotta che contro il boicottaggio dei presidi si stanno intraprendendo, emergono gli argomenti che devono essere affrontati nei corsi. Sono già una decina le scuole che sono state occupate in questo periodo di inizio dei corsi, ma queste lotte non sono viste come un qualcosa di staccato dai corsi stessi, già qui emergono quei frammenti di storie personali sulla cui base anche l'anno scorso sono partite le inchieste e le ricerche che sono diventate l'ossatura dei corsi delle 150 ore.

Si tratta delle questioni della casa, dei prezzi della questione femminile. *«Noi donne* - ha detto una compagna - *lavoriamo come muli, ma poi siamo sempre al IV livello». «Quando sono venuto a Milano* - ha raccontato un operaio immigrato - *non ho trovato casa, sono stato costretto a vivere con i miei parenti, adesso poi gli affitti sono saliti a 80.000 o 100.000 lire al mese, metà del mio salario, ma le case popolari dove sono?»*

Per dare una risposta a tutte queste esigenze, per definire nel concreto come procedere durante il corso e affrontare per esempio il tema dell'organizzazione del lavoro o dei servizi sociali, è necessario un rapporto organico con le forze attive della zona e del quartiere. L'insegnante infatti si trova spesso senza gli strumenti e senza le informazioni necessarie per affrontare questi temi.

In diverse situazioni si formano così commissioni di lavoro 150 ore, composte dai rappresentanti sindacali da insegnanti e da delegati di corso, che definiscono l'impostazione politica e didattica dei corsi a partire dall'analisi concreta della situazione dei lavoratori, sviluppata attraverso discussioni collettive sulle esperienze vissute (emigrazione, espulsione dalla scuola, lavoro nero, condizioni di vita in fabbrica). Così emergono i temi della ricerca, da sviluppare attraverso il metodo dell'inchiesta. Per esempio un tema individuato è quello del'organizzazione del lavoro. Diventa necessario un rapporto preciso tra il corso e il consiglio di fabbrica che quotidianamente è impegnato in questi problemi.

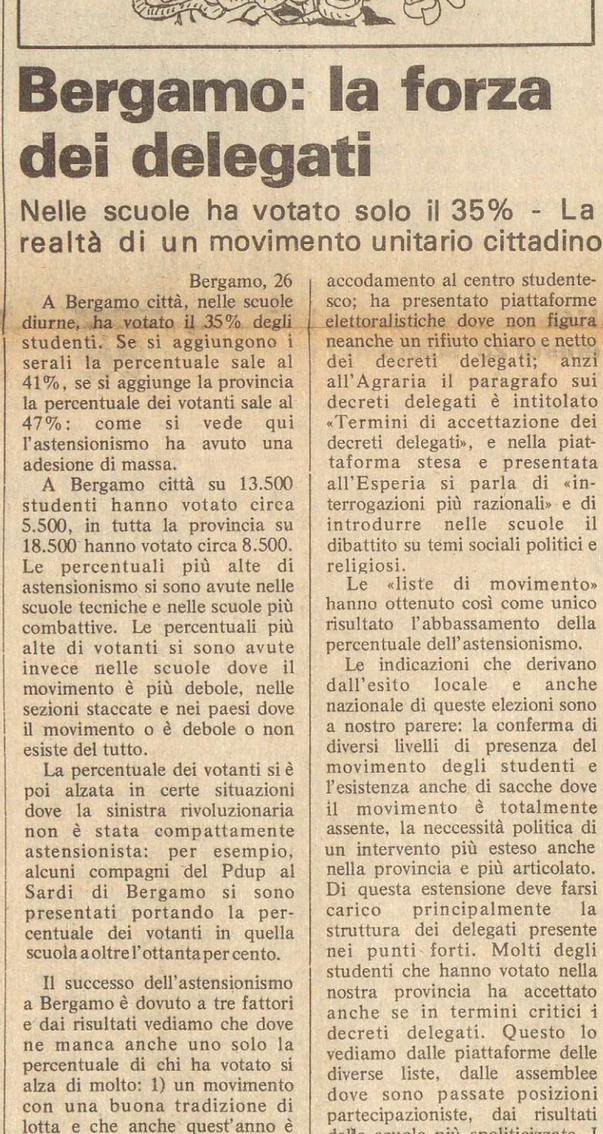
L'indicazione emersa dal convegno nazionale dell'Flm di Roma è che fossero gli stessi consigli di fabbrica o le commissioni scuola dei consigli unitari di zona ad indicare i temi della ricerca a partire dalle esigenze della zona (mancanza di servizi sociali, nocività, trasporti) per utilizzare il lavoro dei corsi come strumento di conoscenza e trasformazione della zona.

A Milano questa impostazione del lavoro trova molte difficoltà di realizzazione per l'aperto boicottaggio del Pci alla diffusione e al consolidamento di un'esperienza che, se realizzata anche nella scuola, permetterebbe di ribaltare nei fatti tutta la logica dei decreti delegati. L'anno scorso il Pci ha ostacolato la realizzazione delle commissioni scuola dei consigli unitari di zona, ha cercato di isolare l'esperienza delle 150 ore da quella della scuola accusando, come è ormai un'abitudine, di «infantilismo e estremismo» gli studenti che lanciavano la parola d'ordine «facciamo la sperimentazione nella scuola come la fanno gli operai nelle 150 ore ».

La riforma senza spese della scuola che oggi il Pci propone è tutta fondata sugli organi di gestione dei decreti delegati, su una didattica «rinnovata» che si mantiene però tutta all'interno della separazione del movimento della conoscenza dal momento della lotta.

Non è un caso che, nel manifesto di propaganda delle 150 ore, si sia voluto mettere, attribuendolo a Gramsci, lo slogan: «Studiate, studiate, studiate, perchè avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza», travisando la sostanza dell'indicazione della testata dell'Ordine Nuovo che diceva inceve «Istruitevi perchè avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza. Agitatevi, perchè avremo bisogno di tutto il vostro entusiasmo. Organizzatevi, perchè avremo bisogno di tutta la vostra forza.»

F.R.



Bergamo: la forza dei delegati

Nelle scuole ha votato solo il 35% - La realtà di un movimento unitario cittadino

Bergamo, 26

A Bergamo città, nelle scuole diurne, ha votato il 35% degli studenti. Se si aggiungono i serali la percentuale sale al 41%, se si aggiunge la provincia la percentuale dei votanti sale al 47%: come si vede qui l'astensionismo ha avuto una adesione di massa.

A Bergamo città su 13.500 studenti hanno votato circa 5.500, in tutta la provincia su 18.500 hanno votato circa 8.500. Le percentuali più alte di astensionismo si sono avute nelle scuole tecniche e nelle scuole più combattive. Le percentuali più alte di votanti si sono avute invece nelle scuole dove il movimento è più debole, nelle sezioni staccate e nei paesi dove il movimento o è debole o non esiste del tutto.

La percentuale dei votanti si è poi alzata in certe situazioni dove la sinistra rivoluzionaria non è stata compattamente astensionista: per esempio, alcuni compagni del Pdup al Sardi di Bergamo si sono presentati portando la percentuale dei votanti in quella scuola a oltre l'ottanta per cento.

Il successo dell'astensionismo a Bergamo è dovuto a tre fattori e dai risultati vediamo che dove ne manca anche uno solo la percentuale di chi ha votato si alza di molto: 1) un movimento con una buona tradizione di lotta e che anche quest'anno è stato protagonista di mobilitazioni imponenti e significative (autoriduzione degli studenti pendolari, mobilitazioni antifasciste, mobilitazioni a fianco della classe operaia, autogestione in molte scuole); 2) una struttura cittadina di delegati d'assemblea ben radicati in alcune scuole anche a livello di classe; 3) una direzione rivoluzionaria e sufficientemente compatta.

Lotta Continua è stata totalmente spazzata via dalle scuole di Bergamo città, i suoi militanti, proprio sulla questione dei decreti delegati e del Pci al governo, sono usciti ed hanno formato i Collettivi Politici Autonomi su posizioni astensioniste.

Le posizioni opportuniste nella sinistra rivoluzionaria sono state comunque, anche nella realtà di Bergamo, una causa non secondaria dello slittamento del centro degli studenti su posizioni partecipazioniste. Dove la sinistra ha avuto un atteggiamento compatto e unito questo centro è stato egemonizzato. Però bisogna dire che Lotta Continua nelle scuole della provincia si è impegnata parecchio: per esempio a Treviglio ha sostenuto la presentazione di «liste di movimento» all'Esperia e all'Agraria proprio con un discorso non di egemonia ma di accodamento al centro studentesco; ha presentato piattaforme elettoralistiche dove non figura neanche un rifiuto chiaro e netto dei decreti delegati; anzi all'Agraria il paragrafo sui decreti delegati è intitolato «Termini di accettazione dei decreti delegati», e nella piattaforma stesa e presentata all'Esperia si parla di «interrogazioni più razionali» e di introdurre nelle scuole il dibattito su temi sociali politici e religiosi.

Le «liste di movimento» hanno ottenuto così come unico risultato l'abbassamento della percentuale dell'astensionismo.

Le indicazioni che derivano dall'esito locale e anche nazionale di queste elezioni sono a nostro parere: la conferma di diversi livelli di presenza del movimento degli studenti e l'esistenza anche di sacche dove il movimento è totalmente assente, la neccessità politica di un intervento più esteso anche nella provincia e più articolato. Di questa estensione deve farsi carico principalmente la struttura dei delegati presente nei punti forti. Molti degli studenti che hanno votato nella nostra provincia ha accettato anche se in termini critici i decreti delegati. Questo lo vediamo dalle piattaforme delle diverse liste, dalle assemblee dove sono passate posizioni partecipazioniste, dai risultati delle scuole più spoliticizzate. I discorsi che facevano questi studenti erano del tipo: *«Proviamoli questi decreti prima di respingerli»* oppure: *«Cerchiamo di cambiarli dall'interno»*. Evidentemente anche questi studenti si scontreranno ora con il restringimento degli spazi democratici, con l'aumento della repressione, con niente di cambiato se non in peggio. La possibilità di recupero di questi studenti quindi è molto ampia. Chi è nella posizione migliore per questo recupero non è chi si è accodato al loro livello di coscienza ma chi, anche in minoranza in talune situazioni, ha portato avanti la posizione più chiara e semplice di lotta ai decreti delegati, cioè l'astensionismo.

ROMA
L'assemblea non si tocca!

«Voi non siete nessuno, chi conta sono i delegati regolarmente eletti»: con queste parole Cimino preside della facoltà di medicina di Roma ha rifiutato l'aula agli studenti che la chiedevano per tenere un'assemblea. Inutile dire che l'assemblea si terrà lo stesso, checchè ne pensi Cimino e i suoi deputatini, domani alle 10 a Igiene.

Prima analisi del voto studentesco nelle scuole romane

La propaganda martellante della stampa e dei partiti - Crollano le false «liste di movimento» dei Cps mentre la Fgci raccoglie ampie fasce del movimento di lotta

Roma, 26

Adesso che è tornata un po' di calma nelle scuole superiori, dopo l'orgia elettorale e dopo che ognuno a suo modo ha valutato la propria vittoria, da Malfatti, a Lotta Continua, alla Fgci, è possibile valutare con un po' più di precisione i risultati delle votazioni e le implicazioni che il voto comporta.

Prima di tutto il voto a Roma: i primi titoli dei giornali dello scorso lunedì parlavano di travolgente vittoria della partecipazione studentesca, del senso di responsabilità degli studenti del 71% di votanti. Poi, col passare delle ore, la media si è abbassata progressivamente. Alla fine è stata data la media del 61% anche se tra quartiere e quartiere i dati non sono omogenei, anche se dei votanti non sono state stimate le schede nulle.

Il voto anche a Roma è stato differenziato tra licei tecnici, professionali, tra scuole del centro e di periferia tra scuole che hanno fatto l'autogestione e quelle che non l'hanno fatta, tra quelle che hanno lottato molto e quelle che hanno lottato poco o niente. Poi sono arrivati frammentariamente i dati delle schede annullate seppure con varie motivazioni. Si va da: «Tutto il potere all'assemblea», a frasi scherzose di ogni tipo. Poi ognuno ha dato i dati che più gli piacevano.

Ora, a conti fatti, alcune cose possono essere dette in particolare per Roma che ha vissuto forse più che le altre città il martellamento dei partiti dei giornali, della propaganda ossessiva che in fin dei conti, al di là delle sfumature, poneva solo un'alternativa «votare o non votare». Non si è insistito al di là delle intenzioni, sui programmi e sugli obiettivi, ma solo su questa alternativa che molte volte gli studenti hanno vissuto come una vera e propria violenza psicologica. I professori si sono attivizzati moltissimo per questa scadenza hanno convinto, spesso professori reazionari, a votare in ogni caso, anche se l'unica lista studentesca presente nella scuola era quella della Fgci. Abbiamo visto, domenica scorsa, madri che trascinavano a votare i figli astensionisti; quelle madri evidentemente sono attente lettrici del Paese Sera, che aveva scritto: «Se avessi un figlio astensionista, lo lascerei libero di fare quello che vuole, ma ci litigherei con tutta l'anima».. Abbiamo sentito professori terrorizzare i compagni dicendo che chi non votava non poteva scrutinare le schede. E così via, ma questi sono i risultati, gli effetti particolari di un accurato lavoro di chiusura delle masse studentesche in una logica istituzionale e partecipazionista.

Dai dati di Roma alcune cose balzano agli occhi. La prima è che la parte del leone l'ha fatta la Fgci. Il 63% circa dei votanti ha dato la sua preferenza alle liste della Fgci, il 4,6% a quelle dei Cps, 4% a quelle di Comunione e liberazione, circa il 10% alle liste fasciste, il resto sono schede nulle. Il totale dei votanti, tra gli studenti è stato come dicevamo, del 62%; 51% per i genitori, 85% per i docenti, 91% per i non docenti. Il voto alle liste della Fgci non è stato tanto sul programma talmente vasto e poco praticabile dalle masse da essere una vera e propria riforma della scuola quanto sul voto vero e proprio.

La Fgci è stata l'unica forza coerentemente istituzionale, che ha svolto una campagna elettorale a tappeto e sul piano cittadino. Per le liste dei comitati unitari (i Curs) hanno votato ovviamente i compagni della Fgci ma anche quelli che sono stati suggestionati dal voto e dalle istituzioni (non dimentichiamo la campagna del voto ai 18 anni.)

Naturalmente hanno votato anche quei nostri numerosi compagni di lotta che non siamo riusciti a convincere perchè abbiamo avuto poche iniziative di democrazia reale ad astenersi. Le liste dei Cps hanno raccolto infatti pochi consensi solo il 4% perchè «liste di movimento» non sono state.

Le liste democristiane «apolitiche», di Comunione e Liberazione presenti in alcuni istituti, hanno raccolto pochi voti. Oltre ai compagni e agli studenti di sinistra, anche il centro i qualunquisti hanno votato per la Fgci. I fascisti dove sono riusciti a presentare le loro liste hanno raccolto le briciole.

Ancora una volta si è dimostrato soltanto demagogico il discorso tante volte letto sull'Unità che se non si votava si lasciava spazio alle destre. Lo spazio gli è stato negato in ben altra maniera.

C'è un dato che interessa rilevare: la diversificazione tra le varie zone della città del numero dei votanti. Da un massimo di più del 70% di alcuni istituti del centro (Mamiani, Tasso, Virgilio), a meno del 30% al Fonteiana, all'Istituto d'Arte al Giorgi ecc.

Occorre riflettere scuola per scuola, in rapporto ai voti su come nei mesi scorsi è stato condotto il dibattito non solo sugli organi di gestione, su come sono state attivizzate e organizzate le masse studentesche con forme reali di democrazia l'assemblea, i collettivi, e ancora la sperimentazione e l'antifascismo militante. I dati così vari nella città di Roma dipendono da un volto ancora poco omogeneo del movimento e delle sue strutture, dalla poca convinzione dei nostri compagni ma specialmente di altri compagni a noi vicini soprattutto i comapgni del Pdup, con cui si è lavorato per i delegati di assemblea e per l'organizzazione zonale del movimento.

Adesso la bagarre elettorale è finita; è necessario prendere atto dei risultati, analizzarli e lavorare, attivizzare gli studenti, malgrado la violenza su di loro esercitata dalla logica elettorale. Il terreno degli studenti non è quello: sulle iniziative concrete, legate ai bisogni delle masse studentesche, è possibile l'unità, al di là del «partecipazionismo» o dell'«astensionismo». I consigli di disciplina non devono funzionare, gli altri organi di gestione devono essere aperti a tutti gli studenti. L'unità di movimento deve essere ritrovata sul terreno dell'agibilità politica, della sperimentazione e dell'autogestione, dell'organizzazione democratica degli studenti.

P.S.

A Milano tre giorni di lotta per l'apertura serale dell'università

I lavoratori studenti dell'Università Statale di Milano (facoltà di Biologia, Farmacia, Fisica, Matematica, Medicina, Lettere e Filosofia, Scienze Politiche) e le organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil dei lavoratori dell'università hanno deciso di organizzare unitariamente la presenza nell'università dopo l'attuale orario di chiusura da oggi in poi, come strumento di pressione nei confronti del Consiglio di Amministrazione che si terrà martedì 4 marzo.

Gli obiettivi dei lavoratori-studenti e dei lavoratori dell'università riguardano sia le tematiche generali, come lo stato giuridico e il diritto allo studio, sia obiettivi immediati come il pagamento degli arretrati e l'ampiamento immediato degli organici per la diminuzione dei carichi di lavoro e l'apertura serale.

In particolare, riguardo a quest'ultimo punto, si chiede l'apertura delle facoltà fino alle 23 e l'istituzione stabile di corsi di sera con l'ampliamento del personale docente e non docente e la sua stabilizzazione.

Le iniziative programmate per questi giorni di lotta sono: giovedì sera a Città Studi - alle aule nuove proiezioni del film «Le mani sulla città» di Francesco Rosi. Sempre giovedì in via Festa del Perdono le lezioni proseguiranno fino alle 21, dalle 21 alle 23 si svolgerà un dibattito sulle iniziative da prendere.

Venerdì sera tutti i lavoratori-studenti si concentreranno in via Festa del Perdono, dove verrà proiettato un film. Lunedì sera, sempre in via Festa del Perdono, si svolgerà un'assemblea alla quale sono stati invitati i docenti - - in particolar modo quelli che tengono i corsi serali -, il personale, le organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil dei lavoratori dell'Università.

Martedì, come si è detto, è convocato il Consiglio di Amministrazione.

A Bologna vittoria alla mensa universitaria

Oggi è apparso sul Resto del Carlino un comunicato dell'Opera universitaria che esprime l'orientamento a non aumentare il prezzo della mensa fino alla fine dell'anno accademico. Questo risultato è stato ottenuto solo grazie alla dura lotta condotta dalla commissione mensa e appoggiata da tutti gli studenti. La mobilitazione si è realizzata nell'occupazione degli uffici dell'opera universitaria per 15 giorni e in sei giornate di autoriduzione che hanno visto la distribuzione in totale di oltre 7000 pasti a metà prezzo. Questa forma di lotta è stata quella che ha permesso di vincere, per cui molto miseri appaiono i tentativi di esorcizzarla parlando di teppisti che non hanno permesso il regolare svolgimento del servizio e scrivendo che le concessioni sono state fatte aderendo alla richiesta della commissione costi (quella del Pci e dello Pdup) che da quando è cominciata la lotta si è fatta notare solo per la sua assenza. Partendo da questa vittoria si tratta ora di investire gli altri aspetti della vertenza costi in primo luogo quelli del presalario e degli alloggi. Per questo giovedì alle ore 10 è convocata una assemblea generale all'aula magna di Economia e Commercio.

Commissione scuola

Sabato 1 marzo alle ore 9,30 in via Buonarroti 51 a Roma inizia la Commissione scuola di Avanguardia Operaia. La discussione che durerà anche domenica, verterà sulla valutazione delle elezioni nella scuola e sulla preparazione del convegno dei Cub.

SCUOLA	ISCRITTI	VOTANTI	SCHEDE BIANCHE O NULLE	SEGGI

I compagni che sabato devono essere presenti alla commissione nazionale scuola, devono anche essere in possesso dei dati che sono sopra citati per consentire una valutazione politica delle elezioni nelle scuole medie che non si perda nella descrizione dei risultati di ogni sede. I dati devono pervenire per iscritto al responsabile della commissione.

CRONACA/COSTUME

Formula Inam per medici mutue: 75 ricette per 10 pazienti-mese

L'ignobile ricatto alla sezione di Fuorigrotta a Napoli - Esposto di un medico alla Procura: durante l'epidemia d'influenza i ricettari non bastavano. Anzi, erano troppi...

Il dott. Massimo Menegozzo, che esercita la sua professione presso la sezione Inam di Fuorigrotta a Napoli, ha presentato in questi giorni un esposto alla procura della Repubblica per denunciare i metodi illegali nella gestione dell'ente per il quale lavora.

L'Inam è l'ente mutualistico (il piú grosso ente assistenziale italiano) che assiste per la maggior parte dipendenti dell'industria, ma anche commercianti pensionati...

La quota pagata dall'Inam ai suoi medici sono le piú basse: per la visita ambulatoriale 700 lire, a domicilio 1400; gli altri enti pagano rispettivamente 1300 e 2200.

I pazienti che usufruiscono di questa assistenza vivono di fatto in un clima di oppressione sociale, il trattamento ad essi riservato è direttamente proporzionale al loro rango sociale: chi poco conta non deve pretendere molto dall'assistenza pubblica.

Ora da circa 6 mesi l'Inam (nella zona di Napoli) ha messo in atto una azione di pressione ufficiosa presso i suoi medici perchè riducano le loro prestazioni sanitarie nei confronti degli assistiti, sia come numero di visite che come quantità di prodotti farmaceutici e analisi prescritte. Bisogna guadagnare di piú e l'unico mezzo è quello di ristrutturare i rapporti con i clienti per ridurre i costi di gestione dell'ente.. Tanto piú grave è questa politica se si pensa che quest'ente non ha mai fatto niente per cercare di portare avanti proposte di riduzione del costo dei medicinali o dell'elevato costo burocratico dell'organizzazione (basta pensare a tale proposito, che esiste un funzionario la cui unica mansione è quella di distribuire mensilmente i ricettari ai medici).

Quindi da qualche mese, a Napoli è praticamente in vigore una legge ufficiosa: ogni medico può ricevere un numero di ricettari al mese proporzionale al numero di pazienti. Ad esempio l'Inam di Fuorigrotta ha diritto a un ricettario (25 ricette) per 100 pazienti ogni 10 giorni. Il numero chiaramente è ridicolo, tenendo conto anche del fatto che ogni ricetta può contenere la prescrizione di non piú di due medicine e che quindi se i prodotti consigliati sono tre occorrono due ricette. Tutte queste assurde limitazioni, se dovute a problemi di controllo; potrebbero benissimo essere evitate in quanto l'operato di ciascun medico è sottoposto alla supervisione di funzionari che ogni dieci giorni controllano le copie della ricetta che i medici devono inviare alla propria sezione Inam. In caso di infrazione una commissione paritetica, composta da rappresentanti dell'ordine dei medici e funzionari dell'Inam, stabilisce le misure necessarie da prendere.

Il compagno Menegozzo finora ha sempre rifiutato queste norme illegittime ed è sempre riuscito ad ottenere il numero di ricettari necessari al suo lavoro.

Durante l'epidemia di influenza (dicembre-gennaio), dato il grande numero di ammalati, i ricettari da lui consumati sono stati circa 18 in un mese contro i 3 previsti dalla legge. Il 17 febbraio alla sua richiesta di nuovi ricettari gli è stato risposto che ne aveva consumati in abbondanza e che fino alla fine del mese non ne avrebbe potuto piú ricevere.

A questo punto i suoi pazienti sono restati senza assistenza e dovevano provvedere a spese proprie ai medicinali necessari in quanto non è possibile rivolgersi ad un altro medico a meno che non si decida di cambiarlo definitivamente.

Il medico in questione ha continuato a fare visite e ad assistere i malati (alcuni anche gravi, come dei diabetici). Ha dato ricette sul suo ricettario privato consigliando i pazienti di andare a protestate all'Inam per far valere i propri diritti: se l'ente ha dei problemi con un medico non sono i malati a dover farne le spese.

L'Inam si è completamente disinteressata della questione è l'unico suggerimento che ha saputo dare è stato: cambiate medico, cioè prendetene uno che faccia comodo a noi e non ci dia tanto fastidio.

L.V.

Splendida e «divina bugia» per gabellare il suo superiore

Museo Storico dei Granatieri di Sardegna - Granatiere 2° Reggimento Samoggia Alfonso - da Bologna - Medaglia d'oro - Ecco la motivazione.

«In una cruenta azione disimpegnava instancabilmente il prorpio servizio, sia recando ordini tra le linee più avanzate, sia rifornendo le munizioni sulla linea del fuoco ed attraversava all'uopo più volte; e da solo, una zona di cresta scoperta e furiosamente battuta dal tiro avversario. In una successiva circostanza, in cui un attacco estremamente violento di soverchianti forze nemiche seminava la morte fra le nostre truppe ed inevitabilmente le serrava sempre più da presso, intuendo l'imminente pericolo, di propria iniziativa, sotto il grandinare dei proiettili, correva con impareggiabile serenità a chiedere rinforzi. Deluso nella propria speranza, per la totale mancanza di truppe disponibili, nel tornare sopra i suoi passi, cadeva colpito a morte nel momento in cui giungeva presso il proprio ufficiale. Dando allora fulgida prova dei suoi eletti sentimenti, per infondere a questa nuova fiducia, *contrariamente al vero,* gli gridava fra gli spasimi: «Tenente, i rinforzi arriveranno; resista fino alla morte!».

(Da una cartolina postale in vendita presso lo spaccio della caserma di Pietralta del 1° Reggimento «Granatieri di Sardegna»).

Sindaco Psdi ex rapitore sospeso per interesse privato in atti d'ufficio

Salvatore La Marca, socialdemocratico, aspirava da anni a diventare sindaco di Ottaviano, un paese di 20 mila abitanti vicino a Napoli, piccolo polo industriale della zona vesuviana. C'era, con sua grande soddisfazione, pienamente riuscito: ma pochi giorni dopo aver prestato il giuramento di rito, ha ricevuto la comunicazione di sospensione temporanea da parte del prefetto.

La storia di questo personaggio è abbastanza singolare.

Negli anni del dopoguerra subì un processo perchè lo si ritenne indiziato in una catena di sequestri di persona. Allora il P.m. chiese per lui 30 anni di reclusione. Però, grazie alla giustizia borghese, fu assolto e succesivamente riabilitato: il potere non ha pudore, pur di salvare un suo «uomo».

Esiste adesso, per lui e per l'ex sindaco democristiano, un rinvio a giudizio per «interesse privato in atti d'ufficio», poichè si ritenne che nel 1967, mentre era assessore, vendette, senza il prescritto avallo del Consiglio Comunale, un suolo edificatorio.

Di lì a poco ai 47 acquirenti furono fatti sospedendere i lavori e fu comunicata una diffida di abbattimento. Non potendo per legge, esercitare la sua carica mentre è in corso un procedimento penale, Salvatore La Marca si è visto sospendere dall'incarico a cui aveva per anni aspirato.

LEGGETE E DIFFONDETE

IL quotidiano dei lavoratori

Roma: «Eliminare i manicomi criminali»

Magistratura Democratica Soccorso Rosso e Psichiatria Democratica per l'eliminazione del manicomio criminale

Alcuni giorni fa il giornale fascista, il «Roma» di Napoli, gridava allo scandalo dalle sue colonne denunciando l'esistenza di uno «strano gruppo che è contro i manicomi». È effettivamente l'obiettivo dell'eliminazione dei manicomi giudiziari che i compagni di «Psichiatria democratica», «Magistratura Democratica» e «Soccorso Rosso» si pongono come prioritario e, a questo scopo, porteranno avanti una campagna che prenderà l'avvio oggi con una manifestazione nazionale alle ore 16 al Policlinico di Roma, aula della seconda clinica chirurgica, con la partecipazione delle forze politiche e sindacali tra cui quella di Avanguardia Operaia.

Due questioni fondamentali emergono dal dossier delle testimonianze che i compagni psichiatri, magistrati e avvocati hanno raccolto sulle istituzioni totali.

Non basta presentare un progetto, come è stato fatto recentemente, con il quale si dichiarano aboliti i manicomi giudiziari e per cui le persone che vi sono rinchiuse passano all'ospedale civile. Si deve uscire dalla logica del caso esemplare che porta alla individuazione del capro espiatorio, perchè le responsabilità sono precise e riguardano la situazione complessiva degli istituti e non casi isolati.

«Bisogna risalire al governo, alla magistratura» dichiarano i compagni, mentre «al ministero di Grazia e Giustizia si discuteva nel '74 dell'abolizione dei letti di contenzione, contemporaneamente lo stesso ministero finanziava l'acquisto di nuovi mezzi di tortura».

Questo esempio riportato da un esponente di Magistratura Democratica, unito al grave fatto che le 20 denunce sul manicomio criminale presentate dai compagni non hanno determinato l'apertura di un procedimento, dimostra la mancanza di una volontà politica di affrontare il problema abbandonando l'ottica della disfunzionalità tecnica.

Secondo «Psichiatria Democratica» se non si abbatte il concetto di «pericolosità sociale» e di «difesa sociale», elaborati da Rocco e che continuano a mantenere la loro precipua funzione repressiva, non si elimina il manicomio giudiziario. «Bisogna abolire come incostituzionale l'etichetta di pericolosità sociale, che viola apertamente i più elementari diritti dell'uomo», ha dichiarato Gaetano De Leo, «soprattutto quando si tratta di pericolosità presunta dalla legge (Art. 204) e bisogna abolire l'inqualificabile articolo di legge sull'infermità psichica sopravvenuta al condannato».

L'elemento chiave che gli psichiatri e i magistrati democratici hanno sottolineato è il superamento del principio di prevenzione che viene usato per un'indiscriminata repressione preventiva.

L'indicazione che ci viene dai compagni è che ci si batta perchè la risposta ai problemi non venga ricercata nel settore penale, bensì in quello dei servizi sanitari e sociali; questo presuppone un modo radicalmente diverso di porsi nei confronti del malato di mente.

Questo discorso investe anche i manicomi comuni, dove vige la stessa regola di segregazione e di esclusione. Tutti siamo coscienti del fatto che nei manicomi come nelle altre istituzioni totali, la pratica di violenze e di vere e proprie torture determina un circolo vizioso dal quale l'ammalato esce a pezzi, ma oggi è possibile trasformare questa coscienza in impegno di lotta. Il lavoro di inchiesta dei compagni di Psichiatria Democratica che denuncia l'ideologia repressiva che sta alla base delle attuali istituzioni e l'elemento di classe che ne regola la selezione per cui i manicomi giudiziari sono pieni quasi esclusivamente di proletari e sottoproletari, rappresenta un contributo estremamente importante per la lotta alla violenza istituzionalizzata.

Ad esso vanno aggiunte le denunce che internati ed ex internati vanno presentando. Come quella di Mario Signani, «il ragazzo all'inferno», come lui stesso si è definito nel suo libro-testimonianza.

Chantal Personnè

Ai funerali del ferroviere tutta Segrate e i colleghi in sciopero

Milano, 26

Continuano a migliorare le condizioni di Rocco Colotti, il ferroviere di 43 anni rimasto ferito gravemente durante il tentativo di rapina alla stazione di Milano-Redecesio. Come si ricorderà, il Colotti fu sottoposto ad un delicato intervento lunedì sera, durato 4 ore, nel corso del quale gli è stata asportata la milza.

Nel pomeriggio di oggi si sono svolti i funerali dell'altro ferroviere, Pasquale Cennano. Il corteo funebre è partito dall'abitazione dove il ferroviere viveva insieme alla moglie Grazia e al figlio Giuseppe di quattro mesi (ricoverato in ospedale per una forma di broncopolmonite di cui soffre dalla nascita). Ai funerali hanno preso parte anche la madre e una sorella di Cennano, giunte ieri da San Sebastiano al Vesuvio (Napoli).

Due ali di folla hanno accompagnato il corteo: si calcolano decine di migliaia di persone. I dipendenti delle ferrovie, in concomitanza con il funerale, sono scesi in sciopero per un'ora in tutta la provincia.

SPETTACOLI

«Liberazione»: un circolo al servizio del movimento

Intervista rilasciata dai compagni radicali di Firenze al Collettivo culturale la Comune - Per una cultura gestita dalle masse - La prospettiva del tendone

Domanda: Com'è nato «Liberazione»?

Risposta: «Liberazione» è nato durante la campagna per il divorzio con un grosso concerto a Roma al Palazzo dello Sport per il lancio del quotidiano radicale, come struttura autonoma a disposizione del movimento in genere, di tutto il movimento più o meno indefinito della sinistra, di tutto il movimento giovanile che partecipa ai concerti, che però non ha una coscienza specifica ben radicata, che non sa, per es., che cosa significa sfondare ad un concerto di Zard e Mamone a 4.000 lire, e invece cosa significa andare ad ascoltare un concerto organizzato dall'associazione culturale a 1.000 lire.

D.: A quale domanda culturale intendete rispondere, e a chi vi rivolgete?

R.: Cerchiamo di capire cosa dobbiamo fare col confronto costante, diretto con la gente interessata a questa tematica; cosa significa? Siginifica il concerto fatto in piazza S.Croce nel mese di settembre, legato anche questo ad un momento specifico quale era la battaglia per la libertà d'informazione. Noi siamo riusciti a coinvolgere tutta una serie di compagni del movimento che non trovano una verifica organizzativa di tutte quelle che sono le loro aspirazioni, le loro speranze. Infatti il concerto in piazza S. Croce è partito come iniziativa da noi, ma è stato completamente autogestito dai giovani.
Sulla base di questa esperienza è venuta fuori in maniera organizzata «Liberazione», con tessere ecc., cioè come circolo culturale federato al partito radicale e autonomo da questo.

D.: Quindi «Liberazione» è nata sulla spinta di una domanda di cultura di massa che voi avete verificato in questa occasione. Come mai in una «regione rossa» come la nostra c'è questa fame di prodotti culturali alternativi?

La tessera di «*Liberazione*»

R.: La distinzione di fondo fra le iniziative culturali che possiamo prendere noi e le iniziative culturali che può prendere l'Arci è quella della partecipazione democratica. Abbiamo visto che tutte le manifestazioni culturali dell'Arci sono abbastanza valide, però rappresentano un momento statico, in cui il compagno va a subire passivamente lo spettacolo, il prodotto che gli viene somministrato, e non c'è un momento di partecipazione sua. Tutto è affidato alla sua capacità di una presa di coscienza individuale che si presume già esistente. È da questa carenza che noi abbiamo individuato la necessità di rivolgerci ad un pubblico più generico, tutta una serie di compagni più o meno sbandati, non organizzati in nessuna forza politica della sinistra, ma *ideologicamente* e politicamente collocati a sinistra del partito comunista. Tutto un pubblico giovanile e di opinione pubblica ideologicamente influenzato e strumentalizzato dalla stampa giovanile, e faccio riferimento particolare a «Ciao 2001», a tutta la mistificazione culturale che c'è dietro questo periodico.

D.: Prima dicevi che le vostre manifestazioni culturali sono legate alle grandi campagne politiche di massa...

R.: Sì, ma ci interessa anche un discorso culturale coinvolgente anche più vasti livelli. Significa quella che è la nostra analisi di fondo: la differenza che oggi esiste in tutto quanto il mondo della sinistra tra vita pubblica e vita privata, la mancanza di un'analisi sulla condizione esistenziale del militante della sinistra rivoluzionaria e no; significa che il momento di svago, il momento di tempo libero diventa tutt'altra cosa rispetto al momento della partecipazione politica, per cui si diventa «tecnici» della politica, e d'altra parte non si ha assolutamente una presa di coscienza globale di che cosa significa alternativa; per cui, ecco, «alternativa» anche nel tempo libero, trovare momenti di lotta anche nel cosiddetto tempo libero. Nelle iniziative culturali compagni e non ancora tali si trovano e verificano tutta la loro esperienza privata. Questo per noi significa continuare il discorso che è cominciato nel 1966 nelle università americane e che è esploso in Italia nel 1969 e che è poi stato affossato, a nostro avviso, in un processo di burocratizzazione della nuova sinistra che è venuto fuori in questi ultimi anni. Tipico di questo a noi sembra il discorso di Lotta Continua: la funzione dei Circoli Ottobre è semplicemente di paravento burocratico di manifestazioni che servono solamente per finanziare l'organizzazione politica.

D.: A proposito, che atteggiamento tenete voi nei confronti delle altre organizzazioni culturali?

R.: «Liberazione» è una struttura al servizio del movimento, quindi intende avere a disposizione tutta una serie di strumenti, che possono essere, sale, attrezzature (d'amplificazione, di proiezione ecc.) che vengono messe a disposizione di tutti i compagni che hanno intenzione di addivenire ad un discorso di alternativa nel tempo libero. Per cui se il Collettivo la Comune qui a Firenze porta avanti delle iniziative culturali, come pare stia avvenendo, che non siano ristrette al solito ambito, noi siamo disposti a iniziare un discorso comune, anche se ognuno resta nella propria autonomia.

Se poi verifichiamo una disponibilità più vasta a livello di tutti i compagni della sinistra, prendiamo in seria considerazione anche la possibilità che «Liberazione» si estingua e si crei un'unica organizzazione culturale.

D.: Sulla base delle esperienze fatte, cosa vi proponete per il futuro.

R.: Noi intendiamo diramare queste iniziative a livello di quartiere e di zona. Ecco il concetto di «Liberazione» come servizio: il concerto viene interamente autogestito dai compagni che fanno musica, mentre «Liberazione» mette a disposizione soltanto le strutture, cioè quattrini per locandine, impianto voci, ecc. Intendiamo portare questo discorso in tutti i quartieri di Firenze, cercando anche un confronto con le case del Popolo. L'Arci nei nostri confronti non è totalmente chiusa; tutte le volte che abbiamo chiesto una sala in una casa del popolo ci è sempre stata data. Il che ha la sua importanza dato che a Firenze non ne esistono altre. Voi stessi siete costretti a proiettare «*La torta in cielo*» al Circolo Est-ovest, che non è molto adatto. Noi abbiamo anche preso in considerazione la possibilità di comprare un tendone da circo da piazzare luogo per luogo, senza dover ricorrere di volta in volta ad intrallazzi vari, con perdite di tempo e spese non indifferenti. Questo naturalmente molto più in là, quando sarà maturato un processo unitario con altre organizzazioni culturali.

Polemiche viziose attorno all'«Orlando» televisivo

Per «L'Orlando furioso» *televisivo realizzato da Ronconi si sono levate critiche e polemiche su tutti i giornali borghesi. Improvvisamente sembra che ci si renda conto che finora la Tv ha propinato sottocultura fumettara per un popolo coglione e passivo, per poi subito sottolineare come quella formula fosse però l'unica possibile, visto che l'aristocratica edizione critica de «L'Orlando» ha verificato un basso livello di gradimento. Impiegati medio-borghesi, professori burocratici e gentiliani, sono indignati per la sottile opera di dissacrazione contenuta nella versione Tv, in cui si tende a ridicolizzare in parte la furia tutta «mascolista» di Orlando e dei suoi coetanei, che impazziscono dalla paura che Angelica sia stata da qualcun altro deflorata, o perchè si è teso a mostrare il mondo dell'Ariosto come un fantasticare salottiero d'altri tempi. Altri confessano il proprio disinteresse verso questa operazione di raffinata alchimia letteraria, giudicata per lo più noiosa. Da qui la riflessione generale sull'opportunità di tornare ai sacri moduli tradizionali, piatti, melensi, imbevuti di perbenismo e mediocrità piccolo-borghesi. Infine, una parte di «illuminati», plaude invece all'impegno di Ronconi-Sanguineti e lamenta l'opera di diseducazione precedentemente attuata dal piccolo schermo.*

In realtà è una battaglia tutta giocata tra equivoci: il conflitto infatti, non è evidentemente tra sottocultura di massa e raffinato sfizio letterario, ma tra evasione di bassa lega o d'altro rango da una parte e necessità di una presenza delle masse dall'altra come protagoniste della storia e quindi di un ribaltamento classista dell'opera culturale, che la Tv non sarà mai disposta ad attuare. Non si tratta quindi di voler rifiutare la possibilità di una rilettura dei classici, ma il fatto di far discutere se è meglio il paladino cinquecentesco, o il gentiluomo tolstoiano rivisto da Sandro Boghi, è certamente oggi per la Tv un modo come un altro d'evitare di aprire il discorso che so, sulla necessità di mettere fuori legge il Msi, o di seppellire il mafioso regime demovaticano, o di porre al primo posto i bisogni rivoluzionari delle masse...

S.P.

Alla Comune di Milano «Musica contro»

Stasera e domani alle 21.15 al Circolo la Comune di Milano, via Vetere 3/A, i complessi musicali « Spazio semplice », « I Mad » e Gino G., presentano « *Musica contro* ». Si tratta di tre esperienze diverse interne alle forme di espressione musicale del proletariato giovanile di questi anni, che rifiutano innanzitutto il concetto di musica come fatto di evasione commerciale, per proporsi invece di essere espressione diretta dei conflitti e dei problemi che animano la realtà della lotta di classe. Un « impegno » che però non è stucchevole ripetizione di principio, nè didascalica costrizione a « voler essere » i portatori del messaggio rivoluzionario, Si tratta di compagni *dentro* la lotta delle masse, ai sentimenti, alle crisi e al processo di emancipazione dall'oppressione capitalista e che quindi propongono un anti-spettacolo, ovvero un'occasione di incontro e di confronto collettivi su questi temi. Ognuno si rifà al linguaggio musicale che più gli è familiare: dal « free jazz » di « Spazio semplice », l'eclettismo grottesco pieno di ironica fantasia di Renato Rivolta e dei Mad, alle ballate e canzoni di lotta di Gino G.

Un appuntamento a cui sono tutti invitati, in particolare i giovani proletari e studenti perchè assieme si possa portare avanti quel dialogo creativo a più voci che è presupposto fondamentale di ogni esperienza che voglia sottrarsi dai canoni mistificanti e mercificati del baraccone mafioso della musica del consumismo borghese.

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: il mito di Salgari
12,55: Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: Per i piú piccini : «Il giardino dei perchè»
17,45: La Tv dei ragazzi: «Clandestino... ma non troppo»
18,45: Sapere: Giubileo '75
19,15: Cronache italiane
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Tribuna Politica a cura di Jader Jacobelli. Incontro stampa con la Dc
21,15: «Compagni di viaggio» - telefilm
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
17,45: Ciclismo: Sassari-Cagliari
18,15: Protestantesimo
18,30: Sorgente di vita
18,45: Telegiornale sport
19,00: Eredità d'Europa: l'invenzione della libertà
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: Come nasce un'opera d'arte: «Remo Vespignani e il ritratto di Marta»
21,20:Iaza in piazza

TV SVIZZERA
8,40: Telescuola
10,20: Telescuola
18: Per i bambini
18,55: Telescuola
19,30: Telegiornale
19,45: Qui Berna
20,10: Disegnare la musica
20,45: Telegiornale
21: Reporter
22: Cineclub
23,40: Telegiornale

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio: **7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50**
6,30: Mattutino musicale
8,30: Le canzoni del mattino
9,00: Voi ed io
14,05: L'altro suono

SECONDO
Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30;**
6,00: Il mattiniere
7,40: Buongiorno con...;
12,40: Alto gradimento
14,00: Su di giri
15,40: Cararai
19,55: Supersonic
TERZO
8,30: Concerto di apertura
13: La musica nel tempo
18: Tojours Paris
19,15: Concerto della sera

ALTERNATIVA

Milano
Al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, spettacolo musicale «*Musica contro*» con Spazio semplice, I mad, Gino G. Ore 21.15

Al Salone Pier Lombardo, «*Karl Marx Strasse*» spettacolo musicale con I. Della Mea, G. Marini, A. e P. Ciarchi, P.Pietrangeli. Ore 21

Mantova
Dibattito alla sala Aldegatti, organizzato dal Circolo Ottobre con la partecipazione di G. Quazza, sul tema «Resistenza e lotta armata». Segue audiovisivo. Ore 21

Milano
Oggi alle ore 17.15, all'Aula Magna dell'Università Statale, via Festa del Perdono, il gruppo teatrale «Arte e studio» di Reggio Emilia presenta «*La condanna di Lucullo*» di B.Brecht, Organizza l'iniziativa il Centro di Cultura popolare. Ingresso L.1000.

Al Teatro Officina, il Gruppo teatro di Roma, presenta «*Bassa macelleria*» di Anastasio e Mazzoni. Ore 21

Napoli
Al Cinema Terme di Bagnoli, il Cineforum «Salvatore Allende», presenta il film «*Sacco e Vanzetti*». Ore 18

Al Cinema Altro, via Port'Alba 30, «*Erotika underground*». Sala B

Udine
Questa sera alle ore 20,30 al Teatro delle Manifestazioni il collettivo Majakowskji presenta lo spettacolo «L'ombra del potere».

Venezia
All'Università Cà Foscari, per il ciclo sulla Resistenza, il Circolo la Comune presenta il film «*Ciapaiev*». Ore 21

Alessandria
Il Circolo «Entrata libera», via Trotti 78, presenta «*Metropolis*» (1926) di Fritz Lang

Brescia
Al Teatro la Loggetta, il Collettivo di Parma, cooperativa teatrale, presenta «*Il figlio di Pulcinella*» di Eduardo

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

DIBATTITO DIBATTITO DIBATTITO

Il capitale si appropria della scienza e ne fa uno strumento di dominazione

Una lettera di due compagni propone un dibattito sul ruolo della scienza - È possibile oggi fondare una controscienza? - Il legame unitario tra teoria e pratica - La funzione degli istituti e dei lavoratori della ricerca

Due compagni, Loredana e Walter, ci scrivono:

« Pensiamo che sia utile aprire un dibattito tra tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria su un aspetto particolare della dominazione borghese, che ne rappresenta il cardine stesso: la scienza e l'uso che il blocco dominante ne fa.

È un aspetto che la sinistra rivoluzionaria non ha ancora investito con la sua critica (o almeno non nella misura necessaria) e che lo stesso revisionismo ha accettato passivamente, permettendo così al blocco dominante borghese di perpetuare il suo dominio.

Crediamo che sia necessario, proprio in questo momento di crisi del sistema a tutti i livelli, e non solo a livello produttivo, investire ed aggredire la presunta scientificità borghese, attraverso una specificazione concreta del materialismo scientifico e l'individuazione di obiettivi tattici concreti da contrapporre alle "nuove" strutture ideologiche che la borghesia sta cercando di darsi in questa fase di transizione nella sua egemonia: un vuoto di iniziativa del movimento operaio e della sinistra rivoluzionaria non può che lasciare spazio al blocco dominante per adeguare i suoi strumenti di sfruttamento e di oppressione alla nuova fase.

Se "prefigurare il socialismo" ha un senso particolare oggi, noi crediamo che consista proprio in questo: che ai tentativi dei gruppi dominanti di stabilizzare la propria credibilità e la propria egemonia con una serie di dati falsamente oggettivi, vada contrapposta una "oggetticità operaia" che controbatta punto per punto il tentativo della borghesia di restaurazione della propria "scientificità"... Questa "oggettività operaia" non può che derivare e trarre alimento da una rinnovata ed approfondita elaborazione ed applicazione del materialismo scientifico, nel suo senso più ricco, che parta dalla realtà attuale e dalla fase storica che stiamo vivendo.

In altre parole, occorre al più presto ritrovarsi in grado di contrapporre ai cardini della scienza borghese, in tutti i campi, i cardini concreti, pensati nella loro realizzabilità, di una controscienza proletaria che si ponga come alternativa precisa, credibile e premente di fronte alla vasta serie dei problemi sociali... Non basta dunque denunciare e lottare contro; pensiamo che occorra partire positivamente fin d'ora con la costruzione dei capisaldi non solo teorici, ma anche concretamente tecnici del socialismo».

Contro l'ideologia borghese

La lettera dei compagni pone l'esigenza giusta di aprire un dibattito sui temi della scienza e dell'uso che ne fa il potere borghese e mi offre spunti per cercare di chiarire come questo dibattito vada a mio avviso impostato per non partire su un piede falso.

È vero che la sinistra rivoluzionaria finora non ha espresso molto su questi temi, ma non a caso. Si tratta di terreni che più di altri sono carenti di analisi di classe sufficientemente articolate, e nei quali il lavoro ancora da fare è particolarmente difficile e gravoso. Quando si tratta di passare dall'impostazione generale alle analisi concrete ci si accorge che il mito borghese della scienza è duro a morire e di come pesi l'accettazione, nella sostanza anche se non formalmente, da parte del revisionismo egemone nel movimento operaio, della concezione della scienza come neutrale in sè, con una riduzione conseguente della sua critica essenzialmente all'uso che ne viene fatto.

I revisionisti parlano di « scienza non neutrale » ma intendono con ciò una scienza che rimane in sè positiva, fattore di progresso, ecc., ma che viene usata in modo distorto, miope, strumentale (e solo in questo senso è « non neutrale »), da parte dei centri di potere che la controllano e ne gestiscono gli indirizzi.

La complessità del rapporto tra il valore conoscitivo che anche la scienza borghese può avere e la sua collocazione di classe che ne intacca in profondità i contenuti e la struttura, viene così elusa o affrontata in termini ultrariduttivi.

Credo che per noi partire sul piede giusto debba significare molte cose, che occorre tenere ben presenti nell'avviare un dibattito su questi temi. La prima è che in una situazione in cui i miti borghesi sulla scienza hanno ancora una larga presa di massa bisogna innanzitutto lavorare per distruggerli, dimostrando nel concreto come e perchè la scienza borghese non è neutrale ma fa gli interessi materiali e ideologici del padrone. C'è una vasta opera di denuncia e di controinformazione da fare. E non credo che si debba avere paura di essere poco costruttivi: sempre, prima ancora di costruire bisogna distruggere, sgomberare il terreno, e in questo senso distruggere è già costruire.

Il nostro dibattito dovrà affrontare il problema di come svolgere efficacemente questa azione di denuncia e di demistificazione, compito che diventa particolarmente urgente oggi che la pseudo-scienza padronale viene sempre più spesso messa al servizio delle nuove ideologie catastrofiste, l'ultimo grido della moda padronale in tempo di «crisi».

Occorre certo anche costruire, ma avendo molto chiaro in mente che il riferimento al materialismo dialettico non è sufficiente per potersi porre compiti di alternativa globale alla scienza dei padroni. Il primo insegnamento del materialismo è infatti proprio che la conoscenza, anche quella teorica, deriva in ultima analisi dalla pratica, per cui in ogni momento per « creare conoscenza » non mistificata è necessaria la più stretta unità tra teoria e pratica.

La nostra forza sta nel fatto che ciò significa anche che è il proletariato stesso che « produce conoscenza » per il suo ruolo all'interno del processo produttivo. Di questa conoscenza poi la borghesia si appropria, così come avviene per il plusvalore, attraverso il monopolio che detiene dei mezzi di produzione e della cultura (capacità di sistemazione delle conoscenze inizialmente frammentarie e disorganiche in insiemi organici e razionali). Questa appropriazione borghese plasma di sè tutto il processo della conoscenza, nel suo passaggio dalla pratica alla teoria per ritornare poi ad una nuova pratica più avanzata, perchè « le cose che interessano » sono quelle che interessano alla società dei padroni; ma non ne può intaccare il punto di partenza.

Se le cose stanno così, la conoscenza proletaria esprime soprattutto la misura in cui il proletariato diventa cosciente del suo ruolo, e questo fatto si riflette nei bisogni che esprime e negli strumenti di lotta che si dà per realizzarli, e in questo modo crea il nuovo sulle ceneri del vecchio. Anche questa conoscenza proletaria quindi, e a maggior ragione, si sviluppa con la pratica del proletariato e con la sua lotta di classe, e viene da queste alimentata,

Perciò anche sulla questione della "contro-scienza proletaria" dobbiamo intenderci. Dobbiamo sapere bene che non è creare « controscienza proletaria » studiare a tavolino che cosa sarebbe bello fare o ricercare in fatto di scienza, così come non è di per sè rivoluzionario studiare Marx all'università.

Discutiamo di queste cose, avanziamo anche proposte in positivo, ma evitiamo le illusioni illuministiche.

Per fare della ricerca scientifica (la sperimentazione scientifica è la seconda fonte di conoscenza attraverso la pratica) occorrono delle strutture: laboratori, impianti, strumentazione. Queste cose esistono, almeno in una certa misura, ma esistono per i padroni e per i loro scopi. La scienza borghese serve il capitale anche quando, e in questo caso lo serve sul piano ideologico, pretende di essere pura, dettata dal puro piacere della conoscenza, del tutto « disinteressata ».

Mi sembra evidente che non possiamo ignorare questo dato di fondo, nè pensare che il capitalismo sia disposto a « cedere » queste strutture più di quanto sia disposto a cedere i corpi di polizia per un « uso alternativo ».

Dobbiamo sapere d'altra parte che « l'uso proletario » non può significare solo un uso più parziale e lungimirante delle strutture della ricerca.

Discutiamo allora del modo di « essere per i padroni » della scienza anche attraverso le sue strutture, ma rendiamoci conto che l'utilizzo che ne potremo fare non dipende da qualche machiavello diabolico bensì dai rapporti di forza tra le classi e dalle contraddizioni che generano anche all'interno di queste strutture e apparati.

Una contraddizione si sta già sviluppando, per effetto di vari fattori, non ultima la crisi di egemonia dell'ideologia borghese.

All'interno del settore della ricerca scientifica esistono strati di lavoratori e di specialisti ai vari livelli che si pongono il problema, anche se a volte in modo contraddittorio, di come collegarsi organicamente al proletariato, alle sue esigenze, alle sue lotte. L'alleanza di questi lavoratori con la classe operaia crea le condizioni per la conquista di nuovi spazi democratici e di controllo dal basso all'interno delle strutture della ricerca scientifica e la possibilità di condizionarne in una certa misura i momenti decisionali.

Allora noi dobbiamo discutere delle esperienze di questi lavoratori, della loro condizione, dei loro problemi, della forza o della debolezza delle loro lotte: anche questo è lavorare per quella che i compagni che hanno scritto la lettera chiamano la « controscienza proletaria ».

Per tutta la fase storica che stiamo attraversando la forza che il proletariato esprime, la sua autonomia di classe devono essere finalizzati, io credo, allo sviluppo di un « controllo operaio » in tutti i campi. Anche per quanto riguarda la ricerca scientifica questo controllo operaio è possibile svilupparlo, e le indicazioni che se ne possono trarre sono a mio parere enormemente più stimolanti di tanti discorsi fumosi sull'« uso alternativo » della scienza e della tecnica.

Se ci muoveremo su questa strada rafforzeremo anche le basi della nostra critica alla concezione borghese del mondo, non per arrivare ad una « prefigurazione del socialismo » ma piuttosto per estendere anche sul piano ideologico l'autonomia del proletariato.

I revisionisti si premurano ad ogni momento di mettere in guardia contro « l'impazienza rivoluzionaria »; noi rivendichiamo la nostra impazienza rivoluzionaria, ma non per questo commetteremo l'errore di fare fughe in avanti. È solo che la nostra critica rivoluzionaria alla società borghese ha bisogno anche del nostro entusiasmo e della nostra carica ideale.

U.T.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONI NAZIONALI FABBRICHE E SERVIZI:
Sabato e domenica 1 e 2 marzo è convocata a Milano in via Vetere, 3 con inizio alle ore 9 di sabato, la Commissione Nazionale Fabbriche sul seguente ordine del giorno: 1) stato delle lotte e nostri compiti; 2) dibattito sui contratti dei chimici, metalmeccanici, edili.

Per ogni sezione dovranno essere presenti responsabili dei settori chimici, metalmeccanici, tessili edili, piccole fabbriche. La partecipazione dovrà essere allargata a tutti i quadri dirigenti di fabbrica.

E' inoltre convocata la Commissione Servizi sul seguente ordine del giorno: 1) stato delle lotte e nostri compiti; 2) ospedalieri e sanità; 3) contratto Sip; 4) unità sindacale.

V CONFERENZA PRONVINCIALE DI ORGANIZZAZIONE DELLA SEZIONE DI VENEZIA:
La V Conferenza Provinciale di Organizzazione della sezione veneziana si terrà a Venezia nei giorni sabato 1 e domenica 2 marzo. L'ordine del giorno è: 1) centralità dell'impegno nel settore operaio; 2) elezioni amministrative; 3) stato della sezione e rielezione degli organismi dirigenti provinciali.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
Sabato 1 marzo e domenica 2 si terrà a Roma, in via Buonarroti 51 la Commissione Nazionale Scuola. All'ordine del giorno: 1) bilancio dei decreti delegati e prospettive del movimento; 2) convegno dei Cub. I lavori cominceranno sabato mattina alle 9,30.

CONFERENZA DI SEZIONE DI VERONA
Venerdì 29 febbraio, Sabato 1 e domenica 2 marzo si svolgerà la Conferenza di sezione di Verona con inizio venerdì alle 21 L'ordine del giorno è: 1) Bilancio dell'attività della sezione e programma. 2) Stato del lavoro di massa. 3) Verifica delle istanze. 4) Elezione degli organismi dirigenti della sezione.

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE CAMPANA
La Commissione Scuola Regionale Campana è convocata per domani alle ore 9 a Napoli in via F.Saverio Carera 241/N. L'ordine del giorno è: bilancio delle elezioni del 23 e costruzione del movimento unitario degli studenti. Devono essere presenti compagni di tutte le province.

Abbonamenti

Ci sono pervenuti due abbonamenti con i dati incompleti. Sono quelli di Paolo Ravelli e di Elena Righetti entrambi di Milano. Manca il numero civico della loro abitazione. I compagni sono pregati di segnalarceli telefonando in redazione con la massima urgenza, in quanto gli abbonamenti per Milano cominceranno a partire dal 1 marzo.

Un gruppo di studenti del Vallo di Diano (Salerno) ci hanno inviato in sottoscrizione un abbonamento bimestrale per il Collettivo Lenin di S. Pietro al Tanagro. Come pubblicato però sul quotidiano del 25 febbraio, a questo Collettivo è già stato assegnato un abbonamento semestrale offerto da un compagno; invitiamo quindi gli studenti a segnalarci a chi assegnare l'abbonamento da loro offerto.

L'abbonamento annuale sottoscritto dal Collettivo Foster Wheleer di Milano è stato assegnato a Giovanni Mauro di Melissa (Catanzaro) per il Collettivo meridionale.

Segnaliamo ai compagni che è stato offerto un abbonamento trimestrale offerto dai compagni di Magenta da assegnare a un Cdf del Magentino.

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 23 febbraio

Un lavoratore studente di Bergamo	10.000
Stefano, un compagno insegnante di Bergamo	10.000
Rita di Cinisello [Mi]	10.000
Raccolti durante la vendita militante al Feltrinelli nel giorno delle elezioni [Mi]	4.000
Un lavoratore studente del Citis di Cantore [Mi]	1.000
Una lavoratrice studente del Cavalieri [Mi]	500
Diddi, insegnante di Milano	10.000
Maura, baby sitter di Padova	10.000
Raccolti durante la vendita militante alla Casa dello studente di Padova	4.500
Giorgio di Monza	4.500
Ivano, un compagno operaio del direttivo provinciale Fulta di Monza	5.000
Pocker rosso ad Arcore	20.000
Paolo di Monza	5.000
Silvano di Monza	50.000
Due compagni di Imbersago [Co]	9.000
La mamma casalinga di una compagna di Imbersago [Co]	1.500
Un simpatizzante di Milano [raccolti in ufficio per la stampa comunista]	40.000
Lavoratori della Montedison di Milano	5.000
Un compagno della «Massano e Giorgio» di Cernusco S.N.	5.000
Un compagno del Comitato antimilitarista di Inzago	5.000
Mauro di Inzago	7.000
Enrico di Inzago	1.000
Sergio di Vignate	5.000
La cellula di Ao di Inzago	15.000
Raccolti al VII Itc di Milano	40.000
Compagni di Ao di Pavia	11.500
Compagni di Udine	43.000
Fernando e Angelo di Milano	7.000
R. Burattin di Cusano Milanino	3.000
Compagni di Reggio Emilia	40.000
Compagni di Deruta [Perugia]	42.000
Secondo ricavo dalla vendita di oggetti d'oro	600.000
Ines di Valenza trasforma in sottoscrizione il suo abbonamento	22.500
Annamaria di Bergamo	5.000
Francesco, un lavoratore studente anarchico [Bg]	1.000
Cub Om di Milano	3.000
Compagni del quartiere Reggio di Bergamo	8.000
Cellula territoriale Vercurago di Ao di Bergamo	26.000
Una compagna insegnante di Oristano	10.000
Un compagno del Cub Tecnico Mossa di Oristano	1.000
Compagni di Oristano	3.500
Beppe C. di Torino	2.000
Gianfranco M. di Milano	5.000
Nino di Modena	500
Germana di Modena	2.000
Mauro di Modena	1.000
Alberto di Modena	5.000
Guido di Modena	1.000
Guiduccia di Modena	3.000
Wainer di Modena	1.000
Maurizio di Modena	3.000
Edoardo di Modena	3.000
Margaret di Modena	5.000
C.C. di Modena [perse a biglíardo]	4.000
Claudio di Modena	1.000
Due «Stormy six» dopo uno spettacolo a Modena	2.000
Tre compagni operai del Pci della Idromeccanica [Mo]	4.000
Compagni dell'Ecap di Modena	2.000
Raccolte durante la vendita militante a Modena	4.500
Un compagno di Firenze	150
Natale L. di Arcore	5.000
Compagni medi della zona centro di Torino	10.000
Compagni del D'Azeglio di Torino	8.000
Raccolti vendendo panini a P.N. il giorno del parlamentini [To]	55.000
Giacomo del Pci della Barriera di Milano [To]	2.000
Comitato di base B. Aereonautica del S.Paolo [To]	24.000
Marco e Giorgio di Beinasco [To]	7.000
Compagni di Cascina Vica [To]	40.000
Giovanni, operaio della Pinin Farina di Torino	10.000
Compagni di Rivalta [To]	7.000
Il compagno Alberto di Scienze [To]	10.000
Cub Fiat Motori Avio di Torino	10.500
Insegnanti di Grugliasco [To]	10.000
Compagni del Centro storico di Torino	15.000
Compagni del quartiere Barriera di Milano [To]	4.500
Un compagno dell'Itis Peano di Torino	10.000
D.D., un delegato della Fiat Mirafiori di Torino	2.000
A.R. di Torino	1.000
Un gruppo di operai di Mirafiori [To]	5.000
I compagni della cellula di Ao di Mirafiori [To]	37.000
Cub Rivalta [To]	2.000
Compagni di Rivalta [To]	14.000
Compagni di Beinasco [To]	2.000
Alcuni ferrovieri di Torino	3.000
Compagni dei quartieri di Mirafiori [To]	10.000
Enzo, delegato della Spa Stura di Torino	3.000
Compagni di Torino	550.000
Compagni di Palazzo Nuovo [To]	9.500
TOTALE	2.060.150
TOTALE PRECEDENTE	17.842.145
TOTALE COMPLESSIVO	19.902.295

LETTERE LETTERE LETTERE

A proposito del «Foglio»

Luigi Pedrazzi, direttore del «Foglio», il nuovo giornale bolognese ci ha inviato questa lettera:

«Caro direttore,
in un articolo lungo e intelligente pubblicato sul «Quotidiano dei lavoratori» di domenica 16 febbraio, Paolo Viola, riferendo di una conversazione avuta con me sul «Foglio», dice purtroppo alcune cose non vere, politicamente tendenziose.

1] Non è vero che l'idea del Foglio sia nata sulla base «di alcuni incontri tra gli ambienti del Mulino e i dirigenti locali del Pci»: incontri ve ne furono ma a proposito di un giornale diverso e videro la partecipazione di quasi tutti i partiti dell'arco costituzionale, in particolare dei socialisti, e di numerose personalità della vita cittadina, culturale e associativa, invitati dai comunisti. Di quegli incontri e di quella proposta il Mulino dette una valutazione negativa sul piano editoriale e li giudicò inadeguati sotto il profilo politico.

2] Non so nulla della «simpatia» o della «ragione di partito» con cui a Roma il Comitato Centrale dei Pci avrebbe seguito e valutato quegli incontri e i successivi, diversificati sviluppi dai quali nacque il «Foglio»: che Gorrieri ed io siamo apprezzati da molti comunisti a Roma [ma direi proprio anche in Emilia) è abbastanza vero: ma in relazione alle posizioni politiche e culturali prese in questi anni, e non per il Foglio. I comunisti, come hanno scritto e detto, apprezzano l'indirizzo antifascista e democratico del Foglio, ma si riservano di valutarne l'indirizzo politico dopo che sarà uscito.

3] È falso e vero insieme scrivere che il Foglio vuole «battagliare» sulla gestione dell'ente locale: vuole infatti «battagliare» su tutto. Non vi è alcuna scelta pregiudiziale contro l'amministrazione locale. A tutti noi anzi è ben chiaro che è più urgente e necessario «battagliare» sulla gestione del Paese, al tempo stesso peggiore e più importante di quella di Bologna. Abbiamo sei pagine anche per l'Italia e cercheremo di farne buon uso.

4] Sul Foglio non scriveremo mai - salvo averne le prove - che «gli amministratori (i bolognesi?!) hanno fatto una scelta di campo a favore dei dorotei»: il buon giornalismo e la vera politica sono un'altra cosa e non ammettono queste battute, anche se è vero che alcuni settori del Pci e della Dc nella loro forza e nel loro realismo possono avere rapporti in qualche misura «inquinanti» rispetto alle posizioni ufficiali contrapposte.

5] Per il Foglio non è mai esistita nè una promessa nè una proposta di partecipazione finanziaria del Pci. Neppure Cefis[!?) ha mai «offerto» 200 milioni di capitale sociale: siamo stati in trattativa con la Spi per la pubblicità, ma abbiamo concluso con un'altra società. Comunque noi pubblicheremo i nostri bilanci in modo estremamente analitico.
Grato dell'ospitalità e delle precisazioni. Con molta cordialità».

Ringraziamo Pedrazzi per le precisazioni e rispondiamo agli addebiti.

1) Durante l'incontro con il nostro redattore, Pedrazzi ha parlato vagamente di incontri informali con Fanti e Zangheri senza fare cenno ad altre forze.

2) Ha fatto cenno ad incontri con esponenti del C.C. del Pci (Napolitano?) in occasione della tavola rotonda di commento ai risultati del 12 maggio pubblicata su Rinascita nel maggio '74.

3) Pedrazzi ha insistito molto sul taglio bolognese e modenese del Foglio asserendo che la parte nazionale sarà trattata prevalentemente in chiave di commento e facendo esplicito riferimento a settimanali come l'Espresso e Panorama. Intendevamo dunque sottolineare il peso dato alla notizia a livello regionale e il taglio da commento per quanto riguarda la politica nazionale, il che non implica evidentemente secondi fini di nessun tipo (anche con il commento si può fare battaglia politica e, nei confronti del Carlino, è quello che ci aspettiamo).

4) Non è un mistero che, dopo le avances di Zangheri e Fanti nei confronti della Dc sulle amministrazioni aperte, la Dc emiliana abbia fatto capire che, se la risposta è no, si potrebbe tradurre in un sì, a condizione che il rapporto venga visto nella migliore tradizione dorotea, come patto di potere che tagli fuori le sinistre interne e i cattolici democratici.

5) Da che mondo è mondo la Spi è Cefis, anzi nella conversazione Pedrazzi ha anche fatto una battuta sul fatto che, mentre il Foglio ha rifiutato i 200 milioni Spi, altrettanto non ha fatto Paese Sera e per cifre ben superiori.

Sulle offerte finanziarie del Pci circolano due versioni; una di Alberico (ex delfino di Dossetti ed esponente dei cattolici democratici) secondo cui ci sarebbe stato un versamento di 30 milioni, e una seconda proveniente dal Pci toscano che si appresterebbe ad appoggiare una iniziativa analoga a quella del Foglio in parziale polemica con il Pci emiliano, secondo cui l'offerta ci fu e poi venne ritirata.

I baroni della maternità

Il collettivo politico di Giurisprudenza di Ferrara ci ha inviato il seguente comunicato di denuncia sulla questione femminile:

«Nei primi giorni di gennaio a Ferrara è stato diffuso un comunicato «lettera aperta» del gruppo femminista per il salario al lavoro domestico in cui si denunciava all'opinione pubblica la gravissima situazione del reparto maternità e ginecologia dell'ospedale. Scarsità di personale, mancata assistenza, peculato, ecc...: sono le caratteristiche della gestione del reparto maternità in mano ai noti baroni ferraresi. Le reazioni della stampa locale sono state le speculazioni del «Resto del Carlino» e della «Gazzetta di Ferrara», che non devono passare inosservate in quanto tendono a dare un alibi alla rissa di potere dei nostri baroni ospedalieri. La campagna di questi rottami dell'informazione va respinta perchè tende a isolare i contenuti e gli obiettivi che il gruppo femminista per il salario al lavoro domestico (anticoncezionali gratuiti efficaci e non dannosi, aborto libero e gratuito, parto indolore con assistenza medica adeguata] si è dato.
Il collettivo politico di Giurisprudenza denuncia la provocazione istituzionale contro il collettivo femminista attraverso la denuncia presentata dai baroni del reparto maternità.
Uniamoci attraverso la solidarietà militante: che significa vigilanza affinchè la magistratura e la polizia non avvallino la tranquillità dei baroni che gestiscono il reparto maternità»

«Lotta Continua» ieri non è uscito

Ieri mattina in quotidiano di Lotta Continua non è uscito. La sospensione delle pubblicazioni è stata annunciata improvvisamente, solo il giorno prima, martedì scorso, con un comunicato telegrafico che diceva: *«Nelle pagine interne pubblichiamo il riepilogo della sottoscrizione di febbraio fino ad oggi. Avevamo detto che non avremmo più lanciato appelli per la sopravvivenza del giornale, lasciando ai compagni il compito di verificarla quotidianamente seguendo l'andamento della sottoscrizione. Le cifre che abbiamo pubblicato nell'ultimo mese fino a quelle di oggi spiegano, senza bisogno di ulteriori commenti, perchè siamo costretti a sospendere da domani le pubblicazioni del giornale».* Seguono nelle pagine interne i dati riepilogativi della sottoscrizione da cui risulta che, mentre l'obiettivo fissato per il 28 febbraio era di 30 milioni, la cifra raccolta è di poco superiore ai 12 milioni.

Negli ultimi tempi Lotta Continua, sulla base di una decisione presa dal suo Congresso nazionale aveva lanciato un dibattito e approntato i preparativi per un forte rilancio del giornale che avrebbe dovuto essere rinnovato nella forma e comportare un aumento a sei del numero di pagine. Erano già stati prodotti anche diversi numeri di prova a sei pagine con la frequenza di un paio alla settimana; l'ultimo di questi numeri speciali risale a non oltre la settimana scorsa.

Ultimamente si è parlato molto dell'imminenza del rilancio di «Lotta continua» quotidiano, la sospensione delle pubblicazioni giunge quindi come un fulmine a ciel sereno. Probabilmente si tratta, e ci auguriamo che sia così, di una sospensione temporanea causata da quelle strozzature finanziarie improvvise alle quali tutti i giornali della sinistra rivoluzionaria sono soggetti, e che a volte possono rendere la situazione disastrosa se l'intervento di emergenza non è sufficientemente tempestivo. In questo caso rivedremo «Lotta Continua» nelle edicole tra qualche giorno.

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono abbonamenti o inviano contributi alla sottoscrizione per mezzo di conto corrente postale che è assolutamente necessario SPECIFICARE LA CAUSALE DEL VERSAMENTO.
Il numero di conto corrente postale è 3/14287, intestato a Quotidiano dei lavoratori - Milano -.

Convegno nazionale dei partigiani di La Resistenza Continua

A Bologna, nei giorni sabato 1 e domenica 2 marzo, si terrà il 1° Convegno nazionale di La Resistenza Continua. Il convegno si svolgerà presso la sala dei dipendenti comunali in via dei Foscherari 2/2, e non alla Comune di via S.Rocco come era stato precedentemente annunciato nelle convocazioni per lettera. Al convegno sono invitati i compagni di Bologna del Pdup, di Lc e di Ao.

E' USCITA

politica comunista 2 Febbraio 1975

rivista mensile

Il PCI e la piccola e media industria

Gli anni della ricostruzione capitalistica

La relazione Berlinguer per il XIV Congresso del PCI

Si pone con più forza il tema del «controllo operaio» ■ Crisi e rilancio delle esportazioni ■ Lotta Continua: il Congresso e le tesi sul materialismo ■ Lotte operaie e sindacato in Italia (1968 - 1972)

Nuova Cultura Editrice L. 500

Politica Comunista è distribuita nelle librerie specializzate. Potete farne richiesta presso le sedi locali di Ao o direttamente alla redazione di P.C., via R. Bonghi 4, Milano. Per abbonarsi alla rivista servitevi del conto corrente postale intestato a Quotidiano dei Lavoratori specificando però la causale. L'abbonamento annuo costa L. 4.500, quello semestrale L. 2.500.

ATTIVITA' VARIE

VENEZIA
Il Comitato Antimilitarista proletario di Venezia indice per oggi alle ore 18, presso la sede di AO Fondamenta Ormesini Cannareggio, un dibattito su: «Manovre Nato e repressione nell'esercito.»

SESTO SAN GIOVANNI
Venerdì 28 febbraio alle ore 20,30 presso il circolo Fiorani, via Cavallotti 204, si terrà a Sesto S. Giovanni (Mi) un'assemblea sulla lotta per la casa. L'iniziativa è promossa dal Comitato di occupazione delle case di V.le Fulvio Testi dell'Unione Inquilini, del comitato di occupazione delle case di Via F.lli Di Dio, da Lc, da Ao e dal Pdup.

CUNEO
Venerdì 28 febbraio, alle ore 21 al salone Serenella di Cuneo-S.Rocco C. il Circolo Pinelli indice un'assemblea sul tema:«I cristiani e l'impegno politico». Parleranno: don Giovanni Franzoni della Comunità di S. Paolo - redattore di com Nuovi Tempi ; Giorgio Girardet, pastore valdese - redattore di Com Nuovi Tempi; Marco Boato, del Comitato Nazionale di Lotta Continua, esponente di «Cristiani per il Socialismo».

FIRENZE
Oggi alle ore 21, alle Baracche Verdi dell'Isolotto, è convocata un'assemblea generale sul significato del provvedimento di legge per cui l'amministrazione degli ospedali passa alle regioni. L'iniziativa è indetta dal Comitato di quartiere dell'Isolotto.

DALL'ESTERO

L'ex-capitale Oudong liberata dalle forze popolari cambogiane

Ucciso nei combattimenti il comandante delle truppe mercenarie - Si stringe ancor di più il cerchio intorno a Phnom Penh - Ford e Kissinger continuano ostinatamente a chiedere fondi al Congresso per rimandare di qualche mese il tracollo dei fantocci

Le forze di liberazione cambogiane hanno portato a termine ieri un'altra importante conquista, liberando completamente la città di Oudong. Si tratta in realtà di una riconquista, dal momento che già dalla primavera scorsa le forze di liberazione erano riuscite per qualche tempo a liberare l'ex capitale del governo reale, in occasione del quarto anniversario del colpo di stato «amerikano» che aveva rovesciato il governo legittimo di Sihanouk; ma in quell'occasione, dopo quattro mesi, l'esercito fantoccio riuscí, con un offensiva appoggiata dagli Usa, a riprendere la città.

Ora Oudong sembra essere stata liberata in modo piú duraturo. Nella battaglia per sloggiare dalla città i resti delle guarnigioni fantoccio persino il capo dei mercenari locali, il colonnello Hang Yiv, era rimasto ucciso; e la città era completamente isolata dagli altri tronconi di territorio in mano ai mercenari fin dal mese di dicembre. L'esercito fantoccio era ormai rassegnato a non essere piú in grado di difendere le sue posizioni.

Oudong è una conquista molto importante per le forze di liberazione: non solo dal punto di vista psicologico e politico, in quanto essa era come detto l'antica capitale cambogiana, ma anche da un punto di vista strategico, dato che essa dista solo trentacinque chilometri da Phnom Penh e la sua caduta consente di stringere ancor di piú il ferreo cerchio che ormai isola completamente la cittadella dei mercenari di Lon Nol dai pochi altri caposaldi che restano nelle sue mani e dal resto del mondo.

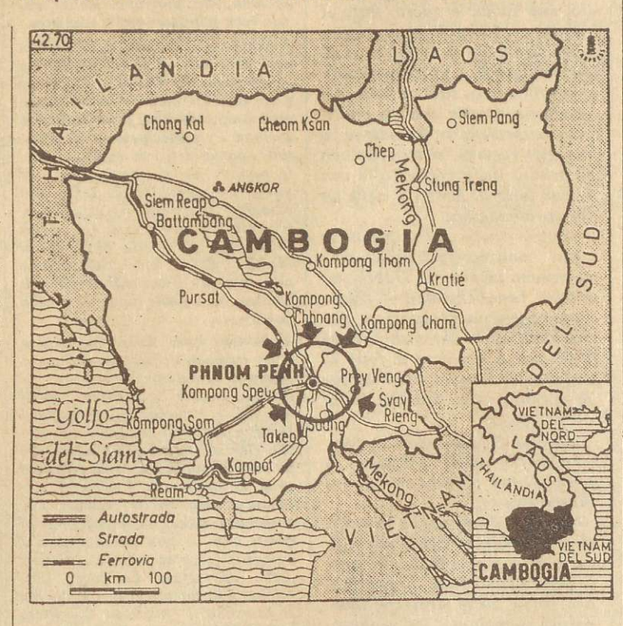
Quanto il regime del dittatore di Phnom Penh sia ormai prossimo alla disfatta totale lo testimoniano gli atteggiamenti assunti in questi giorni dai suoi massimi protettori, il governo e il comando militare Usa per il sudest asiatico. L'accanimento con cui i piloti delle compagnie aeree civili vengono costretti a sostenere il ponte aereo tra la Thailandia e Phnom Penh, rischiando la vita come alla «roulette russa» per scaricare qualche tonnellata di munizioni e rifornimenti sulla pista dell'aeroporto della capitale cambogiana che è come una specie di tiro al bersaglio per i patrioti Khmer, dimostra l'assoluta necessità che i mercenari hanno di quei rifornimenti per sopravvivere ogni giorno, dopo il blocco delle vie fluviali.

Del pari, e a un livello ancora maggiore, i discorsi che ieri sia Kissinger che Ford si sono affrettati a fare, il primo in una conferenza stampa e il secondo in una relazione al Congresso, non sono certamente fatti a caso. Tutti e due hanno battuto il tasto con la massima insistenza e drammaticità sulla situazione disperata del regime cambogiano e, in subordine, di quello sudvietnamita, entrambi a un passo dalla rovina e tenuti in piedi solo ed esclusivamente dagli aiuti militari americani. Certo, le dichiarazioni dei due capobanda Usa sono da considerarsi strumentali all'ottenimento da parte di un Congresso sempre piú recalcitrante di nuovi stanziamenti per aiuti militari ai regimi fantoccio e in piú generale all'ottenimento di una maggiore elasticità nella concessione di stanziamenti per spese militari, da dedicare all'Indocina come ad altri settori delicati del dominio imperialista nel mondo; eppure sono dichiarazioni che riflettono senza dubbio una paura autentica: quella di veder crollare da un momento all'altro nella maniera piú catastrofica le grottesche montature di regime che erano state messe in piedi con tanti sforzi nel passato nelle due tormentate regioni indocinesi.

Non è solo la Cambogia, infatti, ad essere arrivata molto vicina alla liberazione definitiva dal giogo dei mercenari. Lo stesso Vietnam assiste da molti mesi alla progressiva crisi delle capacità di resistenza del governo fantoccio dominato dalla cricca di Thieu: e sicuramente, pur essendo le risorse militari saigonesi enormemente superiori a quelle che ormai restano a Lon Nol e ai suoi mercenari, tali quindi da consentirgli in ogni caso un periodo di sopravvivenza piú lungo di fronte all'incalzare della lotta popolare, il suo destino sarebbe comunque segnato nel giro di pochi mesi senza l'aiuto e il sostegno di Washington. Non per niente Ford e Kissinger stanno sudando sette camicie, rischiando di compromettere ulteriormente la loro popolarità e i loro buoni rapporti con il Congresso, entrambi già molto malmessi, pur di strappare un mezzo miliardo di dollari da destinare ai degni alleati indocinesi oltre ai massicci aiuti militari «ordinari» e a quelli forniti sottobanco direttamente dai comandi Usa regionali di stanza in Thailandia.

Tornando, per concludere, alla situazione specifica cambogiana, va segnalato un discorso del principe Norodom Sihanouk che ha fatto notare l'inutilità di un eventuale nuovo stanziamento di aiuti Usa al regime di Lon Nol, col quale comunque le forze di liberazione non accetteranno mai un compromesso. «Gli Stati Uniti hanno già sperperato senza risultati più di tre miliardi per comprare i traditori di Phnom Penh e più di sette miliardi per distruggere la Cambogia e asservire il popolo cambogiano. Non saranno ora 220 milioni (la cifra richiesta da Ford al Congresso, ndr) che potranno rovesciare la corrente irresistibile che potranno rovesciare la corrente irresistibile verso la vittoria finale e totale».

A. D.



BREVI DAL MONDO

TURCHIA
Dentro o fuori dalla Nato?

Ankara, 26

La Turchia non parteciperà alle manovre della Nato «Wintex 75», che si svolgeranno nel mar Egeo in marzo. Lo annuncia oggi il giornale *Cumhuriyet* aggiungendo che in seguito alla sospensione degli aiuti militari americani decisa dal Congresso di Washington la Turchia sta riesaminando i suoi impegni nei confronti della Nato.

Va aggiunto che il segretario generale della Nato Luns ha affermato sempre oggi, che se gli Usa non rivedranno la loro posizione circa gli aiuti militari alla Turchia sarà la stessa Nato a cercare i mezzi per fornire adeguata assistenza all'alleato.

SPAGNA
Dimissioni nel governo

Madrid, 26

Si aggrava ogni giorno di piú, con una regolarità impressionante, la crisi che travaglia dall'interno il regime franchista spagnolo, sottoposto da molti mesi a un crescendo di lotte popolari di vastissima portata. Ieri si è dimesso nientemeno che il ministro del lavoro Licinio de la Fuente, in seguito a gravi contrasti con il resto del governo a proposito del progetto di legge destinato a regolamentare il diritto di sciopero (finora considerato del tutto illegale). Il ministro si sarebbe opposto al principio che sancisce per le aziende il diritto di licenziare, con qualche indennità, i partecipanti a uno sciopero definito illegale.

È il secondo ministro del governo spagnolo che dà le dimissioni nel giro di pochi mesi, dopo il ministro delle finanze Barrera de Irimo, dimessosi dopo la destituzione di un'altro ministro, quello delle informazioni, Cabanillas.

LIBANO
Esercito contro dimostranti

Beirut, 26

Gravi incidenti oggi nella cittadina libanese di Sidone, dove una manifestazione indetta da un'organizzazione nasseriana per proteggere i diritti dei pescatori, in lotta contro la recente concessione del diritto di pesca a una grossa compagnia monopolistica, si è scontrata con una dura repressione da parte dell'esercito libanese. Numerosi colpi di arma da fuoco sono stati esplosi, anche dai manifestanti che hanno reagito alle cariche poliziesche. Tra i soldati si sono avuti un morto e due feriti; tra i manifestanti vi sono stati numerosi feriti tra cui un ex-deputato.

CIPRO
Progetti di soluzione

New York, 26

Sia il rappresentante greco-cipriota che quello turco-cipriota si sono dichiarati insoddisfatti del progetto di risoluzione che le Nazioni Unite stanno elaborando sulla spinosa questione dell'isola mediterranea. Il progetto prevede tra l'altro una «deplorazione» per l'iniziativa unilaterale di proclamare uno «stato turco federato» nella metà di Cipro occupata dalla truppe turche, punto che è stato evidentemente disapprovato dal rappresentante turco-cipriota. D'altro canto il semplice invito alle due parti per una maggiore collaborazione e il progetto di una missione di Waldheim a Cipro per favorire un processo di riconciliazione sono stati giudicati insufficienti dal rappresentante del governo di Makarios. In compenso entrambe le parti sembrano aver accettato il principio dei «negoziati allargati», comprendenti anche uno o più paesi non allineati, proposta suggerita inizialmente dall'Unione Sovietica.

JUGOSLAVIA
Il pericolo è a occidente

Belgrado, 26

Parlando in occasione della conclusione della riunione plenaria del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti, il presidente jugoslavo Tito ha smentito decisamente che l'Unione Sovietica stia esercitando pressioni sulla Jugoslavia e stia tentando manovre per provocare un proprio intervento diretto. Secondo Tito le voci di questo genere sono frutto di provocazioni ordite da «sporchi propagandisti occidentali», dato che l'Unione Sovietica ha molte ragioni per volere la Jugoslavia tale e quale essa è oggi. Il vero pericolo starebbe invece proprio nelle provocazioni dei circoli reazionari occidentali, di cui tuttavia gli jugoslavi non devono aver paura, stanti la loro forza e la loro unità intorno alla Lega dei Comunisti.

I sindacati tedeschi hanno firmato due contratti bidone

Nella Germania federale la firma dei contratti dei metalmeccanici e dei dipendenti pubblici ha visto la totale subordinazione delle direzioni sindacali ai programmi padronali e governativi

(*Dal nostro corrispondente*)

Francoforte, febbraio

Nel giro di pochi giorni i due sindacati Ig Metall (sindacato dei metalmeccanici) ed il sindacato dei dipendenti pubblici hanno firmato due contratti che segnano una sconfitta sindacale senza precedenti negli ultimi 15 anni nella RFT: i dipendenti pubblici avranno un aumento del 6 per cento, i metalmeccanici del 6,8 per cento, quanto evidentemente non basta neanche lontanamente a compensare l'aumento del costo della vita in seguito all'inflazione.

La vittoria del governo (come controparte dei dipendenti pubblici) e dei padroni metalmeccanici è totale. Essi hanno praticamente imposto le loro offerte iniziali che dovevano essere solo una «base di trattativa» e che venivano giustamente sentite dai lavoratori come una grossa provocazione.

Vediamo brevemente la preistoria dei due contratti. La «Grande Commissione Contrattuale» dei metalmeccanici aveva presentato una piattaforma che prevedeva un aumento dell'11 per cento definita allora, di fronte allo inasprirsi della crisi, come «piattaforma della crisi». Ancora nell'ottobre del '74 la Ig Metall aveva tuonato che essa non avrebbe accettato un contratto come quello dei lavoratori dell'acciaio che comportava un aumento del 9 per cento. In seguito la Ig Metall era costretta a cedere punto per punto fino ad arrivare ad accetare la proposta del «conciliatore» del 7 per cento, e a rinunciare all'abolizione della cosiddetta «2ª categoria», quella delle donne, cui corrisponde un salario irrisoriamente basso. Quando il padrone, durante le trattative non mostrava la benche minima intenzione di offrire più del 6 per cento, il sindacato si metteva a strillare e parlava di «diktat salariale» come se il 7 per cento del «conciliatore» non rappresentasse anch'esso un «diktat».

Come mai tanto rumore come mai trattative così travagliate per la differenza dell'un per cento? La Ig Metall sentiva che rischiava di perdere faccia di fronte alla propria base, sentiva che la resistenza ad oltranza dei padroni non mirava tanto a «risparmiare» quell'un per cento, bensì ad infliggere alla classe operaia una sconfitta decisiva, a preparare politicamente il terreno per un attacco ancor più decisivo alle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia, a poter far passare, di fronte ad un sindacato impotente, delle misure di razzionalizzazione e di intensificazione dello sfruttamento. Questo contratto, e soprattutto il modo in cui è stato imposto dai padroni al sindacato, segnano un passo in avanti dei padroni in questa direzione.

In questa situazione è importante il fatto che decine di migliaia di operai abbiano organizzato degli scioperi spontanei («scioperi selvaggi» secondo la dizione ufficiale) contro l'intransigenza padronale. Questi scioperi sono stati una espressione della grande combattività e della rabbia degli operai metalmeccanici, e una loro generalizzazione, possibile per il potenziale di lotta degli operai, avrebbe anche potuto imporre un risutaltao nettamente migliore. Ma purtroppo era proprio quello che il sindacato non voleva.

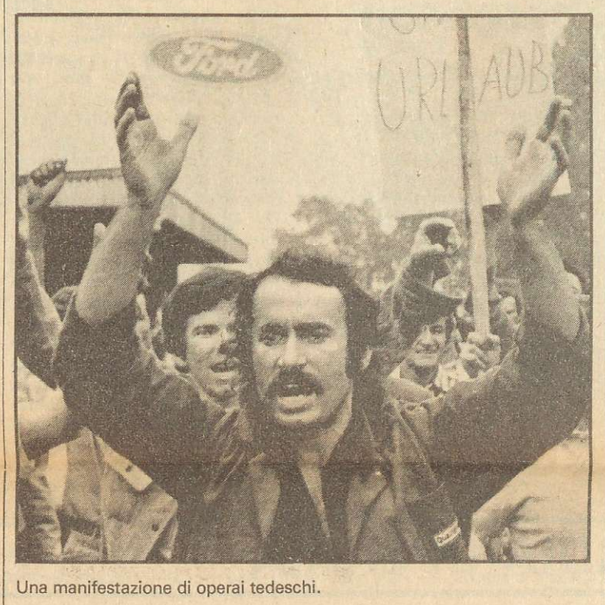
Una cosa è emersa in modo chiaro: nel contrasto fra lealtà nei confronti del governo socialliberale che faceva di tutto per impedire un aumento superiore al 6 per cento e difesa degli interessi della propria base, il sindacato si è schierato completamente dalla parte del governo - un governo, del resto, in cui ex-sindacalisti hanno un ruolo importantissimo.

Con tutto ciò, non si può dire che la classe operaia sia battuta: a parte gli scioperi «selvaggi» nella Rhenania-Vestfalia il contratto ha incontrato una resistenza dura da parte di moltissimi fiduciari sindacali: basta ricordare che la conferenza dei funzionari metalmeccanici di Hamm e Bream ha aspramente criticato il contratto con la seguente risoluzione: «*Nell'interesse dei 5.700 operai dei cantieri navali respingiamo il risultato delle trattative contrattuali conseguito in altre zone contrattuali. Il motivo del nostro rifiuto è il seguente: questo risultato comporta una riduzione del salario reale e costringerà i lavoratori a fare ancora più straordinari*».

Un altro risultato importantissimo di questa vertenza è che col procedere della crisi, il sindacato e il governo riescono sempre meno a vendere la loro ideologia della convergenza o compatibilità di interessi fra padroni e operai. E quando il sindacato definisce il suo contratto bidone come «atto di solidarietà» nei confronti del milione e duecentomila disoccupati, bisogna insistere su quello che molti operai hanno già capito: non si combatte la disoccupazione facendo concessioni ai padroni sul piano salariale che colpiscono gli occupati.

Qualche considerazione sul contratto dei dipendenti pubblici. Anche qui il sindacato ha ceduto, durante le trattative, punto per punto alla pressione della controparte. La gravità di questo accordo non sta solo nella inconsistenza degli aumenti, ma anche nella rinuncia alla rivendicazione di aumenti maggiori per le categorie più basse. Questo contratto ha la caratteristica di aumentare le differenze salariali fra le varie categorie favorendo così il carrierismo e il servilismo dei dipendenti pubblici. Anche qui l'interesse politico dei padroni, quello di dividere i lavoratori ha segnato un certo successo; però la prospettiva egualitaria, per quanto ridotta rispetto alle tendenze italiane, espressa dalla piattaforma originale del sindacato, rispecchia delle esigenze reali diffuse non solo fra i dipendenti pubblici. Queste esigenze non saranno liquidate con l'ultimo contratto.

Rudolf Wolff.



Una manifestazione di operai tedeschi.

Minatori inglesi: oltre l'accordo

Sotto la spinta dei lavoratori va in pezzi il «Contratto sociale» - I laburisti tremano

(*Nostro servizio*)

Londra, febbraio

I minatori di sinistra sono tutt'altro che soddisfatti dell'accordo concluso la settimana scorsa tra l'esecutivo del sindacato minatori e la direzione delle miniere (dal dopoguerra in poi le miniere inglesi sono nazionalizzate, e il Coal Board, l'organismo che le dirige, è designato dal governo). I minatori dello Yorkshire e della Scozia, le due zone più combattive, avevano già votato a favore di iniziative di sciopero se i negoziati non fossero arrivati a una conclusione totalmente soddisfacente.

Il 12 febbraio, prima che si concludesse l'accordo, Arthur Scargill, il presidente dei minatori dello Yorkshire (il più grande bacino carbonifero britannico), ha presentato all'esecutivo una mozione che riassumeva le rivendicazioni della sinistra del sindacato. Scargill richiedeva un aumento di quasi 30 sterline (circa 45.000 lire) la settimana. Il suo atteggiamento, e quello dei minatori che lo appoggiano, è sintetizzato chiaramente da una sua dichiarazione della settimana scorsa: «Questa è una crisi capitalistica e la classe capitalistica può pagarla. No vedo perchè i minatori o qualunque altro settore della classe operaia dovrebbe rinunciare a un penny per la loro crisi.» Tra l'altro, è stato Scargill ad autorizzare la raccolta di fondi tra i minatori in favore di *Socialist Worker*, il settimanale di International Socialists, quando gli è stata inflitta una multa di 5000 sterline per «disprezzo della corte», nel tentativo di toglierlo dalla circolazione.

La mozione di Scargill all'esecutivo è stata sconfitta per 15 voti contro 11, il che dimostra che la sinistra è stata vicinissima alla conquista di uno sbocco del tutto diverso per la vertenza dei minatori. I moderati dell'esecutivo hanno tirato un respiro di sollievo, sono quindi potuti arrivare ad un accordo che prevede per i lavoratori di superficie un salario di 41 sterline la settimana (circa 62.000 lire) e per i lavoratori del sottosuolo 61 sterline (92.000 lire) la settimana. Ciò significa un aumento di 5 sterline per i primi e di 12 per i secondi. I lavoratori di superficie, molti dei quali sono ex-lavoratori del sottosuolo, costretti a prendere un lavoro in superficie in seguito ad infortuni sul lavoro o alla cattiva salute di cui soffrivano quando lavoravano sotto terra, erano comprensibilemente insoddisfatti per i termini dell'accordo. Venerdì 14 febbraio, 200 di loro al pozzo Woolley, presso Barnsley nello Yorkshire, hanno fatto uno sciopero selvaggio per protesta.

Nonostante tutto, anche se l'accordo costituisce un infelice compromesso, il Contratto Sociale del governo laburista è in pezzi. Nel suo sforzo di evitare uno scontro con i minatori, il governo ha dovuto accettare un accordo che comporta un aumento generale di almeno il 22%, molto più di quello che era previsto nei termini, per quanto vaghi, del Contratto Sociale. I ferrovieri, i metalmeccanici e i lavoratori dell'elettricità devono ancora presentare le loro rivendicazioni, e stanno già indicando esplicitamente nell'accordo dei minatori il loro punto di riferimento.

La politica che il governo laburista ha più volte riaffermato quella di arginare l'inflazione impedendo l'aumento dei salari reali - non può permettere che si ripetano accordi di queste dimensioni. Prima o poi saranno costretti a tornare al ben noto schema del controllo forzato dei salari, il che li porterà direttamente in conflitto con la classe operaia organizzata.

Michael Roberts

Portogallo: naufraga comizio Dc

Lisbona, 26

È andata male un'altra volta alla borghesia portoghese impegnata nel tentativo di costruirsi un partito che rappresenti organicamente i suoi interessi e che nel contempo possa godere di una reale credibilità a livello di massa. Qualche settimana fa era toccato al congresso del «Centro Democratico Sociale» di essere interrotto e costretto alla fuga sotto la protezione della polizia tra i fischi e i pugni levati di migliaia e migliaia di compagni e degli stessi soldati mandati a controllare la situazione; ieri sera una sorte analoga è toccata al neonato partito della Democrazia Cristiana. Questo partitello, collega e concorrente del Cds (entrambi sono e sperano di essere ammessi all'Unione Europea Dc), è nato poco tempo fa in veste legale per iniziativa di un militare, fedele seguace di Spinola, uscito dal governo insieme a lui, Josè Sanchez Osorio, ed è evidentemente una delle carte, non certo la maggiore, su cui la borghesia lusitana, ancora priva di una vera rappresentanza politica dopo la caduta del fascismo, cerca di far leva per riprendere saldamente in mano dopo le elezioni la situazione politica del paese.

Ma il progetto borghese circa la nuova Dc, come già per il Cds appare ben avviato verso il naufragio. Il «grande comizio» che Osorio doveva tenere ieri sera a Lisbona è finito un'altra volta in una ignominiosa fuga sotto la protezione della forza pubblica, che ha avuto il suo da fare per contenere lo sdegno popolare. Si sono verificati dei duri scontri, con diversi feriti, colpi d'arma da fuoco, nutriti lanci di sassi e bottigliette: i dirigenti democristiani hanno potuto toccare davvero con mano l'impopolarità che in Portogallo (come altrove, del resto) circonda questi tentativi di riorganizzazione politica della borghesia. Speriamo che si convincano della loro inutilità.

Non calerà il prezzo del petrolio

Vienna, 26

Il prezzo nominale del pretrolio non è destinato a scendere. I livelli di estrazione non verranno diminuiti in misura troppo sensibile.

Questi gli orientamenti prevalenti alla conferenza straordinaria dei paesi esportatori di petrolio, indetta per preparare il vertice dei capi di stato dell'Opec che si terrà ad Algeri il 4-5-6 marzo e che dovrà fissare la posizione dell'organizzazione nella conferenza internazionale su petrolio e materie prime tra esportatori e consumatori.

Al centro della conferenza in corso a Vienna è la proposta, sostenuta almeno verbalmente dall'Iran, di agganciare il prezzo del petrolio non più a quello delle altre materie prime (come era stato proposto inizialmente dallo Scià) ma a una rosa di monete che ridimensioni il ruolo incontrastato del dollaro. La svalutazione della moneta Usa fa infatti perdere quotidianamente potere d'acquisto ai paesi produttori, che verrebbero parzialmente compensati qualora cominciassero ad essere pagati anche in marchi, yen ecc.

La proposta, comunque, è ancora in alto mare: la situazione oggettivamente difficile da una parte (il mercato mondiale non tira, a causa della recessione e delle misure di contenimento dei consumi adottate un po' dapertutto) e le divisioni in seno all'Opec dall'altra, fomentate dall'azione dell'imperialismo Usa, paiono infatti suggerire ai paesi esportatori una prudente linea difensiva. Nessuna grossa concessione sui prezzi, che non verranno abbassati nominalmente, ma un voluto ritardo nel richiedere misure compensative. Nessuna diminuzione consistente della produzione ma riduzioni simboliche a scopo psicologico. In ogni caso c'è da parte dell'Opec la ferma volontà di non perdere il controllo della situazione.

Leggi anti-aborto e reazione europea

«Anno della donna, anno dell'oppressione» era scritto sui cartelli che migliaia e migliaia di donne innalzavano durante le manifestazioni di protesta organizzate a Karlsruhe, a Monaco di Baviera e ad Amburgo - nella Germania federale - dopo che, nel pomeriggio del 25 febbraio, la corte suprema di Karlsruhe aveva deciso di dichiarare incostituzionale la legge che autorizza l'aborto.

Questo riferimento alla solenne truffa che sta diventando il paludato e sclerotico «anno della donna» proclamato dall'Onu ha reso ottimamente l'idea del significato non solamente tedesco assunto dalla forcaiola decisione della corte suprema. Le masse femminili stanno subendo, sul tema dell'aborto, una vera e propria offensiva controriformista e reazionaria che ha dimensioni europee. L'Italia ufficiale è collocata riguardo a questa questione sulle posizioni che sappiamo, posizioni che hanno trovato nella recente tartufesca sentenza della corte costituzionale un ulteriore rafforzamento dell'ipoteca democristiana sul problema. Anche la «liberale» Gran Bretagna ha provveduto qualche tempo fa a ridimensionare brutalmente i contenuti della propria tradizionale legislazione «permissiva» in materia di aborto, ponendo tutta una serie di limitazioni all'accesso (un tempo molto semplice) delle donne straniere alle prestazioni abortive delle cliniche inglesi, ma introducendo anche nuovi ostacoli e strettoie allo stesso libero «traffico» interno.

In Francia - è vero - la legalizzazione dell'aborto è stata recentemente votata dal parlamento borghese, ma con tali e così pesanti limitazioni che la prevedibile gestione burocratica e repressiva della nuova legge da parte delle istituzioni del potere ne è stata immediatamente facilitata

Infine, la mazzata della Germania federale, dove il «nuovo corso» schiettamente nazista assunto dall'asse politico del paese e che trova per ora la sua più esplicita applicazione sul terreno giuridico, ha condotto in porto martedì scorso una delle sue micidiali iniziative proprio sul tema dell'aborto, praticamente affossando una legge che ne sanciva la liberalizzazione e che era stata approvata meno di un anno fa.

E così «l'internazionale degli ermellini» - per ora su scala europea - sta portando avanti un suo bieco programma di repressione a proposito di un diritto democratico che ha costituito nel periodo recente un importantissimo elemento di mobilitazione e di sensibilizzazione delle masse femminili. Quelle masse femminili che stanno dando vita a uno dei più vivaci e significativi movimenti di lotta all'interno del fronte rivoluzionario internazionale, e che sapranno certamente rispondere (come già hanno cominciato a fare nella sinistra Germania di Schmidt e di Strauss) ai violenti tentativi del potere borghese per frenarne la marcia.

Al di là della sua incidenza nella attuale fase della lotta del movimento delle donne, la decisione librticida della corte suprema tedesco-occidentale ha una grossa importanza riguardo alla dinamica dei rapporti di forza tra i partiti borghesi in questo paese. La corte suprema di Karlsruhe ha votato subendo una evidente sollecitazione degli oltranzisti democristiani e ponendo lo stesso governo liberal-social-democratico di fronte a un fatto compiuto che non rientrava nella piattaforma della sua gestione del potere. Come dire che l'ombra nera di Strauss avanza in Germania.

Mario Gamba